

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

273^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 DICEMBRE 2007

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente CALDEROLI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,34).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1903) Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,52)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1903, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 13 dicembre è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Treu. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI). Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Il senatore Treu, se non ho male inteso, non interviene a titolo di presidente della 11^a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Naturalmente, era l'ultimo iscritto a parlare nella discussione generale.

SACCONI (FI). Egli non sta cioè replicando a coloro che sono intervenuti nella discussione generale. Noi non stiamo affrontando questo provvedimento sulla base di una relazione, e quindi in presenza di un relatore; tale circostanza mi porta a rivolgerle una forte sollecitazione a considerare l'anomalia nella quale ci troviamo.

Come è stato già rilevato dal presidente Schifani, infatti, questo provvedimento non è stato esaminato dalla Commissione (o meglio, non se ne è neppure iniziato l'esame) in quanto la maggioranza, con interventi espliciti, con dichiarazioni (devo dirlo, anche ad onore di coloro che le hanno rese) trasparenti, ha impedito che si procedesse all'esame degli emendamenti e quindi dei

relativi articoli. Credo che una condizione così anomala non si sia mai verificata e che non possa non essere oggetto di riflessione anche da parte della Giunta per il Regolamento, per consentire che almeno in via teorica siano garantiti gli spazi, anche in presenza di un provvedimento collegato alla finanziaria, perché il Parlamento possa pronunciarsi quanto meno nella sede della Commissione.

Nella mia non breve esperienza parlamentare non ho mai assistito ad una situazione paradossale di questo genere, al caso cioè in cui la maggioranza ha impedito, con il concorso dello stesso rappresentante del Governo (che ebbe a parlare inusitatamente per più di mezz'ora in Commissione), in assenza del benché minimo problema da parte dell'opposizione (*Applausi dai Gruppi FI, AN e DCA-PRI-MPA*), che si potesse procedere all'esame degli emendamenti e degli articoli. È assurda, anzi, vorrei dire che è penosa per il Parlamento la condizione nella quale ci troviamo.

Questo Senato è ridotto davvero ad un'Aula sorda e grigia rispetto ad un provvedimento di grande portata politica e sociale che non potrà essere esaminato nei suoi articoli e emendamenti da questo ramo del Parlamento (*Applausi dai Gruppi FI, AN e DCA-PRI-MPA*), così come non è stato esaminato nemmeno dall'altro ramo del Parlamento. La stessa Commissione della Camera aveva infatti approvato delle modifiche che poi non sono state recepite dal maxiemendamento sul quale è stata posta la fiducia.

Dunque, anche l'Aula della Camera è stata espropriata della possibilità di esaminare queste misure, e come è noto non c'è una maggioranza politica nel merito di questo provvedimento.

Il senatore Treu, quindi, conclude impropriamente una discussione generale intervenendo come uno dei senatori: non ci sarà un relatore, non ci sarà una condizione atta ad esprimere la nostra funzione parlamentare.

Esprimo pertanto, non solo come componente della Commissione lavoro ma come senatore, tutto il disagio di chi dovrà assistere alla controriforma delle recenti leggi in materia di previdenza e di lavoro senza avere mai potuto discutere nemmeno un emendamento, senza avere potuto votare nemmeno un articolo. È un'indecenza, non è mai accaduto. Il Presidente della Repubblica non può assistere passivamente (*Applausi dai Gruppi FI, AN e DCA-PRI-MPA*) a questo esproprio di entrambe le Camere, di tutto il Parlamento, per un provvedimento di così grande portata, di così grande impatto sociale. È davvero un'indecenza. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e DCA-PRI-MPA*).

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Treu.

TREU (PD-Ulivo). Signor Presidente, in effetti intervengo alla fine di una lunga discussione che si è svolta qui e che ho seguito attentamente, forse anche più di qualche collega. Entrando subito nel merito, posso dire e testimoniare che tutto si può affermare tranne che il dibattito sia stato cieco e sordo. Abbiamo avuto, in Commissione prima e poi qui in Aula, un dibattito trasparente, nel merito; abbiamo esaminato a fondo tutti gli aspetti di questo importante provvedimento, anche se, in effetti, come ho detto già riferendo in quanto Presidente della 11^a Commissione permanente (qui intervengo come semplice membro), il provvedimento è arrivato in Aula senza una votazione finale in Commissione.

Peraltro (lo noto solo *en passant*, poi c'è chi è più esperto di me), non è la prima volta che ciò succede, i precedenti ci sono, anche se non si tratta della situazione ideale. Ma ribadisco, anche in riferimento a quanto ha dichiarato poco fa il senatore Sacconi, che il dibattito c'è stato, così come è avvenuto alla Camera. Tra l'altro, noi abbiamo ripreso anche alcuni punti specifici che la Camera aveva istruito e che in parte sono stati raccolti nel provvedimento del Governo che è stato votato alla Camera e che è arrivato qui da noi.

Credo quindi che nel merito ciò non si possa disconoscere, così come non si possa disconoscere l'importanza del provvedimento e il disegno riformatore e di grande impegno sotteso a questa nostra delibera.

Anche chi ha manifestato riserve - mi riferisco alle critiche ingiuste dell'opposizione ma anche alle riserve della maggioranza, che hanno creato problemi - riconosce il bilancio complessivamente positivo di questo provvedimento.

Non ripercorrerò i contenuti, che sono ampi e che sono stati ampiamente illustrati dai colleghi di tutte le parti politiche. Vorrei però sottolineare brevemente alcune questioni, che sono state sollevate nel dibattito e che meritano una risposta, anche per rimuovere qualche equivoco e per rispondere a critiche ingiuste.

La prima questione riguarda la legittimazione politica e sociale del provvedimento, e vorrei sottolineare questi due aspetti: politica e sociale. Questo provvedimento rispecchia nella sostanza

il programma del centro-sinistra che è stato presentato agli elettori; di qui la legittimazione politica.

Basta leggerlo bene, anche sui punti più controversi. Per quanto concerne le pensioni, nel programma c'è il superamento dell'ingiusto scalone, ma c'è anche l'adeguamento dell'età di pensione all'allungamento della vita. Vi è una migliore regolazione della flessibilità e non l'abrogazione della legge n. 30 del 2003. Ci sono interventi di contrasto agli abusi e, soprattutto, l'integrazione della normativa precedente, quella del centro-destra, con ammortizzatori sociali, nell'ottica della *flexsecurity*, la flessicurezza di marca europea. Questo per quanto riguarda la legittimazione politica.

Circa la legittimazione sociale, ribadisco - poiché questo tema è stato ripreso più volte nel dibattito - che questa è fondata non solo sulla firma del Protocollo del 23 luglio da parte delle organizzazioni rappresentative e delle parti sociali, ma anche su un consenso referendario che ha una portata senza precedenti nella nostra storia, che pure ha conosciuto molti patti sociali che hanno favorito il miglioramento della condizione sociale.

Affermo ciò anche in confronto all'esperienza del centro-destra, che proprio nella mancanza di un appoggio sociale e politico così vasto ha visto poi sminuire e alterare gli stessi contenuti da loro proposti.

Al di là delle terminologie - qui si è discusso anche sul termine "corporativo" o "neocorporativo", che vengono usati molto impropriamente - desidero sottolineare nel merito che questo provvedimento non rispecchia interessi settoriali o corporativi. Esso rispecchia e affronta, anche se non in modo completo, poiché è sempre perfezionabile, problemi che attengono agli interessi generali del Paese, del mondo del lavoro e del mondo dell'impresa.

Anche questo va riconosciuto. Sono stati affrontati questioni attinenti al mondo del lavoro, dai pensionati a quelli che hanno un basso reddito (i cosiddetti incapienti), ai giovani, ai precari che sono stati regolarizzati e che lo saranno, ma anche a favore delle imprese. Anche su tali aspetti vi sono critiche ingiuste, provenienti dall'opposizione.

Noi - è stato sostenuto - avremmo avuto in mente sempre le grandi imprese industriali. In realtà, i provvedimenti di sostegno alla competitività contenuti nella finanziaria riguardano l'intero mondo produttivo, le piccole imprese, il mondo dei servizi. Ciò è stato fatto anche attraverso provvedimenti specifici.

Certo, possiamo e dobbiamo continuare su questa strada, ma non è possibile nascondere questo equilibrio e questo importante obiettivo. Il fondamento sociale del provvedimento ha sostenuto anche l'azione del Governo nella difficile opera - l'abbiamo riconosciuto nel dibattito - di tradurre i risultati concordati tra le parti sociali in un provvedimento di legge.

Tale equilibrio è stato particolarmente difficile, ma ciò non ha alterato il rapporto istituzionale con il Parlamento. Ribadisco che nella storia vi sono già stati dei patti di questo tipo, e non solo italiani.

Il Governo si è dovuto fare garante, nella propria responsabilità di Governo, tramite la sua maggioranza, di un equilibrio che era stato raggiunto e che, se fosse stato alterato, avrebbe portato alla rottura dei rapporti di fiducia all'interno della maggioranza, ma anche nei confronti delle parti sociali. È stato quindi bene concludere in questo modo.

Quanto al merito del provvedimento, mi limiterò a trattare pochi aspetti, rapidamente. In primo luogo, questo provvedimento e il protocollo non sono un fatto isolato. Si porta a compimento un'azione cominciata fin dai primi mesi della vita del Governo, che ha portato a contrastare il lavoro nero, a regolarizzare decine di migliaia di precari, a sostenere il lavoro stabile. In questo provvedimento si dichiara infatti che il lavoro a tempo indeterminato è la forma del lavoro, come indica anche l'Europa.

Quindi, è bene ricordare questa serie di iniziative, che hanno portato anche ad una ripresa dell'attività economica che era rimasta stagnante per anni con il Governo di centro-destra.

Non dimentichiamolo, perché questo fa giustizia di alcune osservazioni, svolte anche nel corso del dibattito in Aula, secondo cui questo provvedimento sarebbe squilibrato sul versante distributivo. Va in realtà detto che la politica distributiva non è un *optional* per una visione riformista che voglia conciliare la crescita con l'equità. Gli *standard* di vita e *welfare* accettabili - è stato detto qui autorevolmente - sono condizioni essenziali anche per lo sviluppo, oltre che per il benessere dei cittadini e dei lavoratori. Del resto oggi un intervento distributivo è particolarmente urgente per riparare e soddisfare bisogni sociali che sono rimasti a lungo in questi anni trascurati e che hanno fatto aumentare le diseguaglianze - come è stato detto anche in sede di dibattito della manovra finanziaria - in una misura sconosciuta al nostro Paese, che è sempre stato attento agli aspetti della solidarietà.

Voglio inoltre sottolineare che questo provvedimento, anche nella parte delle tutele e della distribuzione, non rispecchia vecchie impostazioni - qualcuno ha parlato di impostazioni assistenzialistiche - perché le misure di sostegno e di giusta tutela si accompagnano a misure attive che riguardano sia i servizi all'impiego, sia gli stessi ammortizzatori sociali.

Aggiungo - anche se non riguarda il provvedimento in esame, ma è stato ricordato nel dibattito - il disegno di legge approvato dal Governo sulla formazione continua, che in una società che si dice della conoscenza è la base del *welfare*, nonché un fondamentale diritto dei cittadini.

Il provvedimento ha quindi molti contenuti specifici, ma risponde anche ad un disegno generale di combinazione di azioni di sviluppo, di sostegno alla qualità del lavoro e di distribuzione, come è nella migliore tradizione anche della nostra Europa, da Delors in poi.

Infine, si è detto che questo provvedimento conclude un ciclo politico, che ha portato ad una sistemazione importante delle regole del mercato del lavoro e del sistema previdenziale. Si tratta di una sistemazione importante, ma non definitiva, perché, come è stato detto anche in questa sede, si farà a gennaio una verifica con cui la maggioranza valuterà le iniziative necessarie per dare seguito alle sue azioni riformatrici (soprattutto nel mondo del lavoro) e risponderà anche ad alcune preoccupazioni che sono emerse al suo interno.

In realtà, il provvedimento dà motivo anche per continuare l'azione; esso non è infatti un provvedimento chiuso, anzitutto perché alcune delle norme - penso alle norme di delega - vanno attuate completamente. Insisto ancora sull'importanza degli ammortizzatori sociali (che, al di là delle iniziative già immediatamente operanti, devono rispondere ad un disegno compiuto di estensione delle sicurezze) e su quella dell'estensione delle tutele e dei diritti a tutto il mondo del lavoro (ai lavori cosiddetti atipici, che ne sono ancora largamente privi) e penso anche agli strumenti di carattere incentivante della buona occupazione (per i quali c'è un titolo apposta nel provvedimento). È da questa fase attuativa e dall'effettività di queste misure di promozione che può venire anche, non solo un aumento del *welfare* (nel senso di benessere), ma anche il contrasto alla precarietà, che non si ottiene con divieti generici, ma con buone politiche attive di *welfare* e con una buona crescita economica.

In ordine alla prospettiva che si presenta, osservo che è aperta la questione salariale, che tutti abbiamo riconosciuto con ritardo come una priorità e che è aggravata dalla perdita del potere di acquisto e dai recenti aumenti di prezzo che hanno drammaticamente peggiorato il tenore di vita di molte famiglie. La stessa legge finanziaria - l'abbiamo ricordato in questa sede - dà una prima risposta, destinando una quota consistente delle risorse che saranno liberate nel 2008 al sostegno fiscale dei redditi di lavoro. È un impegno che andrà precisato nei contenuti e accompagnato con altri interventi sul fronte dei rinnovi contrattuali (in cui le parti stanno lavorando per una riforma del sistema) e, per altro verso, con misure sul fronte dei prezzi (misure di controllo, di monitoraggio, ma anche di miglioramento delle fonti distributive di approvvigionamento) e con la stessa liberalizzazione, che si è troppo presto arrestata in settori critici.

Affrontare la questione salariale è un impegno prioritario per contrastare una situazione di grave disagio nel Paese ed è un settore centrale per rilanciare l'iniziativa riformatrice del Governo nelle prossime settimane. Di questa azione riformatrice - e concludo - il provvedimento è un capitolo importante, che pur non dando risposte a tutti i problemi, ha ottenuto risultati molto positivi che dovranno essere completati e portati a compimento. Per questo merita approvazione e pronta attuazione. *(Applausi dal Gruppo PD-Ulivo)*.

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, prima che si concluda la discussione generale, sentivo il dovere di fare questo intervento, anche alla luce di un evento da lei anticipato: il ricorso alla fiducia su un testo sul quale all'opposizione è stata negata la facoltà pure di votare in Commissione. Non abbiamo fatto ostruzionismo; sono stati presentati emendamenti di entità contenuta; abbiamo illustrato le proposte di qualità, secondo il nostro punto di vista. Le proposte della maggioranza sono state notevolmente maggiori numericamente; la maggioranza, però, ha fatto autoostruzionismo a sé stessa, ha parlato, ha illustrato, ma non è andata al voto.

Ricordo all'Assemblea che si tratta di una riforma strutturale, una riforma sul sistema previdenziale, una riforma sul sociale e pure che siamo in prima lettura. Rammento anche le parole del Capo dello Stato di ieri, sull'abnormità del ricorso alla fiducia sulla finanziaria.

Ma qui ci troviamo in una situazione ancora più grave. Non ci si trova dinanzi ad una finanziaria come quella che abbiamo esitato un mese fa, dove si è lavorato anche per senso di responsabilità

di una opposizione che non ha fatto ostruzionismo proprio per consentire a quest'Assemblea di vivere, di esercitare la propria funzione; qui ci troviamo di fronte ad uno scenario senza precedenti: uno scenario di totale commissariamento delle nostre funzioni.

Siamo di fronte ad un testo che è stato oggetto di contrattazione con le parti sociali, con le associazioni di categoria, con i sindacati, un provvedimento dibattuto sui *media*, nei dibattiti televisivi, con un confronto a 360 gradi tranne che all'interno del Parlamento, perché al Senato è stata negata la possibilità di confrontarsi, di migliorare o modificare il testo o quantomeno, signor Presidente, di tentare di migliorarlo. Qui siamo alla radice dell'esercizio delle nostre funzioni. A noi è stato addirittura negato l'esercizio di un diritto, nel rispetto degli equilibri tra maggioranza ed opposizione, così come abbiamo fatto in occasione della finanziaria, signor Presidente: abbiamo votato, abbiamo perso, ma almeno abbiamo esercitato il nostro diritto.

Oggi, tra poco - speriamo di no - ci verrebbe negato alla radice il diritto di svolgere la nostra funzione. Ma è una funzione alla quale siamo stati chiamati dagli italiani. Questo Governo, se tra poco si arrogherà il diritto di ricorrere al voto di fiducia, avrà calpestato la voce di tanti, di tutti quegli elettori che hanno espresso, con la loro volontà (tracciando con una matita una croce) il desiderio di farsi rappresentare da alcuni di noi, per migliorare, per partecipare al processo legislativo. Bene, tra poco questo o quel colpo di matita sarà offeso dal Governo che, ricorrendo al voto di fiducia dirà: no, il Senato, i senatori non hanno più questo diritto in occasioni di grandi riforme. Allora chi ci perde? Ci perde il Paese, non soltanto l'opposizione.

Signor Presidente, in sede di Capigruppo le ho fatto ripetutamente dei richiami, garbati, come sempre. Ieri ho ricordato che l'opposizione aveva scritto una lettera aperta al Capo dello Stato in cui segnalava questa anomalia, segnalava lo stato delle cose, come erano andati i fatti, il nostro comportamento, l'assenza di precedenti di un ricorso al voto di fiducia senza che in Commissione si fosse mai esercitato il diritto di voto dell'opposizione: si segnalava questa preoccupazione. Il Capo dello Stato ci ha risposto confermando la sua preoccupazione sull'abnormità del ricorso al voto di fiducia. Devo dire, sommessamente e con grande rispetto, che sono rimasto stupito quando, nella nota, il Capo dello Stato fa riferimento - come motivazione - alla conflittualità dello scontro politico (perché su questo tema, signor Presidente, non mi pare che vi sia stato alcuno scontro politico) e alla mancata modifica dei regolamenti sulla legge di bilancio.

Non siamo in bilancio, non siamo in sessione finanziaria. Ci troviamo nell'ambito di una riforma strutturale; ordinamentale no, ma sicuramente non siamo in finanziaria e la modifica delle leggi di bilancio non avrebbe certo modificato l'*excursus* del provvedimento sul *welfare*.

Faccio allora un appello a lei signor Presidente, come feci quando la chiamai alla vigilia della rimozione del generale Speciale e, rivolgendomi a lei con garbo, seppur preoccupato, quel terribile pomeriggio le dissi che mi rivolgevo a lei come seconda carica dello Stato e non come Presidente del Senato per comunicarle che si stava compiendo un atto che avrebbe comportato una rottura istituzionale: il generale Speciale era stato convocato e stava per essere rimosso. La prego di intervenire affinché prestasse attenzione ad alcune procedure che si stavano seguendo che poi, in effetti, il TAR ha sconfessato e cioè la rimozione, l'ablazione addirittura dell'alta carica, senza consentire al generale Speciale di potersi difendere. La sentenza del TAR ha poi acclarato proprio questo fatto: non è stato consentito a quel galantuomo di potersi difendere...

MORANDO (*PD-Ulivo*). Galantuomo...?

SCHIFANI (*FI*). Per noi sì, rimane un galantuomo. Sono valutazioni. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

Collega Morando, era tanto galantuomo che il suo Governo e il suo Ministro ebbero a proporlo come componente della Corte dei Conti (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

TECCE (*RC-SE*). Con il paradosso non si governa!

SCHIFANI (*FI*). Non so a chi giovi allora, signor Presidente.

Giova al Governo? Non credo che giovi ad un Governo resosi protagonista due settimane fa di un ricorso al voto di fiducia su un emendamento inserito all'ultimo minuto, sbagliato tecnicamente, che ha fatto decadere poi l'intero decreto sulla sicurezza visto che quell'emendamento non poteva essere sostituibile perché la maggioranza non l'avrebbe votato e non avrebbe votato l'abrogazione; non giova ad un Governo che non è più condiviso dalla maggioranza degli italiani; né giova ad un Governo che ieri, con il garbo istituzionale che riconosciamo al Capo dello Stato, è

stato bacchettato per l'abnormità del ricorso al voto di fiducia: il nostro Governo è ricorso al voto di fiducia dalla terza finanziaria in poi, l'attuale Esecutivo da subito!

Non giova neppure alla maggioranza, colleghi, perché con il continuo ricorso al voto di fiducia vi rendete protagonisti di un precedente che resta rappresentando un pericolo per la storia delle nostre istituzioni perché avete impedito e rischiato di impedire ad ogni singolo parlamentare di poter esercitare la propria funzione.

Mi spiace aver assistito ed assistere ad uno scenario inquietante. Di solito il ricorso al voto di fiducia è un espediente per consentire al Governo di rispettare i tempi parlamentari. È vero. Ma noi siamo pronti a farlo. Noi siamo pronti, signor Presidente, a rinunciare ai nostri tempi.

Il gruppo Forza Italia, secondo il calendario dei lavori approvato all'unanimità in ordine al contingentamento dei tempi, ha ancora a disposizione addirittura un'ora e 27 minuti. Il Gruppo che rappresento rinuncia a tutti i tempi che ancora residuano, riservandosi solo cinque minuti. Abbiamo presentato pochissimi emendamenti: una quarantina nel complesso come opposizione. Siamo pronti a ridurli per il 50 per cento. Fateci votare! In serata chiuderemo. Vi assicuriamo che siamo pronti a garantire la fine dei lavori d'Aula addirittura 24 ore prima (cioè questa sera, anziché domani), ma votando regolarmente. Voglio, infatti, ricordare all'Aula che il termine dei lavori è fissato per domani. *(Applausi dai Gruppi F e LNP)*. Cosa vi chiediamo?

Invece no, ci viene impedito. Ma quello che ci inquieta, signor Presidente - e penso inquieterà anche lei, perché è persona sensibile e con una grande storia politica alle spalle - è che non si vota perché verrebbero fuori delle contraddizioni politiche. Per l'amore del cielo!

Il gruppo di Rifondazione comunista alla Camera dei deputati ha posto un tema, ha votato, ha introdotto delle modifiche. Poi ha fatto retromarcia perché il Governo ha riproposto il testo iniziale; dunque, la sinistra ha accettato il voto di fiducia salvando per lo meno, non dico la faccia ma la propria identità dinnanzi alla propria base elettorale. Faccio un discorso alla luce del sole.

In Senato cosa ha fatto? In Commissione ha presentato delle proposte, per dimostrare alla propria base elettorale che è un Gruppo d'avanguardia, un Gruppo battagliero che tutela gli interessi dei lavoratori, salvo poi fare autostruzionismo sapendo che non avrebbe potuto votare perché se avesse votato si sarebbe spaccata la maggioranza e conseguentemente sarebbe caduto il Governo.

Ebbene, lo scenario si ripete in Aula perché il Gruppo di Rifondazione presenta gli emendamenti di bandiera, però attende la fiducia, perché sa che se questa non arrivasse in Aula si consumerebbe una rottura. Ciò perché il Gruppo di Rifondazione dovrà votare le proprie proposte, altrimenti perderebbe la faccia con i propri elettori e non credo che intenda farlo giacché quella forza politica ha una sua storia *(Applausi dal Gruppo FI)*, ma dall'altro lato, invece, attende la fiducia in modo tale da poter dire alla propria base: « ci ho provato, ma c'è la fiducia ».

Collegli, non è così. Non potrete dire questo alla vostra base perché questa capirebbe che non vi siete battuti; se l'aveste fatto, avreste detto ora al Governo di non porre la fiducia *(Applausi dal Gruppo FI)*. E' così, colleghi, e ve lo dico in piena conoscenza, senza nessuna *vis* polemica. È così, perché la gente ci osserva, anche i vostri osservano, sanno tutto. Questo è un palazzo di vetro; si sa tutto quello che facciamo e diciamo.

Vi siete arresi per salvaguardare il Governo, ma - a mio avviso - state tradendo - e lo dico con rispetto, in punta di piedi perché non voglio entrare nei problemi altrui - le legittime aspettative di quei lavoratori che intendete tutelare.

Allora, signor Presidente, non so se questa richiesta verrà accolta o meno dal Governo (intendo quella di evitare il ricorso al voto di una fiducia e consentirci di votare con le limitazioni che già noi stessi ci imponiamo). Ove ciò non dovesse accadere, signor Presidente, data la gravità dell'evento che si consumerà, le chiediamo, prima di dare la parola al rappresentante del Governo per porre la questione di fiducia, di sospendere i lavori per circa 15 minuti, al fine di consentire ai Gruppi di opposizione di riunirsi brevemente e decidere il da farsi. Ci rendiamo conto, con grande senso di responsabilità, di trovarci alla vigilia di un evento senza precedenti, che necessita di una posizione univoca per segnalare la gravità dello strappo istituzionale che si consumerebbe. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, vorrei segnalare due questioni.

La prima è di ordine strettamente procedurale, avendo presentato una richiesta, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, di non passaggio all'esame degli articoli.

Chiedo di poterla illustrare prima che prenda la parola il rappresentante del Governo, dal momento che è stata preannunciata l'apposizione della fiducia da parte del Governo. Ricordo, a tal proposito, che il nostro Regolamento prevede che tutto venga travolto a seguito della richiesta di fiducia, e che proprio il ministro Chiti, come patto nei confronti del Parlamento, ha sempre sostenuto che si sarebbero comunque rispettate le questioni incidentali. Ora, dal momento che non si sono neppure presentate questioni pregiudiziali o sospensive, credo sarebbe assolutamente legittimo procedere perlomeno a questo voto, prima di proseguire la discussione.

Personalmente, avendolo chiesto al mio Gruppo, ritiro tutti gli emendamenti presentati dalla Lega e auspico che la medesima determinazione venga assunta anche dal resto delle forze di opposizione (*Applausi dal Gruppo LNP*) perché sia evidente a tutti la nostra volontà di procedere ad un celere esame, in tempi consoni, e alla conclusione del provvedimento nel corso della settimana e perché sia altrettanto chiaro che gli emendamenti, che giustificerebbero la richiesta di fiducia sono della maggioranza. Questo per dire che si tratta di problemi interni alla maggioranza rispetto ad un settore così delicato come quello del *welfare*.

Mi auguro che i Capigruppo di opposizione accolgano questo invito per fare emergere ancora di più che il problema non è nostro, ma è della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, non c'è dubbio che in queste ultime settimane l'aula del Senato ha vissuto un momento di grande fibrillazione. In pratica l'Aula è stata più volte privata della possibilità di parlare, discutere, dibattere i vari provvedimenti.

In quest'Aula abbiamo affrontato alcuni problemi molto seri nei mesi scorsi, come la vicenda Speciale, nella quale si è poi dimostrato che quanto sosteneva l'opposizione aveva un suo fondamento, dal momento che il TAR ha accettato il ricorso presentato dal generale. Abbiamo visto qui in Senato sostenere, attraverso documenti di sindacato ispettivo, che il ministro Padoa-Schioppa sbagliava a rimuovere dal consiglio d'amministrazione RAI il consigliere Petrone. Da parte degli uffici e della maggioranza ci è stato ripetuto più volte che sbagliavamo a sostenere alcune tesi: ad esempio, che sbagliava il collega Baldassarri a denunciare un falso in bilancio nella legge finanziaria, anche se poi altri autorevoli esponenti dell'economia e delle finanze del nostro Paese hanno confermato la validità delle sue affermazioni.

Abbiamo assistito all'*iter* di una legge finanziaria che è uscita dal Consiglio dei ministri con circa 90 articoli ed è poi passata all'esame dell'Aula del Senato con circa 30-40 articoli in più. Nell'Aula della Camera dei deputati si è arrivati ad oltre 200 articoli, a dimostrazione che c'è stata grande voglia di operare in entrambi i rami del Parlamento. Il Governo, con arroganza, ancora una volta ha praticamente vanificato il lavoro svolto nelle Commissioni e nelle Aule parlamentari, ponendo tre questioni di fiducia alla Camera e altrettante al Senato, l'ultima delle quali votata pochi minuti fa.

Adesso apprendiamo dai giornali - ma è inutile essere ipocriti tra di noi, perché correttamente il ministro Chiti ce lo ha già annunciato - che tra poco sarà posta la questione di fiducia: ma sarà posta su un provvedimento che non è stato mai dibattuto nell'Aula del Senato e nemmeno in Commissione ci è stata mai riconosciuta la possibilità di esprimere un voto.

Francamente, pur essendo in Parlamento da tanti anni, non ricordo un precedente di questo tipo. Mi sembra che ciò sia stato sottolineato non soltanto dall'opposizione, ma persino dal Capo dello Stato, che negli ultimi giorni ha più volte rilevato un'eccessiva frequenza nel ricorso al voto di fiducia da parte del Governo, richiamando tutti al senso di responsabilità: è evidente che, quando il Presidente della Repubblica ha fatto appello al senso di responsabilità di tutti, non poteva che riferirsi al Governo.

Pertanto, se tra poco l'Esecutivo porrà la questione di fiducia su un argomento come questo, senza che vi sia mai stato un voto, significa che l'Aula del Senato è stata ridotta a seggio elettorale, perché questo è ciò che inevitabilmente si evince. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*). C'è addirittura un'aggravante, perché questo provvedimento è stata dibattuto sui giornali, con i sindacati e in varie trasmissioni televisive: in tutti i luoghi al di fuori dell'Aula deputata all'approvazione o meno del relativo provvedimento.

I colleghi Calderoli e Schifani hanno espresso la necessità di compiere un ulteriore passo, a dimostrazione della buona volontà dell'opposizione, sostenendo di ritirare gli emendamenti in modo da consentire che si apra un dibattito e di votare al termine dello stesso. Tra poco ci riuniremo in Conferenza dei Capigruppo e, se la maggioranza e il Governo accetteranno di consentire una discussione, discuteremo fino a quando lo riterremo necessario per poi passare al voto, previo il ritiro di tutti gli emendamenti che abbiamo presentato. Occorre un dibattito serio ed approfondito su un provvedimento che è serio ed è atteso dal Paese, anche se non da tutti condiviso. In particolare, il Paese attende di conoscere il risultato dei nostri lavori.

Tuttavia, se si insiste nel richiedere il voto di fiducia, il Gruppo di Alleanza Nazionale è intenzionato - per questo convocherò il mio Gruppo - ad assumere una decisione forte, perché non possiamo assolutamente accettare un simile atteggiamento; una decisione forte, certo nell'ambito della democrazia e della libertà, nel rispetto delle istituzioni e della Costituzione.

Prima di compiere questo passo, però, noi vogliamo ascoltare anche i Gruppi della maggioranza perché il Governo in questo caso impone arrogantemente anche a loro l'impossibilità di dibattere sui provvedimenti. Non è un mistero per nessuno, infatti, che all'interno della stessa maggioranza ci sarebbe voglia di discutere in merito al disegno di legge in esame, di confrontarsi, di votare e di tentare di approvare anche alcuni emendamenti.

Pertanto, responsabilmente ascolteremo ciò che diranno anche i colleghi della maggioranza per capire se da parte loro c'è senso di responsabilità, voglia di dibattere e di non farsi commissariare dal Governo. A quel punto potremo decidere di conseguenza. È chiaro che il Governo può tentare di commissariare i Gruppi dell'opposizione, togliendo loro la possibilità di parlare, ma se arriva al punto di farlo anche con quelli della sua maggioranza, allora significa che siamo di fronte ad una deriva assolutamente inaccettabile.

Rivolgo pertanto un appello al ministro Chiti affinché non ponga la questione di fiducia sul provvedimento in esame e ci consenta di approvarlo dopo una discussione che durerà quanto sarà necessario, fino a stasera, a domani, magari anche fino a domenica, e noi lo voteremo con senso di responsabilità. Se questo non avverrà ed i rappresentanti della maggioranza si mostreranno in sintonia con il Governo, il Gruppo di Alleanza Nazionale assumerà una decisione conseguente; se invece tale sintonia non ci sarà e i colleghi della maggioranza consentiranno un ampio dibattito, allora decideremo quali determinazioni prendere.

Signor Presidente, so che lei in questo caso, al punto in cui siamo arrivati, può far poco. Non voglio caricarla di responsabilità oltre misura. Faccia però uno sforzo anche lei chiedendo al Governo di non umiliare l'Aula del Senato che lei molto bene rappresenta. Non ci faccia umiliare dal Governo che non vuole farci parlare, che vuole ridurre quest'Aula ad un seggio elettorale. Signor Presidente, faccia tutti i passi necessari affinché il ministro Chiti non ponga la questione di fiducia sul disegno di legge in esame. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC).*

BOCCIA Antonio *(PD-Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio *(PD-Ulivo)*. Signor Presidente, senza la stessa abilità dialettica e la stessa qualità dei colleghi che mi hanno preceduto questo tipo di interventi li ho fatti per cinque anni consecutivi alla Camera dei deputati, ogni volta che il Governo Berlusconi poneva la questione di fiducia. *(Commenti dai Gruppi FI e LNP).*

SACCONI *(FI)*. Non è la stessa cosa.

BOCCIA Antonio *(PD-Ulivo)*. Quindi, comprendo i colleghi dell'attuale opposizione e devo dire che gli argomenti che io usavo allora non sono molto diversi da quelli che questa mattina con maggiore dovizia - ripeto - e anche con più autorevolezza hanno presentato i colleghi Schifani e Matteoli.

NOVI *(FI)*. 6.000 emendamenti!

BOCCIA Antonio *(PD-Ulivo)*. La sostanza degli argomenti era però la stessa, perché ricordo bene quante volte il Governo Berlusconi ha posto la questione fiducia proprio perché all'interno della sua maggioranza esistevano dei problemi manifestati anche dagli emendamenti che diversi parlamentari ad essa appartenenti presentavano. La questione di fiducia veniva quindi posta

esattamente al fine di evitare disfunzioni in Aula. Capisco quindi perfettamente e ritengo sia anche giusto e pienamente comprensibile la presa di posizione dei colleghi.

Alcuni aspetti, però, signor Presidente, andrebbero comunque precisati, non solo per un fatto politico ma anche per l'andamento dei nostri lavori. Non vorrei commettere l'errore che non ha voluto fare il presidente Matteoli evitando di caricarla di responsabilità che lei in questa fase oggettivamente non ha perché tutti quanti noi soggiaciamo alla regola generale del rispetto del Regolamento, Presidente incluso, e quindi dobbiamo rispettare le regole esistenti. Però, signor Presidente, vorrei stigmatizzare alcune questioni.

Innanzitutto, c'è una differenza tra la mia esperienza di quando ero all'opposizione e l'esperienza attuale: il presidente Casini mi concedeva tre minuti per intervenire, mentre in Senato è possibile parlare molto di più. Ho constatato, infatti, che il presidente Schifani ha potuto illustrare ampiamente la sua posizione.

PRESIDENTE. Concedo dieci minuti anche a lei, senatore Boccia, stia tranquillo.

BOCCIA Antonio (*PD-Ulivo*). Allora, posso parlare con calma.

Veda, Presidente, non è impedito il dibattito parlamentare. Intanto, per un minimo di forma, non dico di sostanza, aspettiamo di sentire la replica del Governo. È stata svolta una discussione generale alla quale i Gruppi hanno potuto partecipare avendone tutto il tempo possibile. Non è stata posta alcuna limitazione alla partecipazione alla discussione.

Fino a questo momento, con i vari interventi svolti, l'unico che non è ancora riuscito a parlare è proprio il Governo, del quale vorremmo sentire la replica al dibattito svolto. Dialogo significa sentire tutte le parti e, quindi, maggioranza, opposizione e lo stesso Governo, che - ripeto - non abbiamo ancora ascoltato.

Si dice poi che, se il Governo pone la fiducia (e sappiamo che la porrà, essendo stata annunciata, per cui non facciamo infingimenti), viene impedito il dibattito. Neanche questo risponde a verità, Presidente. La Conferenza dei Capigruppo - come ha sempre fatto - riserva infatti un certo numero di ore al dibattito prima della apposizione della fiducia, per permettere un confronto tra le varie opinioni. È stato svolto un dibattito nel corso della discussione generale; ne è stato svolto un altro proprio adesso, perché i presidenti Schifani - in particolare - e Matteoli sono entrati nel merito della questione; e sicuramente ce ne sarà anche un altro dopo.

Presidente, l'unica cosa che non possiamo dire è che questo sia un precedente. Capisco le ragioni e perfino le condivido perché, avendole sostenute per cinque anni, non potrei dire che non sono giuste. Ma non si tratta sicuramente di un precedente.

BALDASSARRI (*AN*). Per il tuo Governo non è un precedente, è una regola costante.

BOCCIA Antonio (*PD-Ulivo*). Presidente, su questo e sul richiamo alle regole vorrei aprire brevemente una parentesi.

La presidente Finocchiaro, proprio in occasione dell'ultima finanziaria, ha invitato tutta l'Aula, compresa la maggioranza, a voltare pagina e a capire che esiste una distinzione tra battaglia politica e casa comune. Più volte lo ha fatto anche il professor D'Onofrio. Se ci dessimo delle regole, scritte e non, per cui, a prescindere da chi è maggioranza, certi comportamenti non si debbono tenere e rispettavamo tali regole e gli impegni presi, se costruiamo insieme la casa comune, probabilmente non avremmo queste disfunzioni. Più volte abbiamo chiesto di costruire insieme la casa comune.

POLLEDRI (*LNP*). Ma quando?

BOCCIA Antonio (*PD-Ulivo*). Salvo qualche timido approccio, fino a quindici giorni fa abbiamo conosciuto solo l'ottimo collega Carrara e qualche volta il senatore Stiffoni perché l'unica forma di opposizione esercitata è stata la richiesta della verifica del numero legale e della votazione con il sistema elettronico.

Oggi finalmente si apre uno spiraglio al dialogo su una grande questione istituzionale. Lavoriamo affinché, anche per questi episodi, la casa comune impedisca a tutti, a maggioranza ed opposizione, di usare certi argomenti, gli stessi argomenti. Costruiamo una casa comune che impedisca per sempre a tutti di usare questi argomenti e di cadere in queste situazioni.

Poi, Presidente, un'altra cosa che vorrei dire - me lo deve consentire e mi rivolgo a lei come notaio, perché tra le funzioni della Presidenza c'è anche quella di accertare la verità - è che noi abbiamo qualche difficoltà. Io, personalmente, sono propenso ed incline a credere a tutto, però

ho qualche difficoltà, quando il presidente Schifani, dice che, se si ricomincia tutto da capo, loro ci garantiscono che questa sera voteremo senza problemi.

Ricordo che la scorsa settimana ci furono le stesse garanzie, la stessa assicurazione, nella Conferenza dei Capigruppo si decise, e poi abbiamo fatto sette voti martedì pomeriggio, tutto mercoledì e giovedì mattina, triplicando i tempi dell'opposizione. Io ricordai che c'era un impegno «d'onore» a finire mercoledì sera, mentre eravamo a 7 articoli su 60. Per questo, devo dire la verità, visti i precedenti, questa garanzia non mi sento proprio di prenderla per buona. Mi auguro anche qui che si possano costruire condizioni di maggior dialogo per cui, quando decidiamo di votare, lo si faccia veramente.

Infine, Presidente, per quanto riguarda le questioni procedurali, io penso che abbiamo già fatto alcune forzature non al Regolamento ma alla prassi e al *fair play*, quando, in una prima circostanza, il Governo aveva chiesto di porre la fiducia prima che si aprisse la discussione generale. Il Presidente intervenne, ci fu una Conferenza dei Capigruppo, ci furono le stesse richieste, si concluse per la non opportunità e il Governo accettò, anzi devo dire "subì", perché era nei suoi diritti porre la fiducia in qualsiasi momento, anche sulla questione pregiudiziale. Poi si disse che il Governo non può porre la fiducia prima della questione pregiudiziale, e il Governo, che pur poteva farlo, accettò, la maggioranza subì, e tutti insieme convenimmo che non vi era questa opportunità, non forzammo la mano e da allora non si è più posta la questione di fiducia prima della questione pregiudiziale. Abbiamo quindi discusso la questione pregiudiziale e poi svolto la discussione generale.

Adesso il presidente Calderoli fa una modifica al Regolamento e chiede di introdurre la possibilità di votare prima il non passaggio agli articoli per fare un altro voto 163 a 157. Questo non lo prevede il Regolamento, Presidente, non è proprio possibile. Noi oggi avremmo dovuto solo ascoltare la replica del Governo e quindi altre forzature al Regolamento penso che non se ne possano fare. Noi dobbiamo procedere, Presidente, perché ci sono ancora i tempi per il dibattito, c'è il tempo per il confronto. Mi auguro che si abbia anche il tempo per fissare delle regole che impediscano queste cose, però adesso dobbiamo andare avanti perché è arrivato il momento che il Senato voti. *(Applausi dai Gruppi PD-Ulivo, RC-SE, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e della senatrice Rame)*.

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, mi atterrò più alla regola dei tre minuti del presidente della Camera Casini che non alla cortesia del Presidente del Senato che ne consente di più, anche se ritengo che faccia bene il Presidente del Senato. Comunque mi atterrò alla regola più rapida del collega Casini.

PRESIDENTE. Grazie, senatore D'Onofrio.

D'ONOFRIO (UDC). La questione è molto semplice. Concordo con ciò che è stato detto dai colleghi Schifani e Matteoli. Noi ritiriamo tutti gli emendamenti dell'UDC, ci riserviamo di conservarne uno emblematicamente, purché si voti. Noi vorremmo capire se in questo momento il Governo è intenzionato a porre la fiducia per impedire il voto, qualunque voto, se l'attuale maggioranza, i Capigruppo o altri colleghi, se lo desiderano, vuole che il Governo ponga la fiducia o se, nella maggioranza stessa, esistono posizioni politiche favorevoli a concludere il provvedimento entro oggi, come condizione politica, ma votando. Cioè mi chiedo se la maggioranza è favorevole o no alla fiducia su questo provvedimento.

Se la maggioranza è favorevole se la tenga la fiducia; se la maggioranza non vuole la fiducia, sappia che entro oggi il provvedimento sarà votato, anche con eventuali modifiche, se non saremo sconfitti 163 a 157, come dice il collega Boccia, (non so sulla base di quale criterio egli ritenga che questo varrebbe anche nei confronti degli emendamenti; ma noi non stiamo facendo una questione di singoli emendamenti).

Vorremmo sapere se la fiducia, in questo momento, è uno strumento del Governo nei confronti del Parlamento, perché alla Camera il Gruppo di Rifondazione Comunista e altri Gruppi hanno chiaramente posto una questione costituzionale che deve essere affrontata.

Se il Governo pone la fiducia contro il Parlamento, impedendo ad esso di esprimere la sovranità popolare, segue un discorso al quale noi non siamo in alcun modo favorevoli; se il Governo non

pone la fiducia, consente al Parlamento di esprimere la propria sovranità anche nei confronti del Governo. Questa è la questione politica che Rifondazione Comunista ha posto alla Camera. Vorremmo capire se fa lo stesso anche al Senato e, quindi, se il Gruppo di Rifondazione Comunista è contrario alla fiducia per consentire che si voti, o se è favorevole alla fiducia sapendo che, da questo punto di vista, non ha altro da fare. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Amato*).

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, ho visto il collega Boccia - che stimo - arrampicarsi un po' sugli specchi e parlare di una fattispecie diversa, immaginando che possa calzare con quello che sta accadendo in Aula. Così non è.

Il fatto straordinario, nuovo, innovativo è che, su un argomento politico di grande spessore come quello dello *welfare* di interesse dei lavoratori (che, com'è noto, politicamente parlando, è un argomento che storicamente sta a cuore alla mia forza politica ma anche a Rifondazione Comunista - non c'è dubbio - così come appartiene alla storia della destra sociale), pur trovando Rifondazione Comunista e noi del resto, per come è costruito, fermamente contrari, si opera una forzatura, che si chiama fiducia, per far passare il relativo provvedimento.

È già successo ieri ed alcuni senatori dei banchi della maggioranza liberamente si sono alzati denunciando questa strozzatura, cui hanno detto si sottoporranno per l'ultima volta. Non so se per Rifondazione Comunista sarà l'ultima volta. Però voglio dire al senatore Boccia che quello che è accaduto nella scorsa legislatura e che lui citava era una risposta ad un ostruzionismo esagerato da parte della allora opposizione. Qui non c'è stata nessuna possibilità di fare un dibattito in tema di *welfare*. Si è strozzato già nella discussione generale, motivando - è pure la realtà - che c'erano quattro altri argomenti da affrontare e far passare, tre dei quali hanno avuto come esito la fiducia.

Essendo rimasta soltanto una settimana, alla Conferenza dei Capigruppo - alla quale io partecipo - si è chiesto di ridurre il tempo sulla discussione generale in tema di *welfare*. Ma poi come risolvete, senatore Boccia? Con una strozzatura ulteriore rispetto alle quattro ore rimaste: addirittura si propone di mettere la fiducia senza votare. Così i pensieri cattivi - per me buoni - di Rifondazione Comunista non possono essere espressi.

La verità è che siamo di fronte ad un nuovo atto politico di forzatura da parte della maggioranza sotto gli occhi del Presente della Repubblica, che ieri ha risposto rapidamente alla nostra lettera di denuncia, dicendo che è molto attento a questa esagerazione di richiesta di fiducia, soprattutto su questi argomenti.

Allora non ci è rimasto altro che capire il giudizio politico da parte vostra (in questo sono d'accordo con il collega Antonio Boccia), da parte di Rifondazione Comunista, dei Capigruppo. Questi ultimi però non sono in Aula e bisogna pur evidenziare che, mentre i Capigruppo dell'opposizione sono tutti presenti su un argomento come questo, voi nemmeno state in Aula; non ci sono molti dei Capigruppo di maggioranza. Questa è la sensibilità che avete su questo argomento. È probabile che già qualcuno di loro si sarebbe alzato per rispondere a queste nostre legittime affermazioni. C'è il Governo, però, quindi giustamente sentiremo il parere del Governo, anche, ma soltanto dopo che voi della maggioranza, come Gruppi parlamentari, avrete espresso, come dovete, un giudizio politico.

Per quanto ci riguarda, siamo disponibili a rimanere in Aula e tornare anche nelle giornate del 27 e 28 dicembre, se fosse necessario. Però è chiaro che da qua dobbiamo uscire con un messaggio verso il popolo italiano molto chiaro su quello che si vuole o non si vuole fare su un tema che sta a cuore ai lavoratori.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, credo che le parole del collega Boccia siano offensive per la sua intelligenza, prima ancora che per la nostra; non si può infatti mistificare in questo modo la realtà. Il collega Boccia auspica la costruzione di regole comuni: ma le regole ci sono già, buone o

cattive che siano (forse non così cattive, visto che hanno consentito al Parlamento di andare avanti ormai per sessant'anni).

La prima regola, senatore Boccia: se si vuole governare bisogna vincere le elezioni, altrimenti non si riesce a farlo. E voi volete governare sapendo che al Senato le elezioni le avete perse: infatti, il dato oggettivo è che avete preso 270.000 voti in meno rispetto all'opposizione.

Seconda regola, non scritta ma che è sempre stata una prassi in quest'Aula: non bisogna militarizzare i senatori a vita. Lei forse ha avuto un *lapsus* di tipo freudiano, ha parlato cioè di 163 voti perché ha già arruolato i senatori a vita all'interno della sua schiera. Questo è possibile, lo sappiamo benissimo, dal punto di vista costituzionale, ma dal punto di vista democratico è di una gravità inaudita. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

Terza regola: su ogni provvedimento bisogna avere la maggioranza nell'Aula, altrimenti il provvedimento non passa. E voi questa maggioranza oggi qui non l'avete, a meno di non porre il ricatto del voto di fiducia.

Cominciamo quindi a mettere ordine ed a rispettare queste regole assolutamente basilari, senza le quali non vi è più democrazia. Se infatti si vuole governare e comandare senza avere la maggioranza dei voti, né nel Paese, né nel Parlamento, la regola fondamentale, quella con la erre maiuscola.

Comunque, raccogliamo la sfida. Il collega Calderoli, su mandato del nostro Gruppo, ha già ritirato tutti gli emendamenti della Lega. Siccome ci sono anche degli emendamenti firmati da tutti i Capigruppo della Casa delle Libertà, che quindi non sono nella mia disponibilità, annuncio che proporrò ufficialmente di ritirare anche quelli.

Dopodiché, su cosa porrete la fiducia? Contro i vostri Gruppi? Contro la vostra pseudomaggioranza? Vi stanneremo. Avanzero pertanto tale proposta agli altri colleghi dell'opposizione e vi ritroverete a porre la fiducia contro gli emendamenti della vostra maggioranza. Questo è il quadro in cui vi trovate al momento e vorrei capire se il presidente Napolitano passerà dagli avvertimenti a qualcosa di forse più concreto.

Dopodiché, che cosa vi resterà? Qual è il problema per il quale non potete votare entro stasera? Ci impegniamo infatti anche a fare questo. Il problema che avete è uno solo: volete continuare a governare senza avere più la maggioranza, né nel Paese, né in Parlamento. Questa è una regola fondamentale della casa comune che dovete cominciare a rispettare, altrimenti non c'è più nessuna regola di nessuna natura. Questo è il dato.

Badate bene, colleghi, questo Parlamento sta diventando sempre più, non soltanto invisibile, ma debole e senza autorevolezza di fronte al Paese. Ciò è pericolosissimo per tutti noi. C'è un altro potere fortissimo che sta avanzando, quello delle procure e dei pubblici ministeri. È un problema fondamentale che dobbiamo porci. Dobbiamo assolutamente far ritornare l'autorevolezza di questo Parlamento e credo che, in merito, il voto di oggi sia stato significativo, e ringrazio i colleghi che hanno voluto ribadire la primazia del Parlamento, almeno per quanto riguarda la nostra autodichia.

Dicevo dunque che queste sono le regole comuni, collega Boccia, che dobbiamo prima di tutto seguire, altrimenti non vi è più alcuna regola. Quindi, per quanto ci riguarda, abbiamo ritirato tutti gli emendamenti. Proporremo poi che vengano ritirati anche gli emendamenti della Casa delle Libertà; dopodiché, vorremmo capire su che cosa il Governo porrà la questione di fiducia, siamo interessati. Spero che il ministro Chiti non si limiti a leggere un fogliettino e a dire che anche noi, all'epoca, ponevamo la questione di fiducia.

L'ultima questione riguarda un aspetto sul quale pure vi abbiamo dato una lezione di democrazia (e lei lo sa benissimo, collega Boccia, perché era presente in Aula).

Le ricordo l'episodio della bocciatura di un provvedimento che proposi io alla Camera sulla riforma del tribunale dei minori. Avrei potuto forzare la mano, avrei potuto chiedere al Consiglio dei Ministri di porre la fiducia per imporre all'Assemblea il tallone del Governo: preferii andare in Aula e sottopormi al suo giudizio. Credo quindi di aver dato una lezione di democrazia e di rispetto delle regole comuni che voi non state dando: questa è la verità *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e UDC e dei senatori Baldassarri e Saro)*.

SODANO (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO (RC-SE). Signor Presidente, voglio prima porre una questione di metodo e poi fare una valutazione sugli appelli che sono stati indirizzati alla mia parte politica.

La questione di metodo: noi abbiamo ascoltato la replica del presidente Treu...

VOCI DAI BANCHI DEL GRUPPO FI. Non era la replica!

PRESIDENTE. Senatore Sodano, non era una replica: era l'ultimo intervento in discussione generale.

SODANO (RC-SE). Abbiamo ascoltato l'intervento del presidente Treu e avremmo dovuto aspettare l'intervento del Governo. Abbiamo invece aperto una lunga discussione sull'ordine dei lavori, anticipando un eventuale dibattito che dovrebbe svolgersi qualora il Governo ponesse la questione di fiducia. Ma questa è una delle modifiche che abbiamo apportato alle modalità di lavoro in questo ramo del Parlamento cui faceva riferimento prima anche il collega Boccia, e io sono tra coloro che ritengono che probabilmente sarebbe opportuna una riflessione sul Regolamento, senza con ciò voler in alcun modo limitare le possibilità delle opposizioni.

Noi siamo stati all'opposizione per cinque anni in quest'Aula, con il presidente Pera, e ricordo benissimo le possibilità ridotte che aveva il mio Gruppo: avendo una rappresentanza molto esigua, i nostri interventi non andavano mai oltre i tre minuti, a volte, per gentile concessione, arrivavamo ai cinque minuti. Quindi, sotto il profilo delle garanzie delle opposizioni, dobbiamo riconoscere al presidente Marini di aver garantito la possibilità per tutti di intervenire in quest'Aula.

Una seconda questione di metodo: siccome è stato detto da parte del presidente Schifani che vi sarebbe una grave violazione perché sarebbe la prima volta che si procede all'eventuale apposizione della fiducia su un testo il cui *iter* non si è concluso in Commissione, ricordo ai colleghi dell'opposizione che nella passata legislatura, con l'atto Senato n. 3497 del 29 settembre 2005 (che non era un provvedimento di secondaria importanza: recava le disposizioni concernenti il mondo universitario e la delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari), si appose la fiducia senza che il provvedimento avesse concluso l'*iter* in Commissione. Quindi, con un maxiemendamento, si venne in Aula e il Governo Berlusconi pose la fiducia. Siamo esattamente nella stessa fattispecie in cui ci troviamo oggi.

Ciò premesso, però, non intendo sfuggire ad alcune sollecitazioni politiche che sono state poste alla nostra parte politica, a Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e agli altri Gruppi della Sinistra l'Arcobaleno. Noi abbiamo posto su questo provvedimento delle riserve, abbiamo presentato degli emendamenti; nel corso del dibattito alla Camera le nostre proposte erano state accolte dalla Commissione lavoro; alla fine (è una storia che conoscete tutti, che conoscono anche i lavoratori e i cittadini all'esterno di questo palazzo), il Governo decise di apporre la fiducia e noi l'abbiamo votata, così come la voteremo oggi, ove mai il Governo dovesse presentarla, per un semplice motivo, rappresentato da un vincolo sociale a cui noi siamo intenzionati ad adempiere fino in fondo. In questo provvedimento (ripeto, pur con le critiche che i senatori e le senatrici del mio Gruppo che sono intervenuti in Commissione e che intervengono anche nelle fasi successive porteranno all'attenzione del Senato) vi sono dei miglioramenti che a nostro avviso vanno apportati e ne discuteremo nella verifica che faremo con il Governo Prodi a partire dal prossimo mese di gennaio. In esso, comunque, il vincolo sociale cui noi ci richiamiamo riguarda 240.000 lavoratori che avranno dei benefici nei prossimi tre anni e che senza l'approvazione di questo protocollo, con il decreto Maroni, adottato dal Governo Berlusconi, dal prossimo 1° gennaio andrebbero in pensione a 60 anni: è il famoso "scalone".

Questo è il dato politico per noi dirimente (*Applausi dal Gruppo RC-SE*), che ci ha fatto esprimere un voto di fiducia alla Camera; e se oggi sarà nuovamente posta, la voteremo, per questo motivo. Restano i nodi politici: li abbiamo posti, sono nell'agenda politica, dal prossimo 10 gennaio, quando si avvierà una verifica con il Governo Prodi, saranno i temi sui quali vorremo discutere. Mi riferisco alla condizione sociale di questo Paese, ai morti sul lavoro: un tema che anche la Presidenza del Senato in modo autorevole ha posto in queste settimane, ancora ieri in quest'Aula, con il presidente Angius. Noi pensiamo che queste siano le priorità: la questione del precariato, la questione lavorativa e la condizione sociale.

Questo però non ci esime dal dire che, poiché siamo in questa fase, vogliamo riportare anche un corretto dibattito in quest'Aula. Se qualcuno ha voglia di tornare a casa questa sera, bene. Le forme drastiche che vengono preannunciate possono anche essere assunte; non hanno nulla a che vedere con il problema politico che qui è stato posto.

Circa il rispetto delle opposizioni, avendola noi fatta per una vita, siamo estremamente rispettosi, ma quando si arriva all'ostruzionismo per impedire all'azione del Governo e della maggioranza di esplicare fino in fondo le proprie funzioni, noi non siamo più disponibili.

Per questo motivo attendiamo che si chiuda questa fase di dibattito, che si è aperta impropriamente sull'ordine dei lavori, e attendiamo la replica del ministro Damiano e le eventuali comunicazioni del Governo. *(Applausi dal Gruppo RC-SE)*.

SALVI (SDSE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (SDSE). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il Capo dello Stato ha giustamente richiamato in queste ore l'esigenza di evitare i meccanismi dei maxiemendamenti e l'abuso del ricorso allo strumento della fiducia. È un richiamo del quale dobbiamo tenere conto.

Vorrei ricordare che in quest'Aula del Parlamento, il Senato, in prima lettura, pur nelle difficili condizioni politiche che tutti conoscono e pure avendo l'opposizione fatto legittimamente la sua parte fino in fondo, abbiamo approvato sia la legge finanziaria, sia il decreto fiscale chiudendo i testi in Commissione e chiudendo i testi in Aula, senza alcuna necessità di ricorrere al voto di fiducia.

Alla Camera le cose sono andate diversamente. Non è gentile per un ramo del Parlamento criticare ciò che fa l'altro ramo. Mi limito a dire che ne è uscito un testo peggiorato, ingrossato e si è dovuto ricorrere alla fiducia. Come si vede, non sono le regole, come talvolta si afferma, ad essere dirimenti; a volte è anche la capacità politica di azione a realizzare determinati risultati.

Dopodiché, vorrei tornare ai principi costituzionali. Nei manuali di diritto costituzionale della prima Repubblica (sappiamo che con la seconda Repubblica le idee le abbiamo tutti un po' confuse) si spiegava che allo strumento della fiducia si ricorre in due circostanze.

In primo luogo, si ricorre alla fiducia quando si tratta di sconfiggere l'ostruzionismo dell'opposizione. Non è questo il caso - devo riconoscerlo - perché sia in Commissione che adesso in Aula l'opposizione non sta facendo ostruzionismo. Si fa ricorso ad essa anche in una seconda ipotesi, da manuale, quella cioè nella quale il Governo pone la questione di fiducia davanti alla sua maggioranza.

Davanti a una maggioranza non convinta, che ha riserve politiche, che chiede cambiamenti profondi, il Governo, ai sensi della Costituzione, può chiedere il voto di fiducia. A quel punto chiede alla sua maggioranza: volete che il Governo cada o preferite che vada avanti, superando le vostre obiezioni? È esattamente questo il caso.

Credo che il Governo faccia bene a chiedere la questione di fiducia in modo trasparente. Questo è un testo che noi non avremmo votato così com'è, senza profondi emendamenti.

Voteremo se il Governo porrà la questione di fiducia, perché vogliamo che l'azione di Governo prosegua e vada avanti. Ciò non vuole dire affatto, signori del Governo, onorevoli colleghi, che siamo contenti di come si è arrivati a questo protocollo e dei suoi contenuti. Il senatore Zuccherini, a nome di tutti i Gruppi parlamentari che fanno capo alla Sinistra l'Arcobaleno, esprimerà con chiarezza la nostra posizione nella sua dichiarazione di voto conclusiva.

Svolgo qui solo due rapide considerazioni.

La prima è di metodo. Non è questa la concertazione, non è questo il metodo corretto nel rapporto tra l'importante strumento della concertazione e le decisioni del Parlamento. Ho visto che si è aperto un dibattito: l'onorevole Soro, Capogruppo del Partito Democratico alla Camera, ha espresso le sue riserve e ha formulato anche una seria proposta alternativa. Egli propone che sia il Parlamento a discutere le linee di fondo sulle quali il Governo si dovrà muovere nella fase concertativa, che successivamente si svolga la concertazione e che si torni poi in Parlamento perché il Parlamento non può essere espropriato delle sue funzioni di indirizzo e decisione. Questa volta non accade così, non è accaduto così.

In secondo luogo, gli strumenti concertativi - ne abbiamo visti tanti in questi anni, utili al Paese - normalmente non sono minuziosi e dettagliati, ma indicano linee precise sulle quali c'è però una traduzione parlamentare che ha la possibilità di svolgersi. Anche questa volta non si è seguita questa strada. Spero che d'ora in poi possa accadere così.

Per concludere, credo che l'azione del Governo Prodi possa e debba essere rilanciata nella nuova fase. Per fare questo il Governo dovrà però affrontare in modo serio e concreto alcuni grandi temi a cui il protocollo non dà risposte sufficienti, probabilmente perché in buona misura non era questo il suo compito e la sua funzione.

Ne indico tre. Il primo riguarda quello che viene chiamato carovita, che più correttamente può chiamarsi potere di acquisto delle famiglie, o che - più concretamente ancora - può voler dire che salari e stipendi sono scandalosamente bassi in questo Paese e che la sproporzione tra reddito da

profitto e da rendita e reddito da lavoro si sta divaricando in modo impressionante. C'è certamente un problema... *(Commenti del senatore Divina. Richiami del Presidente)*.

Basta che mi dici che ho ragione, per il resto non ho bisogno di alcuna precisazione. Accolgo questo apprezzamento e spero che farete la vostra parte per aiutarci a migliorare queste condizioni, il che vuol dire certamente manovra della politica fiscale, ma anche aumentare salari e stipendi.

In ordine all'aumento degli stipendi, penso che il Governo dirà qualcosa per quanto riguarda il rinnovo del contratto pubblico; stiamo parlando, non dei fannulloni di cui si parla nella stampa, ma di insegnanti, impiegati, vigili del fuoco, infermieri e maestri, che lavorano per fornire servizi al nostro Paese e ai nostri figli e che meritano gli aumenti a cui hanno diritto, oltretutto a partire dal primo atto concertativo del luglio 1993.

Occorrono aumenti salariali nel privato e i primi a doverli dare sono i datori di lavoro. In questo Paese ci sono milioni di lavoratori che aspettano da mesi e da anni il rinnovo dei contratti, a cominciare dai lavoratori del commercio: commessi e commesse che, mentre si fanno gli *shopping* natalizi, hanno ancora salari da fame perché la loro controparte privata si rifiuta di firmare il contratto del commercio.

STRACQUADANIO *(DCA-PRI-MPA)*. Perché metà dello stipendio glielo porta via il tuo Governo!

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, fate parlare il senatore Salvi.

SALVI *(SDSE)*. Sta strillando il collega; è d'accordo oppure no? Non capisco. Qua non c'entra il Governo, sono i datori di lavoro che devono dare gli aumenti! *(Commenti dai banchi dell'opposizione)*. È chiaro o non è chiaro? Sono le vostre controparti che devono aprire il portafoglio! *(Commenti dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente)*.

PARAVIA *(AN)*. È colpa della pressione fiscale, per pagare te, la politica e gli sperperi! Altro che datori di lavoro!

SALVI *(SDSE)*. Poi parleremo di tasse. Nella finanziaria è previsto... *(Commenti dai banchi dell'opposizione)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Con nessuno c'è stata una reazione di questo tipo. Concluda, senatore Salvi.

SALVI *(SDSE)*. Forse sto dicendo cose che colpiscono.

Noi abbiamo già previsto nella manovra finanziaria che l'extraggettito venga impiegato in questa direzione. Voglio però ribadire che se i datori di lavoro non danno gli aumenti salariali ai quali i lavoratori hanno diritto, i salari resteranno bassi. Vada quindi la nostra solidarietà ai lavoratori che chiedono il rinnovo contrattuale: ai metalmeccanici, ai lavoratori del commercio, ai giornalisti e a tante altre categorie ai quali i datori di lavoro si rifiutano di dare gli aumenti cui hanno diritto! *(Applausi dal Gruppo SDSE. Applausi ironici del senatore Viespoli)*.

La seconda considerazione che vorrei altrettanto pacatamente svolgere riguarda il precariato. Noi abbiamo oggi giovani e meno giovani, purtroppo (perché quando si parla di trentenni e quarantenni noi li consideriamo giovani, ma giovani non sono), i quali hanno diritto ad una legislazione del lavoro che superi la legge n. 30 del 2003 e dia garanzie di certezza e di stabilità, dignità di diritti e di reddito sul luogo di lavoro.

Il terzo tema che vogliamo sia affrontato (su questo concludo, signor Presidente) con più determinazione ancora rispetto a quanto il Governo sta già facendo è la tragedia degli infortuni lavoro. Diversi senatori di entrambe le parti politiche hanno presentato oggi un disegno di legge per rafforzare le misure penali contro i responsabili di omicidi e di lesioni personali nei luoghi di lavoro.

VIESPOLI *(AN)*. Chiedo la parola sull'ordine dei lavori.

SALVI *(SDSE)*. Non è possibile - l'avevamo già rilevato, come Commissione giustizia - che siano previste solo delle contravvenzioni: il nostro codice penale, infatti, prevede delle contravvenzioni per chi si rende responsabile degli omicidi e delle morti bianche. Con il Protocollo abbiamo dunque

realizzato alcuni risultati. Vi sono dei limiti, ma bisogna andare avanti su questa strada che non è, come talvolta si dice alla sinistra radicale, una via demagogica, perché noi speriamo che sia la via di tutto un centro-sinistra che si faccia carico di ciò che sta davvero a cuore agli italiani, che non sono le nostre beghe politiche, ma le questioni che ho posto: aumento del potere di acquisto; riduzione e fine della precarietà nei luoghi di lavoro; contrasto serio e forte agli infortuni sul lavoro.

Per questo chiediamo al Governo di porre la questione di fiducia e lo invitiamo ad andare avanti con più coraggio e determinazione per affrontare le questioni sociali che stanno a cuore alle famiglie italiane. *(Applausi dai Gruppi SD-SE e IU-Verdi-Com).*

PRESIDENTE. Ha ore facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Damiano.

VIESPOLI (AN). Chiedo la parola sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dando la parola ai Capigruppo, uno per Gruppo, ho forzato il Regolamento e i senatori hanno il dovere di capire che l'ho concessa solo a loro. Mi dispiace, senatore Viespoli: questo è un principio che non posso modificare. *(Proteste del senatore Viespoli).* Ho la consapevolezza di aver forzato il Regolamento: l'ho fatto e credo di avere fatto bene. Ma ora basta, perché sono intervenuti i Presidenti di Gruppo. Mi deve scusare, senatore.

La prego di intervenire, signor Ministro.

DAMIANO, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, signori senatori, il mio compito è di chiarire i punti essenziali e il significato di questo provvedimento.

VIESPOLI (AN). Ci dica piuttosto se saranno commissariati gli enti previdenziali, visto che il presidente Marini non ce lo sa dire.

DAMIANO, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Come è stato giustamente rilevato nel corso di questa discussione, ci troviamo di fronte ad un provvedimento di grande significato sociale, che ha un impatto sui temi dello Stato sociale e della competitività del Paese.

È già stato chiarito in precedenza dal senatore Treu il carattere del dibattito che si è svolto al Senato. Abbiamo anche esaminato rapidamente il modo col quale alla Camera, in sede di Commissione, sono state affrontate queste tematiche, alcune delle quali recepite nello stesso provvedimento.

Ora, credo che a proposito di questo testo si debba chiarire intanto un primo punto per me molto importante, che è il frutto di una importantissima concertazione sociale. Del resto, sappiamo che nel nostro Paese la concertazione è cominciata nel lontano 1983: nel tempo si sono susseguiti molti Protocolli di concertazione. Direi che in questo caso il protocollo sul *welfare* e sulla competitività ha un carattere inedito: si tratta, per la prima volta, di un protocollo acquisitivo, senza scambio, che rappresenta una concreta possibilità di redistribuzione di risorse a vantaggio dello Stato sociale, della competitività che può essere contabilizzato nei prossimi dieci anni con una cifra che si avvicina ai 40 miliardi di euro.

Si tratta, quindi, di un intervento molto importante. In secondo luogo, credo che nella nostra discussione non vada assolutamente tralasciato il fatto che questo provvedimento, per azione autonoma delle confederazioni sindacali, sia stato sottoposto alla valutazione di oltre 5 milioni di lavoratori e di pensionati che, con l'80 per cento dei consensi, hanno confermato la bontà di questi contenuti.

Per quanto riguarda, infine, questo Protocollo, credo che lo dobbiamo considerare un'azione che si inserisce nel disegno riformatore del Governo per quanto riguarda i temi del lavoro, dell'occupazione e della sicurezza.

Vorrei ricordare che il Protocollo è stato preceduto da una legge finanziaria già intervenuta in precedenza l'anno scorso, ad esempio, nella disciplina del cosiddetto cuneo fiscale, vale a dire la differenza fra salario netto e salario lordo, per diminuire il costo del lavoro soltanto nel caso in cui questo si riferisca al lavoro a tempo indeterminato come incentivo che vuole spostare i termini della convenienza nel mercato del lavoro per tornare a considerare, come ci suggerisce l'Europa, il contratto di lavoro a tempo indeterminato la forma normale di impiego.

Voglio, inoltre, ricordare che successivamente e sulla scia del Protocollo del 23 luglio sono intervenuti altri importanti accordi: ad esempio, un Protocollo relativo al settore dell'agricoltura, che dopo 30 anni introduce un forte segno di innovazione per quanto riguarda gli ammortizzatori

sociali in questo settore, e un accordo nel settore dell'editoria sulla base di un'azione del Governo che ha visto disgiuntamente concordi le parti sociali (gli editori e il sindacato dei giornalisti) nel tentativo di portare a normalità la condizione del lavoro parasubordinato nel settore dell'editoria.

Come certamente saprete, per quanto riguarda il lavoro a progetto, abbiamo trovato una situazione contributiva ferma al 18 per cento che abbiamo elevato, in un primo momento, al 23 per cento (successivamente, con il Protocollo al 26 per cento) per avvicinarla alla condizione del lavoro dipendente.

Nell'editoria la situazione era ancora più grave: i contributi erano fissati appena al 12 per cento, il 10 per cento dei quali a carico del lavoratore. Siamo felici di aver raggiunto il risultato per cui, nell'arco di quattro anni, la condizione contributiva verrà equiparata raggiungendo il 26 per cento con due terzi degli emolumenti a carico del datore di lavoro.

Il Protocollo, dunque, non va visto come un'azione a sé. S'inserisce in un vasto progetto riformatore sui temi sociali del lavoro del Governo e, sicuramente, non rappresenta la parola "fine" per quanto riguarda questi interventi. È una tappa importante e credo che sulla spinta, sullo slancio di questa importante acquisizione - sicuramente non priva di contraddizioni - il Governo, con il concorso di tutti, potrà proseguire in questa azione riformatrice.

Qual è stato il punto di partenza che ha guidato questa lunga fase di concertazione, durata praticamente quasi un anno nel confronto con le parti sociali e giunta ad una conclusione positiva? Nel condurre la nostra azione abbiamo tenuto a mente due figure sociali fondamentali. La prima è quella dei pensionati a basso reddito, la seconda è stata quella dei giovani con lavoro discontinuo e precario.

Poiché amo - come tutti voi - i risultati concreti più che la propaganda, voglio semplicemente sottolineare che credo rappresenti un risultato per tutti il fatto che già nel mese di ottobre, grazie a questo Protocollo di concertazione, 3,5 milioni di pensionati con pensioni fino a 670 euro abbiano potuto beneficiare di una quattordicesima con un investimento di un miliardo di euro (che diventerà 1 miliardo e 300 milioni dal prossimo anno) che stabilizzerà strutturalmente la cosiddetta quattordicesima per i pensionati fino a quella cifra e che i pensionati che hanno pensioni fino a tre volte il minimo abbiano avuto una indicizzazione completa al 100 per cento rispetto al precedente 90 per cento.

Questa è un'azione sociale sicuramente a vantaggio della parte più debole del Paese che si accompagna al fatto che in questo Protocollo abbiamo stanziato una cifra importante ed equilibrata per quanto riguarda il superamento del cosiddetto scalone che, se non fosse superato, costringerebbe dal 1° gennaio del prossimo anno i lavoratori ad andare in pensione con un'età minima anagrafica di 60 anni e 35 anni di contributi. Noi abbiamo consentito che lo si possa fare con un'età anagrafica pari a 58 anni e 35 anni di contributi prevedendo altresì un elevamento graduale dell'età pensionabile.

Oltre a ciò, abbiamo previsto misure importanti per quanto riguarda il riconoscimento del cosiddetto lavoro usurante identificando le tipologie di lavoro ad esso iscrivibili nel corso della vita lavorativa; a questo tipo di lavoratori va concessa la possibilità di giungere ad una conclusione anticipata, in termini pensionistici, che sarà oggetto, nell'ambito della delega del Protocollo, di ulteriori approfondimenti con le parti sociali al fine di mantenere un equilibrio fra le risorse stanziate e la possibilità di esigere un diritto individuale inalienabile per i lavoratori.

Per ciò che concerne i giovani, ricordo che abbiamo provveduto - come ha già ricordato il senatore Treu - ad alcuni interventi prima di questo Protocollo. Per la prima volta in questo Paese il lavoro flessibile, il lavoro discontinuo, beneficia di tutele per quanto riguarda l'indennità di malattia e di maternità, così come gli apprendisti, che non potevano usufruire dell'indennità di malattia e che ora si vedono riconosciuto questo diritto, già stabilito dalla precedente finanziaria.

Ma il "pacchetto giovani" contenuto nel Protocollo a favore di chi ha un lavoro discontinuo riguarda numerosi interventi.

Il primo di questi è l'abbassamento della franchigia al fine della totalizzazione dei contributi versati ai fini pensionistici. La franchigia precedente era di 6 anni; viene abbassata a 3 anni al fine di consentire la più ampia totalizzazione di contributi che, altrimenti, per questi giovani lavoratori potrebbero andare persi e non contribuire a formare quel risultato pensionistico necessario soprattutto alle giovani generazioni.

Il secondo si riferisce ad una misura di contribuzione piena nei momenti di disoccupazione, che concorre anch'essa a formare un risultato pensionistico.

Infine, vi è una terza misura riferita al riscatto facilitato della laurea. Ricordo che in precedenza tale riscatto poteva avvenire con una rateizzazione di 60 mesi, mentre è stato portato a 120 mesi, eliminando gli interessi legali e consentendo anche a quei giovani che hanno appena

conseguito la laurea e non sono entrati ancora nel mercato del lavoro di provvedere al loro riscatto.

Quest'ultimo avrà validità non solo come montante contributivo per la pensione, ma anche come numero di anni utile al fine del conseguimento dell'età pensionistica. Tutto questo potrà essere addirittura inserito, da parte dei genitori di questi giovani, nella propria dichiarazione dei redditi per ottenere uno sconto fiscale pari al 19 per cento. Anche questa, quindi, è una misura che guarda in particolare ai giovani e al rapporto tra titolo di studio e ingresso nel mercato del lavoro. Inoltre, come ho già ricordato, l'innalzamento dei contributi previdenziali dal 18 al 23 e poi al 26 per cento nei prossimi tre anni rappresenta un fattore di allineamento delle condizioni per quanto riguarda il rapporto tra lavoro flessibile e lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Tutto ciò ci fa dire, nell'ambito del Protocollo, che è abbastanza ragionevole una previsione: questi giovani che andranno in pensione nel lontano 2035, con il pieno sistema contributivo, potranno, grazie a tali misure, aspirare, anche qualora dovessero svolgere un lavoro discontinuo per una parte significativa della loro vita, ad un rapporto tra risultato pensionistico e ultimo stipendio pari al 60 per cento, al quale potranno aggiungere la pensione integrativa nel caso di libera scelta in tale direzione.

Accanto a ciò, sempre con riferimento ai giovani, sottolineo l'istituzione di fondi di rotazione appositi, con una dotazione pari a 150 milioni di euro, che potranno consentire l'erogazione, nei momenti di disoccupazione, di sussidi, da restituirsi senza interessi, oppure avere carattere di incentivazione per determinate attività, anche di carattere autonomo, di impresa, soprattutto per le giovani generazioni.

Sul versante poi degli ammortizzatori sociali, a vantaggio dei giovani vi sono il miglioramento delle tutele per la disoccupazione, quindi l'innalzamento dal 50 al 60 per cento delle coperture, l'allungamento dei periodi e l'intervento anche nel caso di un'attività a requisiti ridotti fino a centottanta giorni nell'arco dell'anno; misure che, ancora una volta, vanno nella direzione di premiare la condizione di chi svolge un lavoro discontinuo.

Sul versante della precarietà ci siamo mossi - come indicatoci dal programma dell'Unione - nella logica del superamento della legge n. 30 del 2003 e credo che alcuni passi importanti siano stati compiuti in questa direzione. Si parlava in quel programma di cancellazione di alcune forme particolarmente precarizzanti: tra queste si indicavano lo *staff leasing* - che il Protocollo abroga - e il *job on call*, che viene analogamente abrogato, salvo il mantenimento di un'unica eccezione nel settore del turismo e dello spettacolo. Si parlava inoltre di superamento del contratto di reinserimento, i cui termini sono stati infatti riconvertiti a vantaggio esclusivo delle figure più deboli nel mercato del lavoro.

Abbiamo anche corretto la normativa per i contratti a tempo determinato, che non potranno superare un termine massimo di trentasei mesi e con una sola proroga assistita dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Allo stesso modo è stata migliorata la normativa per i lavoratori *part-time*, al fine di consentire, soprattutto a beneficio delle lavoratrici, maggiori possibilità di conciliazione tra tempo di vita e tempo di lavoro.

Per quanto riguarda il tema della competitività, credo sia estremamente importante che, nell'ambito del Protocollo, siano state inserite misure che incentivano la contrattazione decentrata. L'investimento di 500 milioni di euro nel prossimo triennio per estendere il campo della contrattazione significa portare nuova retribuzione ai lavoratori. In particolare, con questa norma si consente che la retribuzione di risultato diventi completamente pensionabile, mentre in precedenza non lo era affatto.

Potrei illustrarvi altre parti del Protocollo, ma sono sicuro che avrete avuto modo di affrontare in modo concreto e dettagliato tutte queste novità. Alcune materie al nostro esame sono in delega al Governo: penso alla riforma di più lungo periodo degli ammortizzatori sociali o alla nuova disciplina dei contratti di apprendistato che ci consentiranno di formulare nuove definizioni.

Ribadisco che ci troviamo di fronte ad un miglioramento molto significativo, ad un intervento sociale organico atteso dai lavoratori, dai pensionati e dai giovani che soffrono della condizione di precarietà. Naturalmente tutto questo non significa che il Governo abbia concluso la sua azione sociale. Convegno sul fatto che il programma governativo del 2008 dovrà affrontare alcuni temi molto impegnativi, il primo dei quali è il completamento delle deleghe relative alla sicurezza sul lavoro.

Voglio ricordare che il Governo, nel recente incontro con le parti sociali, ha fissato un calendario stringente per la definizione della legge delega, che contiamo di rendere operativa entro il mese di gennaio. Il Governo ha intenzione non solo di incontrare le parti sociali per incitare un'assunzione di responsabilità da parte delle imprese, del sindacato e dello stesso Esecutivo sul

tema della sicurezza, ma anche di convocare una seconda Conferenza nazionale sui temi della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro subito dopo l'entrata in vigore della legge delega.

Credo profondamente alla necessità di iniziare una discussione triangolare sul tema della revisione del modello contrattuale e, soprattutto, sul potere d'acquisto delle retribuzioni. A tal riguardo è molto significativo il fatto che nella legge finanziaria il Governo abbia già fornito un'indicazione e che il *surplus* di entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale possa essere indirizzato a vantaggio di una diminuzione della pressione fiscale sulle retribuzioni del lavoro dipendente.

In conclusione, ci troviamo di fronte ad un atto molto importante che merita la nostra approvazione e che vuole coniugare la tutela dei diritti dei lavoratori con il sostegno alla competitività del sistema Paese. Soltanto se questi due aspetti potranno - come sempre - procedere congiuntamente, saremo in grado di garantire un orizzonte di sviluppo al nostro Paese e, al tempo stesso, nuove tutele e nuovi diritti all'insieme dei lavoratori. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e SDSE).*

PISANU (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANU (FI). Signor Presidente, mi permetto di far osservare che il dibattito, or ora concluso con le dichiarazioni del Ministro, ha totalmente modificato il quadro politico parlamentare, nel contesto del quale è maturata la decisione del Governo di porre la questione di fiducia. Esso è stato modificato in due sensi: anzitutto, nel senso che le dichiarazioni dei Capigruppo dell'opposizione, la manifestazione da parte loro della volontà di ritirare anche tutti gli emendamenti, pur di facilitare il corso dei lavori, riducono...

PRESIDENTE. Senatore, lei non può ora entrare nuovamente nel merito, la prego.

PISANU (FI). Presidente, lei sa bene che sono molto parco nel chiedere la parola e altrettanto parco nell'usarla quando mi viene concessa. Allora, mi consenta di osservare che gli interventi dei Capigruppo dell'opposizione riducono praticamente a zero i rischi del Governo nei confronti dell'opposizione stessa. Gli interventi di esponenti della maggioranza e dello stesso Ministro ci dicono che non ci sono più motivi di rischio o di contestazione nei confronti del provvedimento neanche da parte della maggioranza. Allora, se non esistono problemi né da parte dell'opposizione né da parte della maggioranza, come si può spiegare il ricorso alla fiducia se non come un tentativo di scalfire comunque i poteri di indirizzo e controllo del Parlamento? Le sollevo questo problema, signor Presidente, sapendo che deve essere sottoposto alla sua personale attenzione come garante dei diritti dell'Assemblea e in particolare di quelli dell'opposizione. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN).*

PRESIDENTE. Io sono garante dei diritti dell'Assemblea e del rispetto della Costituzione.

Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, onorevole Chiti. Ne ha facoltà.

CHITI, ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali. Signor Presidente, vorrei fare tre considerazioni prima di porre la questione di fiducia. Il presidente Matteoli - gliene do atto - ha detto che alla Conferenza dei Capigruppo di alcuni giorni fa, senza infingimenti, e del resto era stato detto anche prima, il Governo aveva già espresso l'intenzione di porre la fiducia sul Protocollo sottoscritto con le parti sociali. Voglio dire al senatore Calderoli che facendo questo noi manteniamo l'impegno che abbiamo assunto, come diceva il senatore Boccia in modo autonomo, all'inizio dei lavori di questa legislatura, ovvero che il Governo non avrebbe posto più la fiducia prima delle pregiudiziali, se le pregiudiziali fossero state poste, così da consentire la discussione generale.

D'altra parte, credo che anche la polemica più aspra tra noi debba riconoscere la serietà degli impegni e il loro rispetto, altrimenti il clima degenera. Penso che tutti i Capigruppo dell'opposizione e non solo quelli della maggioranza possano dare atto che questo impegno a nome del Governo è stato preso e mantenuto; in questa circostanza le pregiudiziali non sono state presentate e la discussione generale si è svolta.

La seconda considerazione è il perché viene posta la fiducia. Lei, senatore Pisanu, forse non ha ascoltato con attenzione quanto hanno detto i Capigruppo di maggioranza. Potrei al riguardo

richiamare semplicemente l'intervento del senatore Salvi o un precedente intervento che avevo fatto in quest'Aula quando si pose la questione della fiducia sulle missioni militari all'estero. La fiducia si pone in due circostanze: la prima (che poi ha anche una appendice, a dire la verità) è quand'è in atto un ostruzionismo, e nessuno ha detto - e certamente non lo dico io - che qui si è in presenza di questa ipotesi. Alla Camera purtroppo, per il Regolamento vigente, occorre quasi sempre porre la fiducia anche quando c'è un decreto; è uno dei miei crucci.

Penso sia un problema di interesse generale, chiunque sia al Governo, che i Regolamenti non siano tali che, se un provvedimento ha natura di necessità ed urgenza, deve essere convertito, pena la decadenza, entro sessanta giorni, poi il rispetto di tale termine - e non l'ostruzionismo - lo impedisca.

Il secondo caso in cui si pone la fiducia è quando esistono differenze tra la posizione che assume il Governo e le posizioni esistenti all'interno della sua maggioranza. Quando il Governo ritiene che il merito della questione - come noi riteniamo e il ministro Damiano ha svolto ora le sue considerazioni sul protocollo che abbiamo sottoscritto - sia rilevante per la sua vita, ha il dovere di porre la questione di fiducia perché la maggioranza possa valutare se i dissensi esistenti nei confronti di parti di quel provvedimento possano essere superati o meno, possa o meno prevalere l'azione governativa e la valutazione complessiva.

Di questo si tratta. Il Governo ritiene nel merito che questo protocollo debba essere portato avanti e confermato - l'ho già detto alla Camera e il ministro Damiano ha parlato delle sue caratteristiche, per cui non mi ci soffermo di nuovo - essendoci assunti un impegno con tutte le parti sociali, con i sindacati più rappresentativi, con la Confindustria.

Alla Camera si è verificata una situazione più difficile e complessa rispetto a quella verificatasi in Senato. Nella Commissione della Camera sono stati modificati alcuni aspetti su cui non esistevano divergenze nella maggioranza. Questo, però, poteva mettere a rischio la tenuta o comportare la revoca da parte delle parti sociali dell'intesa sottoscritta. Il Governo non può consentire un fatto del genere, perché ritiene questa intesa importante per il Paese e perché è stata firmata. Quindi, esiste una valutazione di merito, una valutazione di rapporto con le parti sociali.

Posso anche dire che per il centro-sinistra il rapporto con le parti sociali e la concertazione è un modo in cui si concepisce il Governo del Paese, e questo da lunga data. Il Governo Ciampi ha sottoscritto un importante accordo con le parti sociali. Lo ha fatto il Governo Dini sulla riforma delle pensioni e per noi è un punto di riferimento. L'ha fatto il primo Governo Prodi con l'entrata in Italia dell'euro. L'abbiamo fatto ora su questi temi.

Faccio un'ultima considerazione in merito ai precedenti e ai problemi aperti. Sui precedenti mi permetto, senatore Schifani, di non essere d'accordo con lei. A parte il fatto che precedenti rilevanti riguardano la legge finanziaria, che è divenuta il provvedimento di maggiore peso e consistenza che il Parlamento affronta, ci sono precedenti - come ha ricordato il senatore Tommaso Sodano - nel centro-sinistra.

SCHIFANI (FI). Non senza un voto. Questo è il dato.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Conoscerete bene i due precedenti in cui la Commissione non ha terminato l'esame e non ha nominato il relatore riguardanti emendamenti interamente sostitutivi di un disegno di legge delega in materia di infrastrutture e di un disegno di legge delega sui professori universitari.

GIULIANO (FI). Non finiti!

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Riflettiamo senza fare della polemica. Un disegno di legge delega che un Governo chiede a un Parlamento, che riguarda l'attuazione di una delega che poi gestisce ...

SCHIFANI (FI). Ministro, avevano votato in Commissione.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. ... la Commissione non termina i lavori e viene posta la fiducia. Si tratta di una delega al Governo, è qualcosa che non crea precedente. In ogni caso, questi sono i fatti per quanto riguarda la vita parlamentare.

Quella che però mi interessa maggiormente, e su cui vorrei concludere, è la considerazione svolta dal senatore Salvi in merito ad un punto che alla Camera è stato molto dibattuto. Al di là dello scontro politico di questo momento, credo sia il punto vero. Nelle democrazie moderne esiste un

problema che riguarda non solo l'Italia ma anche l'Europa, dove esistono questioni che, per essere affrontate effettivamente e andare avanti, richiedono un confronto e una intesa con le parti sociali. Ricordo che i Governi fanno le intese. Ma c'è un problema che riguarda il Parlamento. Infatti, l'equilibrio con il Parlamento è una questione seria.

BIONDI (FI). Nel suo piccolo!

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. È una questione centrale che deve essere approfondita e vista con regole nuove, scritte o meno, di cui poi tutti abbiano rispetto, siano Governi di centro-sinistra che di centro-destra.

Penso che uno spunto di riflessione sia quello che l'onorevole Soro ha avanzato alla Camera e su cui possiamo riflettere: cioè, quando un Governo inizia una trattativa, un confronto, una concertazione con le parti sociali, così come si fa con le leggi delega, prima di poterla aprire deve esserci un confronto nelle Camere e un mandato, una risoluzione precisa nell'ambito della quale il Governo possa operare.

La seconda considerazione è che, come i sindacati firmano con riserva e poi sulla base di questa firma verificano la partecipazione e l'espressione di voto e di consenso dei loro aderenti, così il Governo può avere la necessità di un confronto e di un accordo parlamentare che possano confermare l'intesa raggiunta.

BIONDI (FI). E intanto il Parlamento non conta nulla.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Questo è ciò su cui possiamo riflettere seriamente e al di là della polemica del momento. Quello che oggi siamo chiamati a fare è dire sì o no ad un'intesa importante, la più rilevante degli ultimi quindici anni, su cui il Governo si è assunto la responsabilità e su cui intende andare avanti.

Per questo motivo, a nome del Governo, a ciò espressamente autorizzato dal consiglio dei Ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge n. 1903, concernente le norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007, nel testo approvato dalla Camera dei Deputati. *(Applausi dai Gruppi PD-Ulivo, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Applausi ironici dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP).*

FERRARA (FI). Vergogna! Sono 25!

VIESPOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (AN). Signor Presidente, ho chiesto la parola per porre una questione rilevante in sè e rilevante anche in relazione al dibattito e al tema che stiamo affrontando, e lo faccio utilizzando la presenza del ministro Damiano, conoscendone la correttezza e l'onestà intellettuale.

Per informazione, Presidente, mentre stiamo discutendo, si è sparsa la notizia che il Governo intende procedere al commissariamento degli enti previdenziali, o meglio ancora intende procedere ad una costruzione che prevede una sorta di supercommissario e quattro subcommissari nei vari enti mantenendo inalterato il CIV. Allora, ciò ha una rilevanza in sè ed una duplice rilevanza rispetto al tema che stiamo discutendo: primo, perché il ministro Damiano ha testè affermato che questo protocollo è senza scambio, cosa che non è, e non vorremmo che magari questo identificasse lo scambio che il Ministro ha negato; secondo, perché il tema degli enti previdenziali è determinante rispetto alla questione di copertura del protocollo e del provvedimento di concretizzazione normativa.

Questo accade, Presidente, mentre abbiamo già sperimentato l'imperizia del Governo quando si tratta di intervenire per le nomine, da Speciale, via Petroni, per arrivare ora agli enti previdenziali ed accade, Presidente, mentre le agenzie battono il testo che comunica che il Gip non ha accettato la richiesta di archiviazione nei confronti di Visco sul caso Visco-Speciale, chiedendo un supplemento di indagine per verificare l'eventuale rilievo penale dell'ingerenza acclarata da parte di Visco nella vicenda Speciale.

Questo è il quadro, Presidente. Vorrei che il Ministro, se lo ritiene, evidentemente, ci desse notizia su questo dato, che non è irrilevante per il tema che stiamo discutendo ed affrontando. *(Applausi dai Gruppi AN e UDC e del senatore Amato)*.

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente sugli argomenti sollevati dal collega Viespoli. Mi rivolgo al ministro Damiano più che al ministro Chiti, al quale però chiedo un attimo di attenzione. Vorremmo evitare che il ministro Damiano e il ministro Chiti si trovassero nelle condizioni in cui si è trovato il ministro Padoa-Schioppa, di fare provvedimenti successivamente annullati dal TAR, addirittura con conseguenze penali, come ha detto ora il collega Viespoli in riferimento al vice ministro Visco.

Da questo punto di vista è indispensabile che il ministro Damiano si renda conto che nessuno degli enti previdenziali rimarrebbe inerte rispetto ad una decisione catastrofica come quella del commissariamento e che il ministro Chiti riferisca al Presidente del Consiglio dei ministri che non siamo più disposti per nulla, in Parlamento, a subire le sopraffazioni di questo Governo e reagiremmo in modo violentissimo ad una decisione del genere. *(Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Malan e Amato)*.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, mi rivolgo al ministro Chiti, che, provenendo dalla Camera, forse ha una minore conoscenza del Regolamento del Senato. Il non passaggio all'esame degli articoli rientra nelle questioni incidentali. Quindi, svolgere questioni incidentali (sospensiva, pregiudiziale, non passaggio agli articoli) avrebbe potuto consentire il voto dell'Assemblea del non passaggio agli articoli senza discussione, cui sarebbe successivamente seguita la richiesta di fiducia.

Inoltre, se fossi stato al posto suo, dopo aver sentito le parole del senatore Pisanu e le dichiarazioni dei Capigruppo di maggioranza sul ritiro di tutti gli emendamenti, avrei sentito anche solo telefonicamente il Presidente del Consiglio.

Voglio chiarire - cosa che forse poco conoscono - che in Aula, per esaminare il testo senza la fiducia, avremmo dovuto procedere alla votazione di un unico articolo e nel giro di un paio d'ore la questione si sarebbe risolta. Si è voluta intraprendere questa strada, per cui ringraziamo per non aver potuto neppure votare il non passaggio agli articoli.

Mi auguro che, al di là dei voti obbligatori per appartenenza politica, i senatori a vita sappiano, nel momento in cui votano una fiducia, che non solo mantengono in vita un Governo, ma che stanno dando il via ad un commissariamento generalizzato *manu militari* che fa solo prevedere una cosa bella: che si vada incontro alle elezioni, perché se volete occupare tutto è perché avete paura del dopo.

PRESIDENTE. Collegli, sospendo la seduta, avvertendo che la Conferenza dei Capigruppo è convocata per le ore 13, 15.

(La seduta, sospesa alle ore 12,47, è ripresa alle ore 13,23).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Comunico le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. La sospensione della seduta verrà prolungata fino alle ore 16. A tale ora riprenderanno i lavori dell'Aula con la discussione sulla fiducia. Alle ore 18 avranno inizio le dichiarazioni di voto. La prima chiama, presumibilmente, non avverrà prima delle ore 19,30.

Pertanto, sospendo la seduta.

Presidenza del vice presidente CAPRILI

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1903 e della questione di fiducia(ore 16,30)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge in titolo.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Rossi Fernando. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (Misto-Mpc). Signor Presidente, qui, sull'isola del Senato, parliamo di benessere, ma nel Paese ci sono altre isole di benessere, non molte, ma di forte prosperità. Il mare del Paese, però, vive in un malessere fatto di povertà: oltre 12 milioni di italiani vivono di pensioni d'invalidità da 243 euro al mese, di salari, stipendi e pensioni insufficienti, che tolgono serenità di vivere e costringono i lavoratori, come quelli della ThyssenKrupp, a cercare di fare più straordinari possibile, fino a quattordici ore, cui si sommano due o tre ore di viaggio per raggiungere il posto di lavoro e per tornare a casa. Dunque, si fanno più ore di straordinario possibile per rimpolpare i salari da 1.000-1.200 euro, con affitti che vanno da 600 a 700 euro. Ci sono lavoratori precari che fanno lavori insalubri e pericolosi, si tratta di un'ecatombe di morti sul lavoro che è tornata di attualità dopo i fatti della ThyssenKrupp, ma che tutti i giorni vede un continuo stillicidio.

Eppure, il dramma non è tutto lì; infatti, non si parla dell'altro dramma, molto più grande, dei lavoratori che contraggono malattie sul posto di lavoro o dei cittadini che magari abitano sotto un inceneritore o una centrale turbogas - mentre lavorano a cinquanta chilometri di distanza - e muoiono nel loro letto o in quello di un ospedale: di questi non abbiamo statistica. Bisognerebbe parlare di un tema che nessuno vuole affrontare, cioè delle nanopolveri: facciamo silenzio, non diciamo niente, ma dietro le nanopolveri è scientificamente dimostrato che c'è una strage di cittadini.

Biomasse, inceneritori, turbogas, centrali a carbone, cementifici: può la settima od ottava potenza del mondo garantire benessere ai suoi abitanti? Io credo di sì. Se non possiamo farlo noi che abbiamo questo sviluppo economico, anche se il PIL è stato superato dalla Spagna; noi che dovremmo essere la terra del sole, della cultura, dell'arte, del genio italico, chi potrebbe vivere serenamente al mondo? Perché non ci riusciamo? Sono proprio qui le difficoltà del Governo Prodi o di un altro Governo (che non mi auguro), peggiore, che potrebbe succedergli.

Per quanto riguarda il debito pubblico, suvvia, l'uso delle risorse pubbliche è forse oculato? Avviene guardando all'interesse generale? Assistiamo ad un concentrico assalto alle risorse pubbliche per usi di parte e di partito, per opere inutili o dannose, come la tramvia di Firenze, l'asta navigabile di Ferrara e mille altre ancora. Occorrerebbe una bella verifica sugli sprechi delle opere fatte nel nostro Paese anche con i finanziamenti europei.

Negli ultimi decenni le risorse finanziarie sono migrate dalle imprese e dal lavoro verso le banche; la criminalità gestisce, secondo le stime più caute, il 25-30 per cento delle attività.

PRESIDENTE. Senatore Rossi, il suo tempo è terminato, ma per favorirla le lascio qualche secondo per concludere; inoltre, se ha l'intervento scritto lo potrà consegnare alla Presidenza per accluderlo agli atti.

ROSSI Fernando (Misto-Mpc). Concludo in un minuto, Presidente, ringraziandola per la possibilità di allegare il testo del mio intervento.

Vorrei dare un consiglio al Governo Prodi; probabilmente non ne ha bisogno e io sono il meno indicato. Tuttavia, se sono veri i venti di crisi che si respirano sulla stampa, consiglierei al Presidente di morire in piedi, di fare un programma vero di ripresa economica, sociale e culturale di questo Paese, che guardi all'interesse non delle *lobby*, ma a quello degli italiani, e poi attendere che i parlamentari legati alle *lobby* gli sparino contro.

Il Paese prenda atto che non si può cambiare se non si cambia la politica, se non cambiano i partiti e il loro rapporto con i poteri finanziari di questo Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tibaldi. Ne ha facoltà.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, ho già avuto modo di esprimere nel dibattito generale sul provvedimento un giudizio complessivo su questo accordo. Non ripeterò pertanto una serie di argomentazioni.

Ritengo però di dover sottolineare come il provvedimento in questione, seppur frutto di un accordo di concertazione tra le parti sociali e il Governo, non risolve in maniera adeguata ed in modo corretto in riferimento al programma tali questioni.

In particolare, sono assolutamente insufficienti le soluzioni adottate relative ai cosiddetti lavoratori usuranti e, in particolare, la definizione del concetto di lavoratori notturni. L'altro punto critico è quello relativo alla precarietà, laddove si afferma il principio che dopo trentasei mesi di rapporto di lavoro precario è possibile un altro senza specificare la quantità e la qualità del rapporto stesso.

Su queste due questioni, alla Camera erano state individuate soluzioni in grado di migliorare e di non stravolgere l'accordo stesso. L'accordo raggiunto alla Camera in Commissione non è stato frutto né di ricatti né di imposizione, ma dettato unicamente da regole di buon senso, condivise anche dal Governo, a partire dal Ministero dell'economia fino ad arrivare al Ministro del lavoro che era qui presente.

Dopodiché, tutti sappiamo che nel passaggio in Aula è successo un fatto gravissimo. Su pressione della Confindustria, di alcune parti del sindacato e, in particolare, di alcuni esponenti della mia maggioranza, in nome del rigore e del contenimento della spesa e minacciando di non votare il provvedimento se avesse contenuto quelle soluzioni, si è costretto il Governo a porre la fiducia sul maxiemendamento.

In questo modo è stato dato uno schiaffo sociale ai lavoratori precari e ai lavoratori che si sono visti scippare la possibilità del riconoscimento di un loro sacrosanto diritto, dopo anni di lavoro particolarmente usurante. Tra l'altro, vorrei ricordare che, nella maggior parte dei casi, quando si parla di lavoratori che svolgono lavori usuranti, per i quali è previsto il pensionamento anticipato di tre anni rispetto a quello definito in termini generali, questi sono anche lavoratori precoci, che hanno iniziato a lavorare prima della maggiore età, quindi, tra i 15 e i 16 anni.

Credo che il ricatto che è stato fatto, e a cui il Governo ha dovuto soggiacere, sia un ricatto all'autonomia parlamentare. Credo che la concertazione sia un grande strumento e vada valorizzata, ma in nome della concertazione non si può mettere il bavaglio all'autonomia del Parlamento, soprattutto quando il ruolo del Parlamento è quello che tende a migliorare, non a stravolgere gli accordi concertativi.

Soprattutto, credo sia inaccettabile il ricatto da parte di alcuni esponenti della mia stessa maggioranza, ai quali consigliererei, anziché scaricare i loro furori ideologici sulla riduzione della spesa pubblica unicamente sulle spalle dei settori più deboli, di pensare, magari con più intensità e con maggiore efficacia, a ridurre gli sprechi reali, le regalie, le rendite di posizione e di potere dei ceti e delle classi più abbienti, rispetto ai quali non li sento altrettanto sensibili.

Vorrei infine soffermarmi su un'ultima questione. Tutti ci riempiamo la bocca parlando della questione della sicurezza sul lavoro: vorrei ricordare che non è più sufficiente - come sostengono molti esponenti anche di rilievo - il cordoglio alle vittime e l'invito ad intervenire. Certo, il Parlamento si è mosso e il Governo si sta attivando, ma dobbiamo essere consapevoli che il Testo unico sulla sicurezza che il Governo varerà, anche se aiuterà, non risolverà i problemi delle morti e degli incidenti sul lavoro, stragi in cui i lavoratori perdono la vita, che hanno un costo sociale altissimo.

Se non si affrontano i problemi della sicurezza sul lavoro sarà impossibile pensare di risolverli; se non si affrontano e non si risolvono i problemi della precarietà e del sottosalario, i lavoratori saranno sempre nelle condizioni di non poter far rispettare il loro diritto alla vita, il loro diritto alla salute, i loro sacrosanti diritti. Morire sul lavoro continuerà ad essere una triste fatalità. Potremo qualche volta incolpare le aziende di stragi colpose, ma compiremmo un'azione farisaica: infatti, o il Paese ha il coraggio di affrontare le questioni alla radice o il problema delle cosiddette, con eufemismo, morti bianchi non sarà risolto.

Voteremo, quindi, la fiducia che il Governo ha posto e non perché cambiamo opinione sul decreto e sui suoi contenuti, su cui il nostro giudizio, invece, resta critico: votiamo la fiducia perché ci riconosciamo in questo Governo e in questa maggioranza e soprattutto sotto il ricatto che, ove tale disegno di legge non venga approvato, per i lavoratori rimarrebbe in vigore la legge Maroni, con il famigerato scalone, per il superamento del quale tutti quanti ci siamo battuti.

Tuttavia, deve essere chiaro a questa maggioranza e a questo Governo che, dopo l'approvazione della finanziaria, risolto questo problema, nelle verifiche e nei confronti che ci saranno, a partire da gennaio, si dovranno affrontare i problemi veri dei lavoratori. Innanzitutto il problema del salario, che non si può trattare, come pensa Confindustria, chiedendo che paghi lo Stato con la

riduzione delle tasse, anche se io sono d'accordo, ma bisogna che le forze politiche facciano comprendere - oltre che il sindacato sia in grado di imporre - la necessità di risolvere la questione del salario, di affrontare il problema della quarta settimana. È necessario che si affrontino i problemi della flessibilità, della precarietà del lavoro e della vita, che vanno non solo contro l'interesse dei lavoratori che si trovano in quella condizione, ma contro l'interesse generale del Paese.

È con questo spirito che quindi voteremo la fiducia; è con questo spirito che continueremo la battaglia politica nelle Aule del Parlamento e nel Paese. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maninetti. Ne ha facoltà.

MANINETTI (UDC). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a distanza di un solo giorno, e direi anche di poche ore, dal triplice voto di fiducia espresso sulla legge finanziaria, il Governo pone un'ulteriore questione di fiducia sul testo del *welfare*. Più che di fiducia, direi che si tratta di una sorta di delega in bianco permanente che il Governo chiede, anzi pretende dal Parlamento, espropriandolo del tutto dalla sua funzione fondamentale, quella cioè di legiferare. Di fronte a questa situazione chiedo a lei, signor Ministro, rappresentante del Governo, e a lei, signor Presidente, se siamo ancora in una Repubblica parlamentare, in cui il Parlamento è l'organo centrale, il cuore pulsante della democrazia in quanto depositario della rappresentanza popolare, oppure se siamo di fronte ad una trasformazione istituzionale attuata in via di fatto. Dalla serie impressionante di fiducie richieste, mai verificatasi nel passato, sembrerebbe piuttosto probabile la seconda soluzione. Ormai è chiaro a tutti che si tratta solo di un espediente per sopravvivere e per mettere a tacere i laceranti contrasti esistenti al vostro interno (ripeto, al vostro interno, e anche il dibattito odierno e le prime dichiarazioni di voto lo dimostrano), perché credo che nessuno in quest'Aula possa affermare che in tutta questa vicenda l'opposizione abbia alcuna responsabilità. Sia sulla finanziaria sia, a maggior ragione, sul *welfare*, il nostro atteggiamento è stato di apertura e di collaborazione, nell'ambito però di un dibattito leale e costruttivo.

Non è stato così, poiché la vostra disponibilità a tenere conto delle nostre proposte tese a migliorare il provvedimento è stata solo di facciata. La verità è che ancora una volta siete sotto scacco dell'estrema sinistra, che voleva imporre i suoi *diktat* anche sul testo del *welfare*, cercando di stravolgere il testo con un'infinità di emendamenti.

Sappiamo bene che il testo approvato in Parlamento era frutto di un accordo tra le parti sociali, anche se ampi settori del mondo imprenditoriale sono stati lasciati fuori (mi riferisco agli artigiani, ai commercianti e agli agricoltori), accordo, tra l'altro, ratificato dal *referendum* svoltosi presso i lavoratori.

Noi avremmo voluto semplicemente discutere su alcuni punti, quali la cancellazione *tout court* di alcune tipologie introdotte dalla legge Biagi, che invece per alcuni settori sarebbe stato opportuno mantenere. Penso, ad esempio, al lavoro a chiamata, che avete salvato per il turismo e per lo spettacolo, lasciando invece fuori altri settori, come quello del commercio, tra l'altro rischiando un vuoto legislativo.

Poi, avete previsto i tetti di sgravio fiscale per la contrattazione di secondo livello, centralizzando un meccanismo che secondo noi doveva rimanere oggetto di contrattazione sindacale e territoriale.

Avete illuso di aumentare dal 3 al 5 per cento la decontribuzione, sostituendo un 3 per cento certo con un fantomatico, e forse per tante aziende inesistente, 5 per cento: fate propaganda, ma penalizzate ancora sia le aziende che gli incentivi alla produttività aziendale.

Su questi aspetti critici credo si potesse ragionevolmente discutere e raggiungere un accordo senza mettere in discussione l'impianto di base del provvedimento. Di fatto, non ci è stato permesso neanche di avviare un dibattito serio, perché ci è stato imposto un prendere o lasciare che sinceramente ci sembra assolutamente inaccettabile.

Chiedere all'opposizione di prestarsi alla farsa di presentare emendamenti che si sa benissimo non verranno neanche letti è contrario alle più elementari regole democratiche basate sul confronto e su un leale e corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione.

Noi non possiamo avallare questa situazione, perché i problemi politici di questa maggioranza impediscono il normale svolgersi delle dinamiche istituzionali, previste dalla Costituzione. È ora che il Governo smetta di considerare il Parlamento come il notaio che ratifica i suoi provvedimenti.

Oggi avremmo voluto trattare la sostanza del provvedimento, avremmo voluto parlare dei problemi reali del Paese e dare il nostro contributo per risolverli. E invece ci ritroviamo costretti,

ancora una volta, a denunciare comportamenti gravi della maggioranza e del Governo e a dire con forza no ad una fiducia che forse otterrete stentatamente in quest'Aula ma - è bene che ve ne rendiate conto - non avete ormai più e da tempo nel Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI). Signor Presidente, questa mattina abbiamo sottolineato quanto sia anomala la condizione nella quale si trova questo ramo del Parlamento, chiamato ad esaminare un disegno di legge di vasta portata che ridisegna largamente il nostro modello sociale rispetto a leggi recentemente varate da questo stesso Parlamento, senza poter entrare nel merito delle singole disposizioni, sulla base di un voto di fiducia che fa seguito ad un ostruzionismo praticato dalla maggioranza in seno alla Commissione lavoro quando addirittura, in presenza di una mia richiesta di una seduta straordinaria notturna, mi fu risposto che comunque la maggioranza avrebbe provveduto attraverso gli interventi dei suoi componenti ad impedire, anche nella notte, il momento del voto sugli emendamenti e sugli articoli.

È particolarmente grave l'esautoramento del Parlamento, con il quale il Governo riconosce di non poter disporre di una maggioranza parlamentare nel merito, cioè a sostegno dei contenuti di questo provvedimento, tanto più che sul complesso delle disposizioni in esso contenute non si è registrata nemmeno una maggioranza delle parti sociali. Infatti, soltanto una parte di esse ha sottoscritto il relativo Protocollo, ma anche tra coloro che lo hanno fatto vorrei ricordare che la Confindustria non ha condiviso la parte relativa alla previdenza e che la CGIL ha espresso larghe riserve sulla parte relativa al mercato del lavoro. A ciò, come dicevo, si deve aggiungere l'esplicito dissenso di tutte le organizzazioni rappresentative del commercio e dell'artigianato.

Quindi, su questo provvedimento c'è un consenso minoritario sia nel complesso delle forze sociali rappresentative degli interessi del lavoro e della produzione, sia nelle Aule parlamentari. Il testo al nostro esame potrà essere varato soltanto con il ricorso ad una questione di fiducia che viene ritenuta conveniente da molti di coloro che la voteranno, in attesa di una resa dei conti a gennaio. Peccato però che nel frattempo queste norme entreranno in vigore. Esse possono essere giudicate in due modi. Vi può essere un giudizio più generoso, se le si confronta con il peggio di cui sarebbe capace questa maggioranza. Sono in molti, tra gli osservatori, ad aver espresso un giudizio di sufficienza, proprio pensando ad un confronto con il "peggio" di cui ho parlato, cioè con un'ipotesi di provvedimento coerente con le promesse elettorali. Tutte le componenti di questa maggioranza - quale più, quale meno - hanno invocato, nel corso della campagna elettorale, l'abrogazione delle cosiddette leggi Maroni e Biagi ed hanno contestato la necessità di interventi forzosi sull'età di pensionamento, che in realtà sono decisi in questo provvedimento, seppure con rilevanti oneri di finanza pubblica per il prossimo decennio.

Allo stesso tempo, la maggioranza, seppure con accenti diversi, nel corso della campagna elettorale ha invocato l'abrogazione della legge Biagi, dopo averla criminalizzata, quando era all'opposizione, descrivendola quale fonte della precarizzazione del mercato del lavoro e causa di destrutturazione del nostro diritto del lavoro, oppure - come ha detto in un'occasione il Presidente del Consiglio - come una legge che ha bruciato un'intera generazione.

Se foste coerenti, avreste dovuto adottare ben altre misure. Se foste convinti delle vostre idee, ben altro sarebbe dovuto essere il contenuto di questo provvedimento.

Ai colleghi della sinistra, soprattutto a quelli di radice comunista, ma anche a tutti gli altri che ho sentito sostenere l'esatto contrario di ciò che questo provvedimento contiene (cioè la negazione di ogni intervento forzoso sull'età di pensionamento e l'abrogazione della legge Biagi), voglio ricordare quello che diceva un grande socialista, Fernando Santi. Nei tempi del primo centro-sinistra, egli disse ai suoi compagni troppo attaccati agli agi dell'esperienza di Governo che, mentre all'inizio di essa pretendevano che i rospi venissero loro serviti su piatti di pregio, poi avevano accettato volgari ciotole e alla fine si erano ben adattati al *self service* dei rospi.

Ebbene, a me sembra che molti parlamentari, in quest'Aula, si siano appunto adattati al *self service* dei rospi. Non hanno nemmeno più bisogno che questi bocconi indigesti vengano loro serviti con eccessiva ritualità, si servono da soli, dimostrano ottima digestione e sono capaci, in queste stesse ore in cui sono arrivati ad attribuire alle misure di maggiore favore per gli straordinari la causa degli infortuni nel lavoro, in queste stesse ore in cui sono arrivati all'identificazione del problema della sicurezza nel lavoro, a condividere il provvedimento attraverso il voto di fiducia che, come ricordava questa mattina il senatore Schifani, è stato anzi auspicato, richiesto come modo per tacitare, a buon mercato, la propria coscienza.

Ma se il confronto viene in realtà realizzato non con il peggio di cui sareste stati capaci, ma con gli effettivi bisogni della persona, della società e dell'economia, di una società e di un'economia che sono invero prossime ad un punto di non ritorno per le diffuse tendenze al declino, ma con la

realtà, il vostro provvedimento dimostra tutta la sua distanza dalle esigenze concrete del Paese. Infatti, nel momento in cui si avverte la necessità di riorientare la spesa pubblica per produrre una minore pressione fiscale e - lo sottolineo - contributiva per allocare risorse significative in favore dei nuovi bisogni sociali e per sostenere gli investimenti infrastrutturali, voi realizzate una poderosa operazione di spesa corrente, che quantificate in 10 miliardi di euro nei prossimi anni e che il rapporto del dottor Cazzola, consegnato alla Commissione europea, al Fondo monetario internazionale e all'OCSE, stima invece in ben 25 miliardi di euro, pari a circa 50.000 miliardi di vecchie lire nei prossimi dieci anni, ricorrendo a coperture che si rivelano assolutamente insufficienti - ha espresso giustamente preoccupazione a tal riguardo il collega Dini - in particolare per quanto riguarda il diritto soggettivo che riconoscete ad una larga platea di lavoratori per pensioni privilegiate connesse a lavori usuranti e che coprite soltanto per 5.000 unità all'anno, quando più fonti hanno indicato in un multiplo di quattro o cinque l'effettiva quantità di pensioni che nell'anno si potrebbero produrre con la conseguente moltiplicazione degli oneri.

La copertura che date attraverso economie riferite agli enti previdenziali è assolutamente risibile. Voi per primi sapete non essere possibile la fusione di questi enti e che dovrete ricorrere alla superfetazione di una *holding* nella quale realizzare alcune sinergie. Mi preoccupa il fatto che abbiate l'intenzione di procedere al commissariamento di questi enti in violazione del dialogo sociale, vale a dire con quegli attori sociali che vi chiedono, al contrario, di riformare complessivamente la cosiddetta *governance* di questi istituti reintroducendo rappresentanze delle stesse parti sociali.

Aumenterete i contributi previdenziali, non solo dei lavoratori parasubordinati, condannando molti di essi alla sommersione, ma soprattutto di tutti i lavoratori perché sarà necessario ricorrere a questo indifferenziato aumento della pressione contributiva con danno soprattutto per le generazioni più giovani e future.

Ancor più, vi muovete nella direzione opposta a quella auspicata dall'OCSE e dalla Commissione europea. Siamo giustamente invitati a costruire un moderno modello sociale, che gli inglesi chiamano *welfare to work*, cioè un *welfare* orientato all'inclusione continua nel mercato del lavoro. Voi confermate, invece, con una retromarcia decisa, il nostro tradizionale impianto di *welfare to early retirement* (per usare ancora la lingua inglese), cioè un *welfare* orientato al precoce prepensionamento. Siete peraltro sempre voi quelli che, tra i primi atti del nuovo Governo, hanno favorito la precoce rottamazione di circa 5.000 lavoratori di quarantanove e cinquanta anni anziché provvedere a politiche volte alla loro ricollocazione nel mercato del lavoro.

Non è a caso, dunque, che si produce una più generale regressione nella riforma del mercato del lavoro anche attraverso deleghe in bianco, ovvero prive di trasparenti criteri di esercizio.

Fate tutto questo con riferimento al mercato del lavoro, reintroducendo un concetto di centralità del collocamento pubblico proprio nel momento in cui si stava faticosamente producendo la liberalizzazione regolata dei servizi rivolti all'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Regredite dalla *post aedificanda* Borsa del lavoro, che tutela soprattutto il contraente debole (il quale, attraverso di essa, ha modo di conoscere tutte le opportunità di lavoro), al vecchio sistema introflesso che definite «sistema informativo del lavoro», rivolto alla sola interconnessione tra le funzioni pubbliche.

Ipotizzate una revisione complessiva dei contratti di apprendistato, che nella cosiddetta riforma Biagi sono rivolti proprio a salvare le nostre giovani generazioni dal pericolo della precarizzazione attraverso l'unica via concreta, quella cioè dell'investimento nel loro bagaglio di conoscenze e di competenze, in particolare nel momento di transizione dalla scuola al lavoro, da un sistema educativo che in virtù delle degenerazioni intervenute a partire dagli anni Settanta sforna precari, in quanto trascina spesso molti giovani in percorsi educativi inutilmente lunghi e dequalificati, mettendoli nella condizione di non trovare con facilità quel posto di lavoro che solo le competenze potrebbero garantire in forme sostenibili. Soprattutto, intervenite su una serie di tipologie contrattuali perché l'intesa stessa presenta un vizio fondamentale.

Tale intesa è stata concepita da quegli attori sociali solo a misura della società industriale, dimenticando del tutto l'economia dei servizi, al punto che voi stessi dovete poi correggere il primitivo contenuto di quel Protocollo aprendo le tipologie contrattuali all'economia dei servizi. Mi riferisco a quelle stesse tipologie volute da Marco Biagi proprio pensando al futuro del nostro mercato del lavoro, che sempre più sarà necessariamente caratterizzato da flessibilità organizzativa.

Voi siete lontani dalle persone in carne ed ossa; voi siete inesorabilmente condizionati da ideologie che antepongono la classe alla persona, il livellamento egualitario all'uguaglianza di opportunità, la dipendenza dall'assistenza all'autosufficienza, le garanzie a prescindere dalla responsabilità.

Tra pochi giorni entreremo nel quarantesimo anniversario del famigerato Sessantotto, della cui "ombra lunga" dovremmo invece ancora considerare la presenza. Tra i suoi effetti più devastanti vi è certamente l'assetto del nostro modello sociale, con particolare riguardo al sistema educativo, alla previdenza pubblica, al mercato del lavoro e alle sue relazioni industriali.

Abbiamo tentato la via di una democratica e graduale rottura rispetto a questi assetti antistorici perché lontani dalla persona in carne e ossa. Voi, che nelle vostre fila annoverate, se non i protagonisti di quella stagione, i loro figli e fratelli minori, volete riportare tutto a quel solco malsano ove l'irresponsabilità distribuita e la perdita del nesso tra diritti e doveri possono portare il declino italiano - come dicevo - al punto di non ritorno. Per questa non banale e contingente ragione, è necessario fermarvi. (*Applausi del senatore Maninetti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roilo. Ne ha facoltà.

ROILO (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, il disegno di legge che verrà sottoposto al voto di fiducia dà attuazione all'accordo del 23 luglio scorso tra Governo e parti sociali. Questo accordo scaturisce dalla concertazione - vorrei sottolinearlo - adottata dal Governo come asse portante delle politiche sociali e del lavoro.

È un metodo democratico, alternativo alle logiche degli accordi separati ed alle scelte unilaterali portate avanti nella precedente legislatura; una scelta, quella della concertazione, che ha consentito la definizione di un provvedimento che prevede importanti interventi volti a realizzare migliori condizioni previdenziali e lavorative. I risultati di maggiore significato riguardano la modulazione graduale dell'innalzamento dell'età pensionabile rispetto al cosiddetto scalone, modulazione che determina una condizione di maggiore equità e che tiene conto della condizione di coloro che svolgono attività usuranti.

Sempre sul versante previdenziale occorre poi ricordare, come è stato fatto questa mattina dal Ministro del lavoro, che il Governo ha adottato significative misure per l'innalzamento delle pensioni più basse, anch'esse frutto del Protocollo che prima richiamavo; inoltre, nel disegno di legge oggi in discussione, e che più tardi voteremo, si prevedono misure a favore delle giovani generazioni.

Per quanto concerne il mercato del lavoro, con l'eliminazione della somministrazione di lavoro a tempo indeterminato e del rapporto di lavoro intermittente, si cancellano le forme più odiose di mercificazione del lavoro: altro che soluzioni ideologiche o contro le logiche del mercato! La soluzione individuata con la revisione della disciplina sui contratti a termine, a mio avviso, ha il pregio di costituire un freno agli abusi nel rispetto delle esigenze di flessibilità del lavoro, che non devono certo essere disconosciute.

Vorrei inoltre ricordare le misure riguardanti la rimodulazione dei trattamenti di disoccupazione e la rilevanza delle norme di delega per il riordino degli ammortizzatori sociali. Ho voluto sommariamente riepilogare i punti di maggiore rilievo contenuti nel Protocollo e al centro del provvedimento che oggi discutiamo. Infatti, vi sono in questo provvedimento, in questi punti e in altri, ai quali non ho accennato per motivi di tempo, molte ragioni (e molte ragioni di merito) per approvare definitivamente un provvedimento che recepisce fondamentali richieste, provenienti dal mondo del lavoro.

Riguardo al mondo del lavoro, vorrei ricordare anch'io il *referendum* tenuto nell'ottobre scorso dalle organizzazioni sindacali confederali; non a caso, il *referendum* ha fatto registrare un'elevata partecipazione al voto di lavoratori e pensionati con un esito positivo molto ampio. Ho voluto ricordare il *referendum* indetto dai sindacati confederali perché è la migliore risposta a chi accusa il Governo di non avere permesso un'adeguata discussione su questo importante provvedimento. Al *referendum* hanno partecipato cinque milioni di lavoratori e di pensionati; inoltre, abbiamo avuto sia un dibattito parlamentare in Commissione, caro senatore Sacconi, sia una discussione generale in quest'Aula.

Mi avvio a concludere. Come ricordava questa mattina il ministro Damiano, l'impegno del Governo sul versante sociale non può esaurirsi con il varo delle norme che recepiscono il Protocollo del 23 luglio scorso. Deve innanzitutto essere affrontata la questione salariale e al riguardo dobbiamo appunto sottolineare con maggior forza che innanzitutto devono essere rinnovati i contratti. Questo vale per il pubblico, ma a maggior ragione per il settore privato.

Naturalmente, in questo contesto deve essere inserito - ricordava sempre il Ministro - un confronto tra il Governo e le parti sociali per rivedere ed aggiornare un assetto contrattuale che rischia - per come si è andato attuando o, meglio, per come le controparti l'hanno attuato - di incidere pesantemente e negativamente sul potere di acquisto delle retribuzioni. Naturalmente tutto questo deve essere affiancato da una efficace azione di Governo per controllare i prezzi e le tariffe.

Gli altri temi di rilievo che dovranno essere affrontati devono riguardare le iniziative di contrasto al precariato e, naturalmente, la prosecuzione dell'impegno già assunto con l'approvazione della legge n. 123 del 2007 sul fondamentale tema della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Le diverse valutazioni sul Protocollo emerse nella discussione sia in Commissione che in Aula nella maggioranza - come sappiamo - rendono necessario il voto di fiducia.

È evidente che la stessa fiducia che ci apprestiamo a votare oggi andrà garantita al Governo anche per i prossimi impegni sociali; altrimenti, questa discussione, la nostra discussione nella maggioranza su questi temi fondamentali, rischia di risultare accademica. Si tratta di una fiducia e di un impegno da parte del Governo che richiedono necessariamente la partecipazione delle parti sociali. Quindi, è giusto invocare l'autonomia del Parlamento, ma su questi temi bisogna aver presente che il Governo non può ledere l'autonomia delle parti sociali.

Solamente un Governo nella pienezza dei suoi poteri e con la più ampia fiducia può affrontare le scadenze. Per queste ragioni, esprimeremo convintamente il nostro sì nel voto di fiducia che si svolgerà più tardi. *(Applausi dal Gruppo PD-Ulivo)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Come convenuto, le dichiarazioni di voto avranno inizio alle ore 18. Sospendo, pertanto, la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,13, è ripresa alle ore 18).

La seduta è ripresa.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge, composto del solo articolo 1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

TURIGLIATTO (Misto-SC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURIGLIATTO (Misto-SC). Signor Presidente, il Protocollo sul *welfare* va in direzione opposta alle aspettative che tanti avevano riposto in questo Governo: invece di cancellare lo scalone Maroni, lo si diluisce in alcuni gradini, col risultato di aumentare, a regime, l'età pensionabile a sessantadue anni, mentre contemporaneamente si modificano i coefficienti di trasformazione determinando un peggioramento per tutti i lavoratori e le lavoratrici.

Si era detto: combatteremo la precarietà. E invece si peggiorano i contratti a termine, mentre il "pacchetto Treu" e la legge n. 30 vengono mantenuti. Resta il lavoro a progetto, quello interinale e, per alcune categorie, persino il lavoro a chiamata.

Quale forbice tra le promesse e la realtà, quale distanza con le attese e i diritti di milioni di lavoratori e lavoratrici: questo provvedimento rappresenta un vero dramma sociale, di cui anche la sinistra di Governo porta una responsabilità gravissima nel farlo approvare.

Ma voterei contro la richiesta di fiducia anche per un solo motivo: il provvedimento contiene una norma che abolisce la sovracontribuzione per le ore di straordinario. Dopo la strage di Torino rendere ancor più facile il ricorso allo straordinario per le imprese significa che, per molti, quelle dei giorni scorsi sono state lacrime di cocodrillo.

BARBIERI (Misto-PS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI (Misto-PS). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei Socialisti al provvedimento, anche se, ancora una volta, con il rischio di apparire monotono, ribadiamo l'insoddisfazione per i suoi contenuti. Infatti, in questo provvedimento, come nel decreto sull'extragettito e nella finanziaria, non rintracciamo nessuna politica strutturale. Proprio in questo momento, in cui la crescita e la competitività del Paese accusano, e purtroppo i dati lo dicono con chiarezza, seri problemi (la Spagna ci ha superato nel reddito *pro capite*; non è una gara, ma è un indice significativo), continuiamo a perdere occasioni ed a disperdere risorse in politiche occasionali.

Per quanto riguarda il tema in questione, il *welfare*, crediamo vi sia un'ampia parte di lavoratori, giovani e non giovani, che in questo Paese non hanno alcuna tutela, mentre in tutti gli altri Paesi europei dove i socialisti hanno governato o dove hanno fatto una legittima battaglia politica, vi sono forme di tutela premiali ed intelligenti. Abbiamo avuto in finanziaria solo un piccolo segnale:

i collaboratori a progetto che perdono il lavoro con un piano di inserimento e di formazione hanno diritto ad una forma, sia pure tenue, di tutela. Ci aspettiamo da un Governo di centro-sinistra, da un Governo riformista, in cui le idee dell'equità debbono essere prevalenti, uno scatto in avanti.

I Socialisti si aspettano un patto fra le generazioni che elimini l'ignobile situazione sociale di questo Paese, in cui un padre va in pensione a cinquantasette anni ed è costretto a dare l'unico ammortizzatore sociale esistente in Italia: la paghetta al figlio trentenne che non ha lavoro.

Noi ci batteremo e dall'anno prossimo, nella verifica politica e in ogni occasione in cui si discuterà di politica economica (al di là delle risate del Ministro del lavoro, che di questi argomenti si dovrebbe occupare invece che ridacchiare) ci occuperemo del tema di chi le tutele non le ha, di un *welfare* universale. Siamo anche disponibili, al netto dei lavori usuranti, ad aumentare l'età pensionabile, vincolando i risparmi ad un *welfare* universale per i giovani, affinché nessun giovane o non giovane che perda il lavoro sia lasciato solo. I disoccupati e gli inoccupati italiani devono sapere che troveranno sempre nei Socialisti un punto di riferimento.

Per questo esprimiamo un voto favorevole, rilevando qualche piccolo segnale, ma reclamando ancora una volta l'avvio di politiche strutturali. (*Applausi del senatore Montalbano*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi siamo qui, ancora una volta, chiamati ad esprimere il voto di fiducia in merito al disegno di legge che dà attuazione all'accordo sul *welfare*, stipulato da Governo e parti sociali lo scorso 23 luglio.

Questo Protocollo è stato oggetto di un intenso e serrato dibattito politico, un confronto costruttivo dal quale, alla fine, è scaturita l'intesa che ha riscosso un larghissimo consenso fra le parti sociali ed i lavoratori. Il Governo e le parti sociali hanno, infatti, raggiunto un'intesa che tiene conto dei molteplici e relevantissimi interessi coinvolti, pervenendo ad un delicato equilibrio tra le esigenze dei lavoratori e delle imprese.

E proprio perché *pacta sunt servanda*, proprio perché fondamentale è il rispetto della volontà palesemente espressa con il *referendum* da oltre 5 milioni di lavoratori e di pensionati che, con l'85 per cento di voti favorevoli, hanno voluto esprimere un giudizio positivo sul protocollo, il Governo ha inteso depositare questo maxi emendamento il più possibile rispettoso dei suddetti accordi, apportando solo alcune necessarie modifiche.

Tra queste, la deroga, fortemente voluta dall'Udeur, che consente l'utilizzo del cosiddetto *job on call* per alcuni settori ad attività periodica, quali il turismo, la ristorazione e lo spettacolo.

L'introduzione di un tale strumento di flessibilità si è resa indispensabile, infatti, per scongiurare il rischio di un incremento del lavoro sommerso. Certamente la misura sarebbe perfezionabile, ad esempio, attraverso l'introduzione di un adeguato sistema sanzionatorio che colpisca tutti quegli imprenditori che facciano ricorso a tale tipologia di contratti in maniera elusiva, in sostanza privando il lavoratore delle adeguate tutele.

Volendo poi menzionare solo alcuni fra i più rilevanti contenuti del disegno di legge, mi preme anzitutto fare riferimento alle norme previdenziali con le quali si è data piena attuazione all'impegno che maggioranza e Governo si erano assunti per superare la riforma Maroni. Si è centrato, infatti, l'obiettivo di superare lo scalone attraverso l'introduzione dei cosiddetti scalini.

Particolare menzione meritano, poi, le norme relative ai giovani e ai lavori usuranti. Per i giovani, fondamentale è la previsione di fondi pari 150 milioni di euro per il 2008 per consentire l'accesso al credito a chi a meno di 27 anni, o 29 se laureato, in modo da poter fronteggiare i momenti di difficoltà dovuti alla discontinuità dell'attività lavorativa; ancora indispensabile è la norma che contiene un nuovo metodo per rendere più facile e conveniente il riscatto della durata dei corsi universitari.

Sono molti i contenuti importanti di questa riforma che merita di essere approvata, proprio perché risponde alle richieste di coloro che per primi vengono a beneficiare degli effetti di questa manovra, vale a dire i lavoratori.

Per questi motivi, a nome dei Popolari-Udeur, esprimo il voto favorevole sulla questione di fiducia oggi posta dal Governo. (*Applausi dal Gruppo Misto-IdV*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei senatori dell'Italia dei Valori sul disegno di legge n. 1903, perché ci sembra giusto e logico mantenere nelle Aule parlamentari un impegno assunto in campagna elettorale. Su questo presupposto abbiamo chiesto il voto dei cittadini elettori; uno dei punti del programma era la modifica dello scalone e i cittadini elettori ci hanno dato i voti per poter realizzare quello che avevamo indicato nel programma; pertanto, la conseguenza politicamente naturale è che si faccia quello che ci eravamo impegnati a fare con gli elettori.

Aggiungo che da tempo, come qualcuno ha già ricordato in quest'Aula, non si assisteva ad una consultazione su questioni di rilevanza sociale, così come è avvenuto su questo Protocollo. La dirigenza sindacale si è messa in discussione e 5 milioni di lavoratori hanno dato fiducia alla loro dirigenza: si tratta di un atto di democrazia partecipata al quale da tempo non eravamo abituati e che abbiamo il dovere politico di valorizzare al massimo.

In questo contesto, il Governo, che si mette in discussione con l'apposizione della questione di fiducia, non può non ritrovare la fiducia della sua maggioranza parlamentare. Queste sono le considerazioni per le quali l'Italia dei Valori, con convinzione, sosterrà questo disegno di legge; con convinzione sosterrà l'azione del Governo; con convinzione valuta questo momento come l'inizio di un'azione riformatrice verso la quale nei mesi e negli anni a venire ci si dovrà impegnare di più e meglio per fare in modo - e concludo - che le differenziazioni emerse al nostro interno possano trovare uno spazio in cui confrontarsi per arrivare a una soluzione che possa vedere maggior equilibrio nelle forze della solidarietà, che io identifico nelle forze del centro-sinistra. Pertanto, esprimo il voto favorevole dell'Italia dei Valori sulla questione di fiducia posta sul disegno di legge n. 1903.

D'AMICO (*Misto-UL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Misto-UL*). Signor Presidente, faccio questa dichiarazione di voto a nome dell'Unione Liberaldemocratici dei colleghi Dini e Scalera e dell'Unione Democratica per i consumatori dei colleghi Bordon e Manzione.

Non ripeterò la dichiarazione politica che ho fatto appena ieri in quest'Aula, salvo per due righe: "Con questo voto noi consideriamo conclusa una fase della vita politica nazionale"; ne ho spiegato ieri il perché. Questo è un voto favorevole; lo avevamo già annunciato e lo ribadiamo. È un voto favorevole per due motivi di merito ed uno politico.

Quanto al primo motivo di merito, si supera, anche se con costi di finanza pubblica, il cosiddetto scalone Maroni, che era ingiusto e produceva un repentino innalzamento dell'età pensionabile. Sappiamo che l'età pensionabile deve essere elevata, ma più gradualmente di quanto facesse il cosiddetto scalone Maroni.

Si superano le posizioni di chi voleva l'abrogazione *sic et simpliciter* della cosiddetta legge Biagi. A noi pare che la riforma del mercato del lavoro configuri un'esperienza positiva del riformismo italiano. Essa partì con il Governo Dini nel 1995, con l'annuncio del cosiddetto pacchetto Treu; proseguì con il Governo Prodi che realizzò il pacchetto Treu; è proseguita con il Governo Berlusconi, attraverso la cosiddetta legge Biagi che si è inserita lungo lo stesso percorso e non viene cancellata, ma corretta opportunamente con il disegno di legge che ci apprestiamo ad approvare.

C'è un motivo per cui votiamo sì, ed è un motivo di merito. Per oltre vent'anni l'occupazione in Italia era diminuita e diminuiva indipendentemente da come andasse l'economia italiana, ossia si abbassava quando l'economia italiana andava male, ma anche quando l'economia italiana andava bene. Il numero complessivo di occupati in Italia si riduceva.

Dopo l'approvazione del pacchetto Treu, dopo la riforma del mercato del lavoro, il volume complessivo di persone che hanno un lavoro ha ricominciato a crescere e continua a crescere. L'occupazione cresce nelle fasi in cui l'economia va bene. Ciò che è più sorprendente, ma anche più positivo, è che essa sta crescendo anche nelle fasi in cui l'economia italiana va meno bene. I dati dell'altro ieri lo confermano.

Pertanto, è bene che questa strada riformista non si interrompa. Quel che più stupisce nella vicenda - vengo all'ultima considerazione, quella politica - sta nel fatto che è toccato a noi Liberaldemocratici difendere la volontà espressa da milioni di lavoratori nel *referendum*, volontà che invece alcuni volevano forzare, affermando il principio antidemocratico secondo il quale il voto dei meno, che avevano detto no, avrebbe dovuto contare maggiormente del voto dei più, che avevano detto sì.

È toccato a noi difendere la componente maggioritaria, più schiettamente riformista e responsabile del sindacato, quella componente responsabile e riformista che sarebbe stata distrutta se partiti o parti di partiti si fossero dimostrati in grado di scavalcarla all'interno del Parlamento.

Crediamo quindi che bene abbia fatto il Governo a ritornare al testo concordato con le parti sociali e a porre la fiducia su un testo che riproduce il Protocollo concordato con le parti sociali. Per questo motivo, esprimeremo il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo PD-Ulivo e dei senatori Scalera e Negri*).

PISTORIO (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, colleghi, nel momento in cui ci accingiamo ad approvare il provvedimento di riforma del sistema di *welfare*, è inevitabile porsi un interrogativo preliminare sul ruolo cui l'attuale Governo sta relegando il Parlamento, costretto sia alla Camera che al Senato a ratificare decisioni prese in sedi concertative esterne.

Se la natura del provvedimento rende non solo necessaria, ma addirittura auspicabile una seria attività di concertazione e partecipazione attiva con le parti sociali e le associazioni di categoria, è tuttavia inaccettabile la completa esautorazione del potere legislativo.

Tale atteggiamento, perseguito con ostinazione da parte del Governo al solo fine di giungere ad un'approvazione blindata della riforma al riparo dagli attacchi provenienti dalle diverse anime della maggioranza di Governo, rende l'iniziativa legislativa in esame assolutamente carente sotto il profilo della trasparenza e della democraticità.

Se il *referendum* tra i lavoratori sembra aver restituito un margine di partecipazione popolare a tale documento, appare tuttavia paradossale l'atteggiamento politico della sinistra radicale, che da un lato mantiene in maniera ipocrita un atteggiamento critico nei confronti delle misure in esame e dall'altro lato invece, nelle sedi parlamentari, conferma con il voto di fiducia un sostegno al Governo che a questo punto si fonda solamente sul mero interesse a una qualsiasi prosecuzione della legislatura.

A conferma di quanto affermato, è curioso richiamare le parole del Presidente della Camera dei deputati, Bertinotti, che in un'intervista al quotidiano «la Repubblica» ha dichiarato: «Il *referendum* che si è svolto tra i lavoratori italiani è un fatto eccezionale, un evento che in un momento di grande difficoltà per il Paese può rappresentare un'opportunità per il Governo, per il sindacato e per le forze di maggioranza. Ma a due condizioni: che la vittoria del sì non sia strumentalizzata per impedire al Parlamento di migliorare l'accordo sul *welfare* e che venga colto in tutta la sua drammaticità il segnale di malessere che arriva dalle grandi fabbriche».

E' evidente come tale auspicio non abbia, alla prova dei fatti, trovato alcuna applicazione nell'attività parlamentare. Questi problemi politici di fondo appaiono ulteriormente aggravati dalla contingenza dell'esame del provvedimento in pendenza della manovra finanziaria, che ha occupato le competenti sedi parlamentari nell'esame di altri provvedimenti di primario rilievo politico-legislativo (il disegno di legge finanziaria e il decreto-legge collegato).

Questo implica che, quando parliamo del *welfare*, non possiamo non occuparci anche della legge finanziaria e del decreto fiscale. Analizzando nel merito i vari provvedimenti, emerge una serie di misure che solleva alcune perplessità sotto il profilo della sostenibilità finanziaria, prima fra tutte la trasformazione del cosiddetto scalone, che appare sproporzionato sotto il profilo dei costi-benefici, giacché, a fronte del consistente incremento della spesa corrente, non sembra offrire un contributo decisivo né ai lavoratori, né al rilancio produttivo del Paese.

Il rischio reale è che non vi sarà mai una pensione per i giovani e tutto questo sembra trovare la sua principale giustificazione politico-ideologica nella preventiva opposizione alla legge Maroni approvata nella precedente legislatura.

I circa dieci miliardi di euro, utilizzati per la riforma dello «scalone», non sarebbero stati più efficacemente utilizzati per un rilancio delle politiche occupazionali, producendo nel lungo periodo, in una sorta di circolo virtuoso, ricadute positive sulla crescita del prodotto interno lordo, soprattutto nelle aree disagiate, come il Mezzogiorno?

Al riguardo, può essere interessante richiamare le conclusioni dell'ultimo rapporto SVIMEZ che mette in evidenza il ruolo importante svolto nella ripresa della crescita occupazionale nel Mezzogiorno dalle politiche del lavoro introdotte con la legge n. 30 del 2003.

La recente fase economica, infatti, è stata caratterizzata da una ripresa della crescita occupazionale che, dopo aver interessato in un primo tempo le sole Regioni centro-settentrionali,

a partire dal 1999 si è estesa, con un'intensità anche maggiore che nel resto del Paese, alle Regioni del Mezzogiorno. Un ruolo importante nel conseguire tale risultato è stato certamente svolto dalle politiche del lavoro messe in atto nel corso dell'ultimo quinquennio, che hanno profondamente modificato il sistema di regolazione del mercato del lavoro italiano. Politiche del lavoro volte ad aumentare la flessibilità nelle tipologie d'impiego e nelle condizioni di utilizzo della manodopera impiegata, insieme ad una diffusa (e forse eccessiva) condizione di moderazione salariale, hanno contribuito ad aumentare il contenuto occupazionale della crescita economica.

Il ruolo di questa accresciuta flessibilità sulla dinamica occupazionale non deve però far dimenticare i limiti che una politica del lavoro, prevalentemente basata su misure generalizzate di flessibilizzazione dal lato dell'offerta, incontra in un'area, quale il Mezzogiorno, tuttora caratterizzata da una disoccupazione di natura prevalentemente strutturale, dovuta cioè ad un persistente squilibrio tra disponibilità di forza di lavoro e dotazione di capitale produttivo.

In questo senso, sarebbe stato auspicabile un interesse particolare, all'interno del Protocollo, per le politiche di sviluppo dell'occupazione del Mezzogiorno che, in continuità con la legge Biagi, ne potesse comunque garantire quegli adattamenti più consoni alle specifiche caratterizzazioni del Sud del Paese. Nel Mezzogiorno, infatti, le nuove flessibilità hanno potuto agire soltanto in presenza di un'espansione del ciclo economico, quale quella verificatasi nel biennio 2000-2001, con effetti di trascinamento sull'occupazione anche nel 2002, sicché si rendono necessari interventi volti a sostenere lo sviluppo - e quindi l'occupazione - anche nei periodi di stagnazione economica. Infatti, è solo in presenza di tale azione che la nuova e più favorevole regolazione del mercato del lavoro può tonificare l'occupazione, avendo appreso dall'esperienza che la flessibilità del lavoro non significa di per sé precarietà, ma che, nello stesso tempo, non è di per sé garanzia di competitività.

Le nuove regole del mercato del lavoro esprimono la loro potenzialità a favore della crescita occupazionale se non si esauriscono solo in un generalizzato abbattimento dei costi del lavoro, ma se favoriscono un maggior grado di adattabilità ai processi di sviluppo locale. Occorrerà, inoltre, continuare ad agire sull'altra componente del costo del lavoro, quella relativa agli oneri fiscali e contributivi, con misure specifiche di alleggerimento a favore, ad esempio, della nuova occupazione - attraverso la fiscalità di vantaggio - e della riemersione del lavoro nero.

Non rintracciando nel provvedimento in esame alcuna delle suddette misure di rilancio dello sviluppo - e quindi dell'occupazione - soprattutto nelle aree del Mezzogiorno, annuncio, non solo a titolo personale, ma dell'intero Gruppo parlamentare che rappresento, voto contrario al presente disegno di legge.

PETERLINI (Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (Aut). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor presidente Prodi, stiamo affrontando una riforma dello Stato sociale molto importante, soprattutto per gli strati più deboli, ma dobbiamo dedicare una particolare attenzione ai giovani. Sottolineo la parola "giovani", perché sarà al centro di questo intervento del Gruppo Per le Autonomie.

Il Senato sta definendo il Protocollo sul *welfare*, approvando praticamente un compromesso trovato tra le parti sociali dei lavoratori e delle imprese con il Governo, promosso tra l'altro anche da un *referendum* tra i lavoratori. Desidero evidenziare e lodare questo modo di procedere del Governo, cioè il metodo della concertazione, fondamentale strumento per un Paese avanzato.

Abbiamo trovato un compromesso che contempla le ragioni dei lavoratori e quelle delle imprese, avendo come obiettivo condiviso, da una parte, la salvaguardia sociale e, dall'altra parte, la crescita, cioè due elementi che non è facile far convergere.

Tra le misure troviamo la trasformazione dello scalone in tanti piccoli scalini (questa era la discussione centrale nella pubblica opinione), con l'esenzione per i lavori usuranti, la riforma degli ammortizzatori sociali, l'aumento dell'indennità di disoccupazione, che ci sembra importante, gli sgravi contributivi per la contrattazione di secondo livello, la durata massima di 36 mesi per i contratti a termine, con l'eventuale unica proroga, previsti dagli avvisi comuni delle parti sociali. Quest'ultima è una misura che intende trovare una prima soluzione ad un grande problema del nostro Paese, quello del precariato, che colpisce soprattutto i giovani, vera risorsa del nostro Paese.

Un aspetto che in tutta questa discussione tra le parti sociali è stato un po' trascurato è proprio il problema della previdenza a lungo termine e delle conseguenze che ne derivano per i giovani. Sappiamo - e non cesserò di ricordarlo in quest'Aula - che l'Italia si annovera tra i Paesi con la più bassa natalità del mondo e al contempo ha la fortuna di essere tra quelli con la maggiore

aspettativa di vita. Abbiamo, infatti, 1,2-1,3 bambini per donna (dato accresciuto con il contributo degli stranieri) ed un'aspettativa di vita che supera gli 80 anni.

È una bellissima visione per quanto riguarda la vecchiaia, però, questo ha anche risvolti sul sistema previdenziale perché significa che i giovani, in numero sempre più esiguo, dovranno sostenere sulle proprie spalle il peso sempre maggiore di un numero crescente di persone anziane.

Questo sistema previdenziale, così come è imposto, non regge, se non abbiamo il coraggio di affrontare il problema dell'età pensionabile, qui modestamente - lo sottolineo - affrontato. Su questo tema, tutti gli esempi che ci sono in Europa sono più avanti rispetto a noi. E invece noi abbiamo discusso per un anno su due o tre classi di età (in cui peraltro rientro anch'io), quelle del 1951, del 1952 e 1953, senza accorgerci che, privilegiando i nostri stessi interessi, scarichiamo il problema sui giovani, e costoro saranno sempre meno a pagare questa spesa.

E non dimentichiamo il problema del debito pubblico. Ieri, intervenendo sulla finanziaria, ho ricordato questo aspetto molto importante: rischiamo di scaricare sulle prossime generazioni, oltre al debito pubblico con i relativi interessi, anche la spesa previdenziale e il pagamento dei nostri privilegi, a cui i giovani non potranno mai partecipare, in questa forma.

È giusto che il Governo abbia promosso in questo contesto la previdenza complementare, anche se un numero troppo esiguo di lavoratori ha scelto di dedicare il TFR ad un fondo pensione. È un numero ancora troppo basso, lo sa il Ministro del lavoro, qui presente, e lo sanno i membri del Governo: anche se raggiungessimo il 60-70 per cento di lavoratori che opta per questa scelta, coloro che rimangono fuori dalla previdenza complementare sono proprio quelli che più ne hanno bisogno, gli strati più deboli, quelli che non hanno i soldi per pagare questo ulteriore contributo. Pertanto, questo tema lo si deve riaffrontare rafforzando le misure già intraprese dal Governo e dalla COVIP per promuovere la previdenza complementare, ma anche affrontando il tema "basteranno queste misure per sopperire alla riduzione della pensione che i giovani dovranno sopportare".

Per quanto riguarda il tasso di natalità, abbiamo esempi in Francia e nei Paesi nordici di come con specifiche misure per la famiglia si sia veramente riusciti a promuovere le nascite e ad innalzarle visibilmente. Non si può andare avanti in questo modo perché non crolla solo il sistema previdenziale, ma anche quello relativo alla sanità e alle misure sociali. Sono sempre gli stessi giovani, più esigui, che devono sopportare tale onere sociale.

Pertanto, il nostro richiamo, presentato dal Gruppo Per le Autonomie sia in forma di emendamento alla finanziaria sia in forma di disegno di legge nella Commissione lavoro presieduta dal presidente Treu, è volto ad impostare a partire dal prossimo anno il bilancio nel senso di accentuare la gravità del problema della famiglia e soprattutto della compatibilità della donna che lavora con il suo compito di educare i figli. Ormai nelle famiglie devono lavorare entrambi i *partner* perché spesso il reddito non basta.

Ciò non toglie però che si debba cercare con misure previdenziali e di promozione di alleggerire questo peso. Noi avevamo promosso, ad esempio, il discorso di aumentare il periodo di aspettativa dopo la nascita dei figli incrementando anche la copertura previdenziale. Ci si è detto che i costi erano eccessivi e che per raddoppiare la cifra prevista sarebbero stati necessari 450 milioni di euro. Ieri avevo ricordato in sede di finanziaria che si sono spesi oltre 800 milioni di euro per i ticket, per scaricare dieci euro. È una misura che va bene per gli strati sociali più bassi, ma credo che la maggior parte dei cittadini sarebbe disposta a pagare con fierezza dieci euro per le diagnostiche strumentali. Se si avesse avuto disponibilità di tale cifra sarebbe stato possibile coprire quell'esigenza. Rivolgo comunque un appello al Governo a tener sotto controllo la situazione.

Si sottolinea poi l'importanza del provvedimento relativo al lavoro su chiamata. Qualcuno temeva che lo strumento del lavoro su chiamata potesse essere usato male. Noi crediamo che così non sia. La tipologia occupazionale nei settori del turismo e dello spettacolo, pur con tutte le cautele, necessita di questo strumento. Il mantenimento del contratto a chiamata non favorisce certo la precarietà perché si tratta per lo più di studenti, pensionati, lavoratori che operano in altri comparti, spesso anche casalinghe che da ciò traggono l'opportunità di guadagnare qualche soldo in più.

Chiedo poi l'attenzione su un altro provvedimento attuato con queste misure che dovrebbe consentire alle aziende agricole di impiegare con maggiore facilità i lavoratori stagionali. Si dia attuazione a quelle misure che prevedono per la prestazione di lavoro agricolo i buoni acquistati presso le rivendite autorizzate il cui valore nominale è fissato con decreto del Ministro del lavoro. Tutto ciò consentirà di sopperire in modo legale e semplificato, nei termini di legge, alla carenza di manodopera nel settore agricolo agevolando in modo particolare il lavoro nelle campagne e

anche quello dei pensionati che volentieri offrono il loro contributo in tal senso. L'utilizzo di tali buoni nel settore dell'agricoltura consentirebbe di agevolare l'adempimento degli obblighi di legge, assicurativi e previdenziali, in forma semplificata da parte di imprese e lavoratori, con ciò favorendo anche la lotta al lavoro nero.

Signor Presidente, con il forte auspicio che il Governo mantenga le promesse fatte a sostegno delle famiglie e ritenendo un buon punto di partenza il compromesso raggiunto sul *welfare*, preannuncio che il Gruppo Per le Autonomie voterà la fiducia a questo Governo e a questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Aut, PD-Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

GALLI (LNP). Signor Presidente, ovviamente il Gruppo Lega Nord esprimerà un voto contrario sul provvedimento in esame sia nel metodo che nel merito.

Per quanto riguarda il metodo, non possiamo non sottolineare la bizzarria con cui è stato condotto da parte della maggioranza il provvedimento stesso. Si parla di concertazione, che è un vocabolo caro alla sinistra del Paese; a questo punto, però, bisognerebbe capire che cosa si intende per concertazione. Avete sottoposto al voto di circa cinque milioni di cittadini, parte lavoratori e parte pensionati, un testo prima ancora che fosse discusso in Parlamento e riguardo al quale evidentemente le persone hanno votato puramente per schieramento politico: qualunque cosa aveste sottoposto loro, sarebbe stata comunque votata!

Ricordo poi che cinque milioni di persone rappresentano circa il 12-13 per cento dei lavoratori e dei pensionati italiani e, quindi, rappresentano un *panel* elettorale e statistico decisamente basso; segnalo, inoltre, a tutti quelli che hanno continuato a sottoporre la questione all'Assemblea che oggi stiamo votando una cosa diversa da quella che è stata presentata ai lavoratori.

Siamo, dunque, veramente alla fiera del paradosso: fate le cose per conto vostro e non in Parlamento; sottoponete un testo ai vostri iscritti e non ai lavoratori; lo fate approvare con procedura bulgara; lo portate in Parlamento ma lo modificate senza dire di averlo cambiato e lo sottoponete al nostro voto sostenendo che esso è stato approvato in larga maggioranza dal Paese. Quindi, effettivamente vi sarebbe qualche dubbio sul metodo!

Ricordo che il provvedimento in esame è assolutamente importante anche dal punto di vista parlamentare, soprattutto per voi. Esso è arrivato in Aula senza essere stato discusso in Commissione e - come sempre capita negli ultimi mesi - non per l'ostruzionismo dell'opposizione, ma per quella della maggioranza. Chi è presente in 11^a Commissione permanente sa che, alla fine, non siamo riusciti a discutere perché voi, i Sottosegretari e tutti i personaggi che avete portato hanno parlato facendo trascorrere il tempo ed arrivando di fronte al fatto compiuto di un provvedimento non discusso e di emendamenti non votati nella Commissione competente. Si tratta di una ben magra figura da parte di una maggioranza di centro-sinistra che dovrebbe rappresentare i lavoratori - poi di questo ovviamente parliamo - e che negli ultimi 18 mesi ha trovato il tempo per fare altre cose.

Ad esempio, voi avete trovato tutto il tempo per fare l'indulto dopo un mese e mezzo di Governo. Rispetto a questa questione assolutamente centrale nella vostra politica, su cui avete fondato gran parte della vostra campagna elettorale (quindi, a partire da un anno prima delle elezioni) e l'anno e mezzo successivo, alla fine siete arrivati qui, a pochi minuti dalla chiusura dell'anno solare e parlamentare, con la possibilità di non far approvare il provvedimento e quindi far partire il così tanto vituperato scalone della cosiddetta legge Maroni. Devo sottolineare che l'attenzione che ponete nei confronti del vostro elettorato non è particolarmente profonda!

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 18,35)

(*Segue GALLI*). Analizziamo poi che cosa è stato "partorito", entrando nel merito della questione. Mi sembra che, alla fine, rispetto alla legge n. 30 del 2003 - la cosiddetta legge Maroni - avete fatto soltanto qualche danno collaterale perché in realtà non siete minimamente entrati nel merito della questione, a meno che per voi sia un grande risultato la riduzione dello scalone, passando dai 57 e 60 anni ai 58 anni, più l'ampliamento delle finestre che nella maggior parte dei casi porterà di fatto i lavoratori ad andare in pensione comunque a 59 anni.

Badate bene che la Lega ha supportato la questione relativa allo scalone perché in quel momento bisognava chiudere i conti di fronte all'Europa, ma comunque è sempre stata estremamente aperta a qualunque soluzione che in qualche modo addolcisse il problema. Si potevano, però, inventare tante altre soluzioni: si potevano dare incentivi, si potevano aumentare i punti maturati in questi anni per chi comunque restava al lavoro e così via. Insomma, si potevano inventare

tante altre cose piuttosto che portare avanti un provvedimento puramente demagogico, che comunque allo Stato costerà sicuramente molti soldi, ma ai lavoratori di fatto porterà vantaggi estremamente marginali.

Ricordo, infatti, che dei 190.000 lavoratori interessati (stiamo parlando di questi numeri e non certo di milioni di persone), ai quali comunque va il massimo rispetto da parte di tutti, solo una piccola parte finirà eventualmente per risparmiare qualche mese di lavoro.

Non affronto poi le altre questioni. Lasciamo perdere le questioni ridicole come lo *staff leasing*. Credo che il Ministro del lavoro, gli altri membri del Governo e tutti coloro presenti in quest'Aula che hanno fatto prima i sindacalisti ed ora sono parlamentari sappiano benissimo che in Italia lo *staff leasing* non viene usato praticamente da nessuno. È stato, quindi, tolto ciò che di fatto non era usato né dai lavoratori né dalle aziende. Si tratta proprio del tipico provvedimento di bandiera: mostrare di aver fatto qualcosa usando un nome - lo *staff leasing* - che certamente la casalinga neanche conosce. Poi, però, si può verificare che esso è stato usato solo in qualche migliaio di casi a fronte di decine di milioni di persone che lavorano nel nostro Paese.

Per non parlare poi della questione dei 36 mesi, e qui veramente bisogna entrare nel merito. Tale questione dimostra (e lo dico con il massimo rispetto) l'incapacità, in caso di buona fede, oppure la malafede di chi scrive le leggi in Italia (perlomeno, di chi le scrive nella vostra parte politica).

Con il discorso dei 36 mesi, secondo voi, si risolve in maniera quasi completa il problema del precariato in Italia. Non so chi abbia scritto ciò, ma ricordo che nella maggior parte dei contratti normali, di fatto il periodo di 36 mesi è già il massimo consentito ed un rinnovo ulteriore non è consentito. Quindi, non so in quale categoria di lavoratori abbiate trovato questa norma che consentirebbe di andare oltre i 36 mesi.

In ogni caso, voi permettete di andare oltre i 36 mesi se il datore di lavoro con il lavoratore e accompagnato da un sindacalista si presenterà all'IPL (Istituto provinciale del lavoro).

Secondo voi, quante persone attueranno questa procedura? Come detto tante volte, se una persona ha un lavoro qualificato (oppure se non lo aveva e se lo è creato durante i tre anni di precariato), nessun imprenditore lascerà a casa alla scadenza del contratto un lavoratore professionalmente valido. Se sussiste il problema di rinnovare un contratto a tempo determinato con questa procedura, probabilmente la persona (magari non per colpa sua) non ha una professionalità particolarmente brillante, ma come si dice, è facilmente fungibile e può essere sostituita da chiunque altro. A questo punto, il datore di lavoro cosa farà? Lascerà a casa quella persona (il cui contratto probabilmente per qualche altro anno avrebbe continuato a rinnovare) e, semplicemente, ne assumerà un'altra.

Come risultato di ciò, il vostro elettorato, i cittadini da voi rappresentati, invece che continuare a lavorare perderanno il posto di lavoro diventando disoccupati. Questo è il vostro modo di interpretare i principi economici del mondo del lavoro. Senza offesa per nessuno, poi, mi permetterei di aggiungere che per conoscere il mondo del lavoro, bisognerebbe aver lavorato almeno un po' (ma su questo aspetto tornerò nella seconda parte del mio intervento).

Per quanto riguarda la questione dei lavori usuranti, su di essa si è fatta una grande demagogia. Evidentemente, questo è un problema importante perché esistono alcuni lavori effettivamente usuranti; però, non si possono approvare leggi dello Stato senza una minima previsione di spesa. È stato qui chiaramente detto da parte di Ministri che, siccome questo diventerà un diritto individuale, qualunque sarà la spesa lo Stato dovrà coprirlo.

Ora, siccome la copertura sarà ben diversa rispetto a quella da voi prevista, nei prossimi anni, che ci siate voi o qualcun altro a governare, lascerete questo bel regalo agli amministratori futuri del Paese.

Sulle altre questioni illustrate dal Ministro del lavoro, preferiamo lasciar perdere il discorso del *job on call* e del lavoro a tempo determinato e indeterminato, che sarebbe contrario ai principi espressi dall'Unione Europea. Non possiamo accettare l'Unione Europea quando ci interessa e rifiutarla quando non ci interessa, perché essa stabilisce anche misure intelligenti che in Italia non si applicano.

Sulla questione del lavoro indeterminato, comunque, in Europa questo problema non c'è perché nessun Paese europeo ha una legislazione del lavoro come quella italiana; in Europa, per definizione, non esiste il lavoro a tempo indeterminato, perché tutti sono assunti a tempo indeterminato ma possono essere licenziati in qualunque momento. Il problema, dunque, non si pone e la soluzione europea non può essere applicata al nostro Paese. Quindi, questo provvedimento è pericoloso proprio per il vostro elettorato, per quei cittadini che vorreste aiutare. Noi, ovviamente, non parteciperemo al voto; resteremo in Aula per evitare ogni battuta stupida sul nostro comportamento; resteremo in Aula a controllare ma, soprattutto, ad assistere dal loggione allo spettacolo di tante persone che sfilano per sostenere questo Governo. In particolare,

mi riferisco a persone dal passato politico illustre che si sono occupate nel momento più alto della loro carriera di questioni come l'unità del Paese, il Tricolore e la Patria e che oggi sostengono un Governo che sta veramente distruggendo questa Patria.

Ovviamente, non solo voteremo contro questo provvedimento e non parteciperemo al voto di fiducia a questa maggioranza; noi ci auguriamo anche che voi andiate a casa il più in fretta possibile perché ogni giorno, ogni settimana, ogni mese passato al Governo del Paese portando avanti questo provvedimento si porta il Paese sempre più in basso.

Non ci saranno solo la Spagna, la Grecia e il Portogallo; tra un po' ci saranno il Marocco, la Libia, l'Algeria che ci passeranno davanti. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Questa è l'idea che avete del Paese: non più un Paese europeo ed occidentale, ma un Paese, magari anche un po' musulmano, che forse combatterà per i primi posti nel Nord Africa. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente del Consiglio, questa seduta ha un significato particolare. Non siamo in presenza soltanto di un'ennesima richiesta di fiducia al Governo, ma di un fatto nuovo di straordinario rilievo politico e costituzionale sul quale vorremmo richiamare brevemente l'attenzione del Governo, del ministro Chiti e del ministro Damiano: quella che si sta svolgendo è, in realtà, una seduta nella quale nella stagione del «ma anche» la fiducia non è più quella che è stata per molto tempo in questo Parlamento. Noi siamo entrati da qualche mese nella stagione del «ma anche»: bipolarismo proporzionale, ma anche maggioritario; nuova legge elettorale, ma anchereferendum; nuovo Governo, ma anche rimpasto; fiducia, ma anche un po' sfiducia. Questo è il tratto costituzionale e politico sul quale vorremmo richiamare l'attenzione. Siamo in presenza di una vicenda nuova; non è la ripetizione di un'antica vicenda: la fiducia chiesta perché l'opposizione fa ostruzionismo.

Il Presidente del Consiglio dovrebbe essere informato dal ministro Chiti - poiché è stato espressamente detto dallo stesso, oltre che da illustri esponenti dell'attuale maggioranza, ma anche minoranza, in quanto in questa stagione la maggioranza è anche minoranza - che questa anomalia nel voto di fiducia prende corpo non per garantire il varo di un disegno di legge che l'opposizione impedisce di approvare, ma per la presenza di un violento scontro politico all'interno della maggioranza di Governo.

Di questo scontro è bene che il Presidente del Consiglio - che è Capo del Governo, ma anche dell'opposizione - prenda atto perché da questo punto di vista nella maggioranza di Governo, e lo sentiremo tra poco da chi rappresenterà con una dichiarazione di voto la cosiddetta sinistra radicale, vi è una parte che vota la fiducia a condizione che questo disegno di legge sul *welfare* sostanzialmente venga cambiato. Questa parte dice anzi che lo vota perché verrà cambiato. Se si fidano delle parole dette fanno male perché diremo tra un momento che farebbero bene a non fidarsi. Un'altra parte della maggioranza, invece, dice: «Votiamo la fiducia solo perché il disegno di legge non è cambiato rispetto alla concertazione».

Questa è la prova dell'incomponibilità politica delle due componenti della maggioranza, signor Presidente del Consiglio. Vi è, in questo momento, la dimostrazione fisica che nella stagione del «ma anche» non può esservi un partito che è nuovo, ma anche un po' vecchio; un partito che è di sostegno al Governo, ma anche di disfacimento dello stesso. Vi è una situazione che ha raggiunto il punto conclusivo della propria evoluzione; in questo punto conclusivo vi è, da questo punto di vista, una considerazione di ordine politico da fare e il Governo non è certo con la verifica che può risolvere questa incomponibilità strategica di questa vicenda.

Noi abbiamo ascoltato dichiarazioni molto precise sull'immodificabilità del disegno di legge sul *welfare*. Se stiamo alle parole dette, dovremmo ritenere che questa fiducia è di fatto una sfiducia al Governo per ciò che dice di voler fare e che non ha fatto. Un'altra parte della maggioranza dice, però, che la fiducia si dà perché il decreto sarà cambiato profondamente. Questa è la ragione politica dell'incomponibilità di questa maggioranza ed è la causa per la quale questa maggioranza è di Governo, ma anche di non Governo.

Noi siamo in presenza di una vicenda costituzionale molto grave perché il Governo, per la propria sopravvivenza politica, trasforma surrettiziamente il voto potenzialmente libero del Parlamento sui contenuti del disegno di legge concernente il *welfare*, espressione di quel principio costituzionale mai modificato nel corso di questi anni, onorevole Chiti. Si può di fatto impedire il voto da parte del Parlamento quando il Parlamento impedisce al Governo di governare. Qui siamo in presenza, invece, di un impedimento del voto del Parlamento perché la maggioranza è divisa al proprio interno. È una questione totalmente diversa. Questa divisione non è componibile con una

pecetta, com'è stato fatto altre volte; è una divisione strategicamente impossibile da comporre perché, fino ad ora, non è stato possibile mettere insieme la cosiddetta linea della concertazione, che ha dato vita ad un accordo ritenuto imm modificabile anche dal Parlamento, con il principio del primato parlamentare che vuole che la concertazione non sia mai impeditiva del voto parlamentare.

Allora, il fatto di aver sottratto questo disegno di legge al Parlamento non è un'opinione esclusiva dell'opposizione o del Gruppo dell'UDC in particolare. Ho la fortuna di avere alla Presidenza di quest'Assemblea, in questo momento, il collega Angius che fece una espressa dichiarazione nella seduta del 13 novembre scorso. Senatrice Binetti, le chiedo la cortesia di non distogliere l'attenzione del Presidente del Consiglio perché è una questione costituzionale di estremo rilievo, ne va della vita dal Governo che vale, dal punto di vista costituzionale, non meno della vita delle singole persone. Ebbene, il presidente Angius, parlando da esponente politico e non da Presidente del Senato, in quella seduta - lo dico al Presidente del Consiglio perché si renda conto di cosa sta avvenendo in questo momento - fece delle affermazioni, non contraddetto da alcuno allora e neanche stasera contraddetto, e lo dico ad onore della coerenza dello stesso collega Angius, rivolgendosi al sottosegretario Sartor. Ora, so che questo Governo quando dice poi disdice e il giorno dopo nessuno gli crede più: lo ha fatto con Petroni alla RAI, lo ha fatto con Speciale alla Guardia di finanza, lo ha fatto con il decreto sulla sicurezza; fa e disfa le cose a suo piacimento: pazienza! Ma il sottosegretario Sartor aveva detto, lo ricordo ad onore del senatore Angius, che il decreto sul *welfare*, che era un disegno di legge, non era nella disponibilità del Governo bensì della Camera dei deputati, ossia diceva il sottosegretario Sartor che la Camera dei deputati avrebbe deciso se cambiare o no il disegno di legge. Il collega Angius disse infatti: «Voglio essere chiaro, signor Sottosegretario: se queste norme» - quelle riguardanti il precariato oggetto di emendamenti proposti dal Gruppo Socialista - «non vengono recepite dal decreto sul *welfare*, noi, componente Socialista, non voteremo quel decreto».

Il collega Angius anticipò espressamente il non voto del disegno di legge sul *welfare* e quindi aveva il diritto, come parlamentare, di esprimersi su quel decreto dicendo sì o no. E se, come immagino, fosse stato coerente con ciò che aveva detto, e non ho motivo di dubitare della sua coerenza, avrebbe votato contro quel decreto. Quando il Governo gli sottrae, con la logica dello scartiloffio napoletano, il decreto e lo trasforma in fiducia al Governo, impedisce al collega Angius, e non solo a lui, di esercitare il suo diritto costituzionale di esprimersi sul decreto.

Voi avete fatto questo con la fiducia: avete impedito ai parlamentari di votare il decreto. Lo devo dire soprattutto per i parlamentari della maggioranza, che è anche un po' minoranza, che avevano dichiaratamente affermato che non avrebbero votato quel disegno di legge.

Allora, dal punto di vista costituzionale, lo dico con la certezza che il Capo dello Stato ascolti questo dibattito, è di tutta evidenza che non solo, come hanno detto il ministro Chiti e il collega Salvi, non si è in presenza, in questo caso, di ostruzionismo dell'opposizione, ma si è in presenza di una divisione radicale della maggioranza. Fin qui si potrebbe dire pazienza, ma la cosa più grave di tutte è che vi è l'espressa dichiarazione preventiva di un componente del Senato che non avrebbe votato questo disegno di legge, mentre la fiducia glielo impone, trasformando il voto da voto sul disegno di legge in voto sul Governo.

Questo fatto non è consentito dalla nostra Costituzione e siccome siamo nella stagione del «ma anche», l'opposizione dell'UDC a questo disegno di legge si esprime sia votando no, sia non partecipando al voto; l'opposizione è radicale e non potrebbe essere più radicale. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Amato*).

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, senza entrare nel merito del giudizio che lei ha dato della discussione svoltasi al Senato sul *welfare*, facendo riferimento ad un mio intervento, naturalmente non dalla postazione di adesso, devo dirle però che la norma cui lei ha fatto riferimento e che io avevo sollecitato al Governo, è stata interamente recepita nella legge finanziaria.

ZUCCHERINI (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI (RC-SE). Interverrò a nome dei Gruppi di Rifondazione Comunista, Sinistra democratica e Insieme con l'Unione.

Nei giorni scorsi "l'Unità", come l'anno prima fece "Liberazione", ha pubblicato, in una pagina listata a lutto, i nomi dei 984 morti sul lavoro nel 2007. Da solo basta a dire delle condizioni di precarietà anche delle nostre protezioni sociali. Drammaticamente la strage della stessa

ThyssenKrupp pone di fronte all'opinione pubblica la condizione del lavoro salariato ed operaio in particolare.

Nei quotidiani di oggi un altro dramma si aggiunge al dramma: sono 500.000 in Italia i bambini al lavoro tra gli 11 ed i 14 anni, 80.000 dei quali immigrati, con perdite scolastiche, rischi per la loro incolumità ed un impoverimento di tutta la società.

Non neghiamo, così come ha ricordato il ministro Damiano, che ci siano nel Protocollo che discutiamo aspetti positivi, primo fra tutti - va ricordato - l'abbattimento, per le migliaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori ai quali socialmente ci sentiamo legati, dello scalone Maroni che aumentava indiscriminatamente l'età pensionabile. È evidente, però, che non c'è una reale lotta alla precarietà. Bisogna affrontare le cause della precarietà del lavoro e non solo tentare, anche se è cosa onorevole, di curarne gli effetti devastanti, un palliativo rispetto agli effetti devastanti su quella condizione di lavoro e sulle condizioni della società.

Il Protocollo non affronta le cause della precarietà del lavoro: capisco e so bene che è un'impresa di medio e lungo periodo, ma è sufficiente guardare alla nostra storia recente per vedere che i partiti, che al movimento operaio hanno fatto riferimento, tutti riformatori, e le organizzazioni sindacali hanno affrontato la rivoluzione industriale, la ricostruzione, l'uscita dalle condizioni di arretratezza del Paese così come insegnò anticamente Francesco da Bernardone, fissando per la prima volta il valore del lavoro: il mio lavoro vale la farina per un giorno. E una politica riformatrice appunto non può non tener conto del lavoro, della condizione e del valore che ha nella società. La precarietà oggi è la condizione che pervade di sé l'esistenza ed il vivere sociale. La precarietà è il veleno che dissolve i legami sociali.

Gli stessi dati ISTAT sull'occupazione fotografano questa disgregazione. La crescita dell'occupazione è lavoro a termine mal pagato, a bassa contribuzione, con scarsi contenuti professionali e tecnologici. Si riduce tutto a lavoro povero, a nuove forme di emarginazione e di alienazione. Ed è nei fatti anche il declino dell'impresa e della sua capacità di innovazione di prodotto e di processo. L'unico obiettivo è liberare il capitale dalla regolazione, dall'impresa. Quando parliamo di *welfare* parliamo della condizione della redistribuzione della ricchezza e delle protezioni sociali in anni costruite nel nostro Paese e verrebbe da dire e da ricordare che quando si parla di orario di lavoro non c'è una certificazione del *part-time*. Come tutti sappiamo, si assume a *part-time* e poi l'orario di lavoro si dilata, senza che ci siano controlli effettivi. Anche quando parliamo di condizione dell'apprendistato, non c'è una certificazione dello studio con l'apprendistato; si dice "apprendista", ma è la condizione di lavoro meno retribuita e con meno contributi. In particolare, per le donne il *welfare* ha presentato la possibilità di coniugare ed alleggerire - ma solo di un po' rispetto alla condizione di genere - il lavoro di produzione e riproduzione sociale, nonché di produzione domestica nella famiglia.

Quindi, il lavoro e i diritti sociali riguardano direttamente la politica; non è sufficiente dire che c'è un accordo tra le parti sociali; essi riguardano invece la politica e la capacità più alta del Parlamento di parlare alla società ed alla sua crisi, a cui non si risponde. Penso alla condizione dei salari e delle retribuzioni nel nostro Paese, alla famiglia di un lavoratore operaio che vede perdere il suo potere di acquisto di 2.500 euri, o alla famiglia di un impiegato che vede perdere il suo potere di acquisto di 3.500 euri (parlo proprio di "euri", come si dice in italiano; non è un errore, è consentito dall'Accademia della Crusca).

Al Presidente del Consiglio va riconosciuto che sulle questioni che riguardano la sicurezza del lavoro il Governo e il Parlamento in questo anno sono intervenuti e hanno dato segnali (ovviamente insufficienti, come dimostra la drammaticità della nostra situazione) che possono andare nella giusta direzione. Ricordavo che il Presidente del Consiglio ha annunciato un intervento fiscale nel 2008 a favore del salario e delle retribuzioni, misura sacrosanta, giusta, necessaria. Forse siamo un po' in ritardo, ma non si può non ricordare che milioni di lavoratrici e lavoratori oggi lottano per i loro rinnovi contrattuali, per la loro parte di salario, per la redistribuzione della ricchezza.

Sono rimasto colpito questa mattina quando ho visto - il senatore Salvi lo ricordava - alcuni senatori dell'opposizione correre in soccorso del più forte, dell'impresa e dei padroni. Penso al lavoro intellettuale dei giornalisti, alla libertà di informazione e alla volontà della proprietà di quelle imprese di precarizzare tale condizione. E quando appunto si sta dalla parte del "sciur padrun da li beli braghi bianchi", che non tira fuori li palanchi, (*Applausi dal Gruppo RC-SE*), nel rapporto fra impresa e lavoratori, si sostiene la posizione di forza che è totalmente nelle mani dell'impresa perché si impedisce ai lavoratori un punto di vista autonomo, ed i lavoratori della ThyssenKrupp lo stanno denunciando in ogni luogo. Così la democrazia arretra e allora si subisce un processo di aggressione ai diritti dei lavoratori.

Ho ascoltato con qualche riserva le dichiarazioni del ministro Chiti, nella parte in cui ha sostenuto che la fiducia va posta perché il Governo ha definito un'intesa con le parti sociali; si rischia così di regredire nella società delle corporazioni. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com e del senatore Biondi*). Si rischia così di impedire al Parlamento di esercitare la sua più alta funzione di intervento sulle questioni della società. Il Parlamento esercita le sue più alte funzioni che riguardano la società quando avvia nella stessa azioni progressive che puntano a risolvere la sua crisi.

Voteremo la fiducia perché riteniamo occorra scongiurare l'entrata in vigore dello scalone e a quei lavoratori e lavoratrici ci sentiamo socialmente legati ed impegnati, anche per le parti positive che prima ricordavo. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com e SDSE*). Ma questo voto chiude una fase politica. È stato detto che il Governo in questa discussione non ha un nocchiero: no, il Governo ha un nocchiero. Noi non siamo d'accordo sulla rotta che ha intrapreso, sul contenuto specifico e su alcuni punti rilevanti del Protocollo e ci sentiamo come Christian Fletcher. Questo voto di fiducia chiude una fase politica; se ne aprirà un'altra con il confronto e la verifica di gennaio.

Noi lavoreremo perché si ricostruisca un progetto di società che dia risposte avanzate al lavoro, alle sue condizioni, ai salari e che individui strumenti in grado di garantire un effettivo controllo dei prezzi; un progetto per i diritti civili e per la pace, che colpisca le forme speculative e offra a questa società una sua idea che la faccia andare avanti. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, PD-Ulivo, Misto-PS e della senatrice Rame. Congratulazioni*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1903 e della questione di fiducia(ore 19,03)

VIESPOLI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (AN). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ho grande rispetto per le posizioni espresse dal senatore Zuccherini e proprio per questo credo di essere autorizzato a riferirmi al collega per dirgli che, parlando di concertazione, non dobbiamo correre il rischio della mistificazione. C'è infatti un rischio di manipolazione che attiene all'etica, alla dignità e alla responsabilità della politica quando, anziché assumersi fino in fondo con coerenza le proprie responsabilità di rappresentanza, attraverso lo strumento della fiducia si tenta di tacitare la propria incoerenza e di non scegliere, pensando in questo modo di salvare comunque sé stessi e la propria coscienza. Senatore Zuccherini, anche questo appartiene alla dignità e all'etica della politica.

A questo proposito, mi permetterà di dirle sommamente che non deve rivolgersi all'opposizione come quando, più o meno testualmente, lei ha detto: corrono appresso al più forte (o al seguito del più forte). Senatore Zuccherini, credo che lei sia più convinto di me di come, in realtà, sia il Governo che lei sostiene ad esser debole con i forti e forte con i deboli. (*Applausi dal Gruppo AN*). Lo è attraverso la finanziaria e anche attraverso questo provvedimento che recepisce il Protocollo sul *welfare*.

A questo riguardo, vorrei innanzitutto esprimere il rammarico di chi crede davvero in un bipolarismo virtuoso che si concretizza attraverso la capacità di confrontare diverse opzioni politico-culturali e diversi modelli. Su un tema fondamentale, direi determinante, per la vita delle persone, qual è il sistema del *welfare*, si è impedito di poter esprimere questo confronto perché si è determinata una condizione, voluta dal Governo e dalla fragilità e dalle contraddizioni della maggioranza, che ha concretizzato un bipolarismo impedito, perché ci è stato reso impossibile il confronto di merito sulle questioni.

Avremmo, invece, potuto esprimere in quest'Aula - ed è questo il rammarico - anche alcune valutazioni positive, come deve essere per una forza politica transitoriamente all'opposizione, ma che ha cultura di Governo e responsabilità istituzionale. Avremmo potuto affermare che alcuni elementi di quel Protocollo e di questa normativa che lo traduce sono sostanzialmente positivi: è infatti positivo aver aumentato e rimodulato l'indennità di disoccupazione. In realtà, avete agito in continuità con il Governo Berlusconi, perché noi abbiamo iniziato l'intervento sulla rimodulazione dell'indennità di disoccupazione e voi continuate in quella direzione; questo per noi è positivo.

È altresì un fatto positivo l'intervento sulla totalizzazione dei contributi; ed è un fatto sicuramente positivo, anche se parziale, perché parziale è l'intervento che avete realizzato, quello di non aver stravolto l'impianto della legge Biagi. (*Applausi dai Gruppi AN e UDC*). È chiarissimo, ed era chiaro

fin dall'inizio, quale sarebbe stato il punto di compromesso al ribasso che voi avreste realizzato attraverso il confronto interno alla maggioranza e alle parti sociali. Era chiaro che voi sareste intervenuti con una spolveratina sul contratto a chiamata e sullo *staff leasing*, ma non avete avuto né la forza, né la possibilità di stravolgere l'impianto della legge Biagi. E se aveste avuto responsabilità istituzionale, in realtà avreste dovuto continuare - questa la proposta alternativa del centro-destra - lungo l'*iter* riformista disegnato dal Libro bianco sul mercato del lavoro. Dopo la riforma del mercato del lavoro, che certo poteva essere migliorata, ma che doveva essere completata lungo l'*iter* indicato, dovevate continuare attraverso lo Statuto dei lavori; dovevate continuare attraverso le nuove tutele; dovevate continuare affrontando il tema della democrazia economica e della partecipazione.

Voi avete costruito un Protocollo che non ha né piena legittimità sociale, né piena legittimità politica e avete lasciato irrisolto il vero nodo, ossia il nodo delle nuove tutele, degli ammortizzatori sociali e della vera lotta al precariato! (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e del senatore Santini*). Questo è il problema del Protocollo.

Lo dico ai colleghi della sinistra, in particolare al collega Salvi: voi non potete lavarvi la coscienza dicendo che c'è la questione salariale. Lo sappiamo che c'è la questione salariale, ma ha ragione Nicola Rossi quando afferma che se essa era una priorità, dovevate inserirla nel Protocollo! (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

Voi avete scelto di dare priorità alla questione previdenziale ed avete accantonato la questione salariale. Voi, pur di ottenere il risultato ideologico del superamento del cosiddetto scalone Maroni, non vi siete posti il problema di aiutare la famiglia, i salariati e gli stipendiati a scalare il caro vita! (*Applausi dal Gruppo AN, FI e UDC*).

Allora cerchiamo di dire alcune cose in maniera precisa. Caro presidente Treu, ho apprezzato il suo tentativo - le confesso poco convincente perché evidentemente lei stesso era poco convinto - di determinare le condizioni per dire che questo Protocollo risponde alla legittimità sociale. Diciamoci la verità: questo è il vecchio modello di concertazione. Questo è il modello di concertazione con i vecchi soggetti sociali, quelli che hanno rappresentato il blocco della rappresentanza sociale del dopoguerra italiano. (*Applausi dal Gruppo AN*). Ma c'è un'altra società italiana, un'altra rappresentatività. Voi avete chiuso un Protocollo con quattro sindacati e Confindustria, importanti soggetti sociali di grande rilievo e di grande significato, ma voi avete diviso il mondo del lavoro con quella concertazione ed avete continuato a fare la concertazione escludente, cioè avete escluso i piccoli, gli autonomi, il commercio, il terziario, i servizi (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e dei senatori Amato e Biondi*), ossia l'Italia reale, l'Italia che produce, l'Italia che lavora, l'Italia che crea occupazione, l'Italia che sarà il blocco sociale che vi manderà a casa! (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e del senatore Santini*).

Avete determinato le condizioni per un'occasione persa di democrazia partecipata e partecipativa. Ciò perché voi fate riferimento ai milioni di lavoratori che meritano tutto il rispetto possibile per la partecipazione che hanno determinato a quel movimento di democrazia sindacale. Tuttavia, la sfida sarebbe stata un'altra, quella di chiedere a quegli stessi lavoratori: ma voi volete lavorare due anni in più fino a sessant'anni e volete in cambio più tutele e garanzie per i vostri figli e per i giovani? Che cosa avrebbero risposto i lavoratori italiani? Avrebbero detto sicuramente sì, perché quei lavoratori sono i primi cittadini ad essere consapevoli che non è in gioco la rappresentatività del sindacato, ma il rapporto tra generazioni, tra padri e figli. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

La vera questione è il nuovo grande patto tra generazioni, per impedire che si continui ad avere un sistema che ruba il futuro ai giovani, che continua nel furto di futuro. Un Paese con un debito pubblico come il nostro, che toglie ai giovani 80.000 euro *pro capite*, un Paese che toglie ai giovani, con il debito previdenziale, 250.000 euro *pro capite*, aveva il dovere di recuperare la prima equità sociale che è l'equità tra generazioni.

Per questo voteremo no, ed è un no convinto e determinato, è un no che viene da una forza all'opposizione, ma che rappresenta, insieme al centro-destra, non l'opposizione, ma la maggioranza. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

E se verifica ci deve essere, che ci sia: non la verifica dei conservatori, ma la verifica popolare, quella che non riconosce tutele, ma che riconoscerà il licenziamento collettivo per il Governo Prodi. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e del senatore Santini. Congratulazioni*).

Risultato di votazioni

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari volte a negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Roberto Castelli (Doc. IV-*bis*, n. 3):

Senatori presenti	302
Senatori votanti	301
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	162
Favorevoli	246
Contrari	50
Astenuti	5

II Senato approva. (v. Allegato B).

Proclamo il risultato della votazione nominale sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari volte a negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del signor Marco Preioni (Doc. IV-*bis*, n. 3):

Senatori presenti	302
Senatori votanti	301
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	162
Favorevoli	275
Contrari	20
Astenuti	6

II Senato approva. (v. Allegato B).

Proclamo il risultato della votazione nominale sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari volte a negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del signor Fausto De Santis (Doc. IV-*bis*, n. 3):

Senatori presenti	299
Senatori votanti	298
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	162
Favorevoli	267
Contrari	18
Astenuti	13

II Senato approva. (v. Allegato B).

Proclamo il risultato della votazione nominale sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari volte a negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti della signora Daniela Bianchini (Doc. IV-*bis*, n. 3):

Senatori presenti	296
Senatori votanti	295

Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	162
Favorevoli	261
Contrari	21
Astenuti	13

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Proclamo il risultato della votazione nominale sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari volte a negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del signor Alfonso Papa (Doc. IV-bis, n. 3):

Senatori presenti	292
Senatori votanti	291
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	162
Favorevoli	251
Contrari	25
Astenuti	15

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Proclamo il risultato della votazione nominale sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari volte a negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del signor Giuseppe Magni (Doc. IV-bis, n. 3):

Senatori presenti	289
Senatori votanti	288
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	162
Favorevoli	247
Contrari	25
Astenuti	16

Il Senato approva. (v. Allegato B).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1903
e della questione di fiducia(ore 19,16)**

SCHIFANI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare i colleghi del mio Gruppo, membri della Commissione lavoro, che hanno tentato, ma invano, di dare un apporto costruttivo a questo disegno di legge. Non vi sono riusciti, perché il Presidente del Consiglio, che è qui presente in Aula e che salutiamo, ha ritenuto per un'esigenza di sopravvivenza politica - e mi

soffermerò su questo aspetto - di impedire a questo Senato di poter esercitare la propria funzione, espropriandolo delle proprie funzioni.

Del merito di questo disegno di legge hanno parlato i miei colleghi. Io mi soffermerò soltanto su alcuni aspetti: il rigore dei conti, la tenuta della spesa previdenziale.

Signor Presidente del Consiglio, lei sa che in questo provvedimento vi sono degli aspetti estremamente delicati che determineranno uno sfioramento della spesa previdenziale, e mi riferisco al tema dei lavori usuranti. L'accordo tra le parti sociali individuava un tetto di 5.000 possibilità di accoglimento di domande di prepensionamento per lavori usuranti. Questo tetto, nel suo provvedimento, è stato cancellato, con la conseguenza di destare preoccupazioni ed allarmi da parte dello stesso presidente dell'INPS che, in sede di audizione alla Camera, ha dichiarato che sarà sufficiente che questi signori si rivolgano ad un giudice del lavoro e si vedranno puntualmente riconosciuto il loro diritto. Sostanzialmente, chiunque avrà la possibilità di vedersi riconosciuto questo diritto soggettivo, avrà diritto di bussare alle casse del Governo, e del Governo del momento, per ottenere il riconoscimento finanziario delle proprie aspettative.

Ed allora una previsione finanziaria della sua norma che si attestava su un'ipotesi di 5.000 unità verrà meno per il semplice motivo che lo stesso INPS teme - e lo dice fondatamente - che la copertura che lei ha indicato sia incapiente: riconoscendo un diritto soggettivo non si può dire a chi bussa per ultimo che quel diritto economicamente non gli può essere riconosciuto. (*Applausi dai Gruppi FI e DCA-PRI-MPA*). E dice, lo stesso presidente dell'INPS, che il numero dei lavoratori che possono effettivamente usufruire di questo beneficio, alla luce della normativa riportata, è effettivamente difficile da calcolare. È ragionevole, però, pensare che possano attestarsi ad un multiplo di 5.000 e che quindi si possa porre un problema di copertura.

La stessa relazione tecnica del suo provvedimento, signor Presidente del Consiglio, dà un allarme su questo tema e prevede dei meccanismi di controllo sull'eventuale sfioramento durante l'anno delle previsioni. Quindi, ella sta varando un provvedimento notoriamente incapiente, notoriamente privo di copertura e mi stupisco (e me ne spiace) che quei colleghi della maggioranza che hanno impostato da alcuni mesi il loro atteggiamento politico sul solco del rigore, del controllo della spesa pubblica abbiano avvertito l'esigenza di confermare il proprio voto anche sulla finanziaria, laddove vi è la certezza assoluta che questa norma sforerà i conti pubblici. (*Applausi dai Gruppi FI e DCA-PRI-MPA*).

Lei ha fatto una scelta: privilegiare 200.000 persone per danneggiarne 10 milioni. Lei sposta il baricentro della spesa previdenziale a favore degli attuali lavoratori, scaricando questi costi sui giovani. Lei, per guadagnare il consenso di 200.000 persone che lavorano, scarica una mancata riduzione fiscale (questa norma costa 10 miliardi di euro in dieci anni e lei lo sa) e carica la spesa previdenziale. Nel momento in cui in tutta Europa si tende ad aumentare l'età pensionabile, ella la riduce, ella va in controtendenza, perché sotto ricatto di quel partito della Rifondazione Comunista che le ha posto il seguente *diktat*: o così o si va casa. (*Applausi dai Gruppi FI e DCA-PRI-MPA*). Lei lo sa.

Ha allora dovuto trovare un compromesso ed io mi permetto di soffermarmi, signor Presidente del Consiglio, su un aspetto squisitamente costituzionale del quale abbiamo parlato oggi alla presenza del Ministro per i rapporti con il Parlamento: questo Senato - per la prima volta nella storia - è stato espropriato delle sue funzioni; non ha avuto la possibilità di esprimere un solo voto né in Commissione né in Aula.

Al ministro Chiti, che oggi ha citato un precedente analogo a quello di oggi, ricordo che si sbaglia: ministro Chiti (glielo dico amabilmente, con massimo rispetto e massima cordialità), si sbaglia. Il precedente che lei ha citato, è vero, ha visto l'assenza di voti in Commissione e quindi l'approdo del testo in Aula e quindi il voto di fiducia. Ma sa, ministro Chiti, perché in quella occasione la Commissione non ebbe a poter votare? Perché l'opposizione dell'epoca fece ostruzionismo, fece una scelta, si caricò il costo del non voto attraverso l'ostruzionismo. Noi, ministro Chiti, non abbiamo fatto ostruzionismo in Commissione: l'avete fatto voi e col vostro ostruzionismo avete privato noi del diritto fondamentale del voto. Questa è la differenza. (*Applausi dai Gruppi FI e DCA-PRI-MPA*). Questa è la differenza palmare.

Purtroppo, questa differenza la paghiamo; la paghiamo anche se lei, ministro Chiti, oggi (tra l'altro) ha corretto le parole del Capo dello Stato. Noi Capigruppo dell'opposizione, con il grande rispetto che merita e che confermiamo in ogni nostro intervento al Presidente della Repubblica, due giorni orsono, avevamo scritto una lettera aperta, dove lamentavamo questo strappo, questo *vulnus*, questo esproprio delle nostre funzioni che il Governo sta realizzando in queste ore.

Il Presidente della Repubblica ha risposto amabilmente (con immediatezza e tempestività per le quali lo abbiamo ringraziato), confermando la sua preoccupazione sull'abnormità del ricorso al voto di fiducia, ma ha citato le motivazioni che portano il Governo a ricorrere al voto di fiducia,

individuando due direttrici di marcia: lo scontro politico e la mancata riforma delle leggi sulla formazione del bilancio.

Ebbene, signori del Governo, colleghi dalla maggioranza, Presidente del Consiglio, su questo disegno di legge non vi è stato alcuno scontro politico, che invece si è svolto tutto all'interno della sua maggioranza: noi non c'entriamo. *(Applausi dai Gruppi FI e DCA-PRI-MPA)*.

Questo disegno di legge non sconta la mancata riforma delle leggi di formazione del bilancio, per il semplice motivo che è approdato in Commissione regolarmente e abbiamo provato a votarlo, ma ci è stato impedito, benché non avessimo presentato molte proposte di riforma, ma poche e di qualità.

E infatti oggi il ministro Chiti, con l'onestà intellettuale e politica che gli riconosciamo, ha indicato le vere cause che hanno portato il Governo a porre la questione di fiducia, quando ha affermato che il Governo riconosce a questo testo, così come è formulato, una rilevanza notevole, un carattere strategico dal punto di vista politico. È per questo che è stato dato alla maggioranza l'*input*: o si vota il testo così com'è, oppure il Governo cade e si va tutti a casa. In pratica, il Governo pone la questione di fiducia sulla propria sopravvivenza. Ma questo è un motivo diverso, rispetto alle indicazioni del Presidente della Repubblica.

In tale contraddizione sta la lamentela che formuliamo con il nostro atteggiamento e la nostra modalità di espressione del voto, che ora illustrerò. Non riconoscendo la legittimità costituzionale del ricorso al voto di fiducia da parte vostra, signor Presidente del Consiglio e signor Presidente del Senato, abbiamo deciso di non partecipare alla chiama. Ci siamo fatti carico di partecipare alle votazioni sulle questioni di fiducia di ieri e a quella di questa mattina perché, pur contestando politicamente nel merito la finanziaria, abbiamo riconosciuto il rispetto delle regole. Questa volta, invece, le regole vengono calpestate e noi non vogliamo sporcarci le mani. *(Applausi dai Gruppi FI , DCA-PRI-MPA e del senatore Valentino)*.

Non passeremo pertanto sotto il banco della Presidenza, perché - ripeto - riteniamo di non essere costituzionalmente vincolati e pensiamo che costituzionalmente qualcuno sta sbagliando, ma non siamo noi. È il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, che ponendo la questione di fiducia in questo modo, con questa prepotenza, ha espropriato il Senato delle sue funzioni, creando un precedente pericolosissimo per il futuro. *(Applausi dai Gruppi FI e DCA-PRI-MPA)*.

Concludo con una battuta. Apprendo che lei, signor Presidente del Consiglio, ha diramato una circolare, nella quale invita i componenti del suo Governo, Ministri e Sottosegretari, ad accettare doni per un valore entro i 300 euro e, nel caso che questi fossero di valore superiore, a devolvere la differenza in beneficenza oppure a metterli a disposizione della cosa pubblica. È un gesto esemplare, di per sé apprezzabile, ma noi non lo apprezziamo perché riteniamo che si tratti di estrema demagogia. Se lei sta molto attento alla sobrietà, riduca il numero dei suoi Ministri e Sottosegretari: dia questo segnale al Paese, farebbe una cosa migliore. *(Applausi dai Gruppi FI e DCA-PRI-MPA. Congratulazioni)*.

TREU (PD-Ulivo). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREU (PD-Ulivo). Signor Presidente, non indicherò tutti i motivi che ci portano a confermare la fiducia al Governo su questo provvedimento, perché molti di questi argomenti sono stati ampiamente illustrati nel dibattito.

Mi concentrerò su qualche argomento di merito, perché devo dire che in molti interventi, soprattutto negli ultimi, se ne è parlato poco. Si sono affrontate anche questioni importanti, di carattere costituzionale (su queste, peraltro, ha risposto bene il ministro Chiti, quindi non sarò io ad insistere), oppure si è parlato di fatti non esistenti, immaginari, attribuendo a questo provvedimento caratteristiche che non ha.

Si è detto, ad esempio, che questo è un provvedimento che peggiora la situazione dei lavoratori, quando in realtà sappiamo che le disposizioni in esso contenute apportano benefici - lo ha detto il ministro Damiano - ed è quindi un provvedimento acquisitivo per milioni di lavoratori, a cominciare dai pensionati a basso reddito, oltre alle centinaia di migliaia che sono beneficiati dall'abolizione dell'ingiusto scalone.

Si è detto che queste misure non hanno carattere strutturale, quando in realtà sono tutti provvedimenti di durata e non hanno quel carattere *spot* che invece era abbastanza frequente sotto il precedente Governo.

(Segue TREU). Si è detto che le norme che ci apprestiamo a varare beneficiano solo l'industria, quando in realtà tutti i benefici, gli incentivi alle imprese per sostenere e rilanciare la competitività, in questo testo come nella legge finanziaria che abbiamo appena votato, riguardano l'insieme del panorama economico italiano. E così via.

Quindi, insisto sul fatto che questo provvedimento merita fiducia per ragioni che attengono al merito, per ragioni generali, anche se qui è stato ingiustamente ripetuto il contrario. Voglio ricordare che si tratta di un provvedimento che ha una solida legittimazione politica perché rispetta le promesse fatte in sede di programma dal nostro Governo e quindi dà giustizia alla nostra onestà nei confronti dei cittadini; ha un solido fondamento sociale e mi dispiace che alcuni senatori dell'opposizione, tra cui anche il senatore Viespoli, abbiano sminuito il valore di questo accordo sociale quando è stato, tra l'altro, unitariamente firmato da tutti i sindacati, compreso un sindacato vicino a quella parte politica, mentre in passato si era cercato di rompere l'unità sindacale.

Ancora, questo provvedimento ha un carattere di grande completezza. Molti colleghi sanno che nella storia dei nostri patti sociali non c'è una simile ampiezza di contenuti, tale da comprendere tutti i principali aspetti sia del mercato del lavoro che della previdenza, con provvedimenti che hanno già dato risultati positivi. L'ultimo anno presenta un saldo occupazionale attivo di oltre 400.000 occupati, con particolare riferimento ai gruppi deboli, giovani, donne o anche anziani ai quali cresce il tasso di occupazione e su cui questo provvedimento punta con incentivi.

È un provvedimento che non sfigura, anzi è in linea con le indicazioni europee in tema di flessibilità nella sicurezza, insomma un *welfare* attivo. Non solo, ma guardando in avanti, come è giusto fare dopo il voto di questa fiducia, si può parlare di un mercato del lavoro caratterizzato da una regolamentazione largamente sistemata, destinata a durare nel tempo sui punti principali, a cominciare dall'incentivazione al lavoro stabile, a tempo indeterminato, la forma di lavoro normale.

È noto che la precarietà è eccessiva, ma i provvedimenti al nostro esame, sia di incentivo - la riduzione del costo del lavoro a chi stabilizza - sia di contrasto agli abusi, contrasteranno effettivamente la precarietà più di tanti altri slogan propagandistici.

Ancora, un punto fondamentale che abbiamo sottolineato, ma che si vuole ripetere, riguarda l'istituzione di una rete di sicurezza, l'unico modo a livello europeo per rendere la flessibilità sostenibile. Altro che provvedimenti isolati! È un provvedimento strutturale, destinato a cambiare la faccia del nostro mercato del lavoro.

Ancora, in materia di pensioni, credo che con la ragionevole modifica dell'età pensionabile, in linea con le indicazioni europee, abbiamo stabilizzato anche questa delicatissima materia. Certo, interventi di manutenzione e sostegno alle pensioni basse o di miglioramento ulteriore si dovranno fare, ma già si prevedono molti provvedimenti a favore delle pensioni dei giovani. Soprattutto non vi sarà più nei prossimi anni la necessità di intervenire ancora su questo punto delicatissimo del nostro *welfare*.

Insomma, un insieme di provvedimenti ed interventi puntuali e insieme organici su cui non voglio ulteriormente insistere, ma che vanno valutati e che tutti nella maggioranza hanno apprezzato nel loro complesso, anche la parte che ha dato delle indicazioni di disagio e di perplessità su alcuni punti specifici.

Quindi, la fiducia per procedere rapidamente ad attuare le molte parti che sono solo avviate in questo provvedimento, per rilanciare l'azione del Governo e non certo per ritenerla conclusa, come qualcuno ha voluto sostenere.

E ancora, per intraprendere ulteriori iniziative di riforma, che anche qui sono state ricordate a cominciare dalla questione salariale, che però non è questione finora dimenticata, se è vero che nella legge finanziaria approvata c'è un impegno consistente nel dedicare risorse del prossimo anno a questo tema, con un intervento dello Stato in sede fiscale, che però deve unirsi all'intervento delle parti sociali e all'impegno degli imprenditori a rinnovare i contratti collettivi. Lo stesso presidente Prodi ha personalmente manifestato un impegno in questa direzione.

Quindi, in conclusione, chiudiamo questo anno con una fiducia che votiamo convintamente, rispetto ad un provvedimento che potrà costituire la base per un'azione riformatrice ancora più estesa che riguarderà l'intero mondo del lavoro (*Applausi dal Gruppo PD-Ulivo*).

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, noto che ormai - come è giusto - l'interesse è rivolto al Santo Natale, ma io, rispetto al mio Gruppo parlamentare, non parteciperò alla prima delle chieste sul voto di fiducia. In questo senso, considerata la particolare situazione, ho sollecitato un comportamento analogo anche da parte di tanti altri colleghi.

L'ho fatto per telefono: lo dichiaro in quest'Aula perché non vorrei essere stato intercettato e poi ritrovarmi imputato di corruzione per aver convinto i senatori a votare secondo un determinato modello. Addirittura, colpa delle colpe, ho cercato di parlare anche con Silvio Berlusconi affinché, visti i suoi collegamenti (ormai noti per la stampa) con i senatori, potesse farsi carico di questo mio trasporto richiedendo il non voto. Non ho avuto, però, questa possibilità perché sarà stato sicuramente impegnato: dopo «aver fatto la frittata» con Veltroni, oggi deve rigirarla perché rinfilare le uova nel guscio forse è un po' più difficile; oppure può darsi che sia stato impegnato in qualche comunicazione telefonica con Saccà oppure ancora, più probabilmente, che sia legittimamente risentito del fatto che in quest'Aula del Parlamento nessuno, né di maggioranza né di opposizione, ha sollevato neanche un dito per sottolineare quello che ha fatto ieri il servizio radiotelevisivo, trasmettendo illegalmente una registrazione che anche rispetto all'ultima sentenza della Corte costituzionale avrebbe dovuto richiedere il pronunciamento della Camera di appartenenza.

Qualcuno osserverà - signor Presidente, prego anche lei di prestare un po' di attenzione - che stiamo parlando della Camera dei deputati: è vero, ma visto il contenuto di quella intercettazione, più che alla procura forse interesserebbe sapere a me (più che come senatore, come vice presidente del Senato) se effettivamente in quest'Aula c'è chi ha votato perché l'amante deve fare la valletta in qualche trasmissione televisiva; mi piacerebbe sapere veramente se c'è un senatore che ha votato dietro la minaccia dell'arresto della moglie, come purtroppo mi trovo a leggere sul giornale. Tuttavia, nessuno in questo Senato, tanto meno lei, signor Presidente, viene a chiedere la verità rispetto a fatti che, se fossero verificati, sarebbero gravissimi.

Quindi, a questo punto, signor Presidente, non mi resta che chiedere la non partecipazione al voto; la chiedo rispetto a tutti coloro che negli ultimi giorni sono intervenuti nel dibattito sulla finanziaria dichiarando che avrebbero votato quest'ultima fiducia solo per senso di responsabilità a fronte del rischio di un esercizio provvisorio. Questa sera, se costoro non dovessero votare, non cadrebbe alcun Governo perché la fiducia resterebbe, ma verrebbe meno solo il numero legale e, visto che le feste sono in prossimità, credo che il numero legale verrebbe ritrovato solo nel mese di gennaio: il presidente Prodi e tutti i suoi Ministri potrebbero restare sulla poltrona, ma il 2 gennaio 2008 entrerebbe in vigore la cosiddetta riforma Dini.

A quelli che dicono che la manovra ha peggiorato i conti pubblici voglio sottolineare che, se non partecipassero al voto questa sera, risparmierebbero per conto dei cittadini 7,5 miliardi di euro, pari a circa 15.000 miliardi di lire! (*Commenti dai banchi della maggioranza*). Si tratta di 15 miliardi di vecchie lire che andate a mettere su ciascuno dei cittadini! Mi rivolgo anche ai senatori a vita.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Calderoli, ma ormai è andato molto oltre. Pertanto, la invito a concludere.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, in questi giorni ha continuato a togliermi la parola. Forse ce l'ha con me?

PRESIDENTE. Posso avere qualcosa contro un Vice presidente del Senato? Evidentemente non è possibile.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, concludo in un minuto. Rivolgo un appello ai senatori a vita. Volete votare sette miliardi e mezzo di euro alle spalle dei nostri figli? Votate pure! Volete il commissariamento per dare una risposta ai cari colleghi della sinistra, che ridono perché hanno ottenuto la fiducia? Votate la fiducia, ma fatevi un esame di coscienza.

Si può rispondere con un sì a un voto di fiducia trovando l'alibi dietro un provvedimento che non stanziava un euro per i morti bruciati sul lavoro? Votate pure questo provvedimento! I lavoratori morti si rivolteranno nella fossa, ma i lavoratori vivi nella fossa metteranno voi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione, e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Indico pertanto la votazione nominale con appello del disegno di legge n. 1903, composto del solo articolo 1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Hanno chiesto e ho concesso di far votare per primi i senatori Caforio, Cossiga, Cusumano, Fisichella e Garraffa.

BIANCO (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, ma sono troppe eccezioni!

PRESIDENTE. Senatore Bianco, tale procedura non costituisce una novità assoluta.

Invito il senatore segretario a procedere all'appello di tali senatori.

(I predetti senatori rispondono all'appello).

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Baccini).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Baccini.

LADU, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Adduce, Adragna, Albonetti, Alfonzi, Allocca, Amati, Andreotti, Angius

Baio Dossi, Banti, Barbato, Barbieri, Barbolini, Bassoli, Battaglia Giovanni, Bellini, Benvenuto, Bianco, Binetti, Bobba, Boccia Antonio, Boccia Maria Luisa, Bodini, Bonadonna, Bordon, Bosone, Brisca Menapace, Bruno, Brutti Massimo, Brutti Paolo, Bulgarelli

Cabras, Caforio, Calvi, Capelli, Caprili, Carloni, Casson, Colombo Emilio, Colombo Furio, Confalonieri, Cossiga, Cossutta, Cusumano

D'Ambrosio, D'Amico, Danieli, Del Roio, De Petris, De Simone, Di Lello Finuoli, Dini, Di Siena, Donati

Emprin Gilardini, Enriques

Fazio, Ferrante, Filippi, Finocchiaro, Fisichella, Follini, Fontana, Formisano, Franco Vittoria, Fuda Gaggio Giuliani, Gagliardi, Galardi, Garraffa, Gasbarri, Giambrone, Giannini, Giaretta, Grassi Iovene

Ladu, Larizza, Latorre, Legnini, Levi-Montalcini, Liotta, Livi Bacci, Lusi

Maccanico, Magistrelli, Magnolfi, Manzella, Manzione, Marcora, Marino, Martone, Massa, Mastella, Mazzarello, Mele, Mercatali, Micheloni, Molinari, Mongiello, Montalbano, Montino, Morando, Morgando

Nardini, Negri, Nieddu

Palermi, Palermo, Pallaro, Palumbo, Papania, Pasetto, Pecoraro Scanio, Pegorer, Pellegatta, Perrin, Peterlini, Piglionica, Pignedoli, Pinzger, Pisa, Polito, Pollastri, Procacci

Rame, Randazzo, Ranieri, Ria, Ripamonti, Roilo, Ronchi, Rossa, Rossi Fernando, Rossi Paolo, Rubinato, Russo Spena

Salvi, Scalera, Scalfaro, Scarpetti, Serafini, Silvestri, Sinisi, Sodano, Soliani

Tecce, Thaler Ausserhofer, Tibaldi, Tonini, Treu, Turano, Turco

Valpiana, Vano, Villecco Calipari, Villone, Vitali

Zanda, Zanone, Zavoli, Zuccherini.

Risponde no il senatore:

Turigliatto.

Si astiene il senatore:

Calderoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello del disegno di legge, composto del solo articolo 1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	165
Senatori votanti	164
Maggioranza	83
Favorevoli	162
Contrari	1
Astenuti	1

Il Senato approva. *(Applausi).*

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti all'articolo unico del disegno di legge.

BOCCIA Antonio *(PD-Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio *(PD-Ulivo)*. Signor Presidente, non intervengo per pignoleria, ma per segnalare una questione seria. Lo faccio soltanto perché resti agli atti dei nostri lavori, altrimenti non risulterebbe.

Durante una votazione è accaduto un piccolo incidente del quale parlo, appunto, perché rimanga a verbale. È passato sotto il banco della Presidenza il collega Curto, ha votato e ha detto "no"; è andato avanti e i suoi amici hanno sollevato obiezioni perché effettivamente vi era un errore nella sua dichiarazione. Con molta intelligenza, il senatore segretario dell'Assemblea, il collega Ladu, ha capito che si trattava di un mero errore e ha trovato il modo per far esprimere al collega Curto la sua vera intenzione. Quindi, lo ha richiamato e giustamente il collega Curto non ha più risposto all'appello.

Sono cose che possono accadere, Presidente, ma siccome siamo abituati al fatto che quando ciò accade da una parte siamo molto comprensivi, mentre quando accade dall'altra nasce una cagnara, è bene che risulti dal resoconto stenografico di modo che, se dovesse accadere in futuro, conti la vera volontà di chi passa e non un eventuale errore materiale.

PRESIDENTE. Il senatore segretario non aveva udito bene.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, credo che il collega Boccia, soprattutto sotto le feste di Natale, abbia perso un'occasione per tacere, perché così come il senatore Curto avrebbe espresso un voto pur non volendo, abbiamo assistito a senatori a vita che hanno espresso il voto senza passare sotto il banco della Presidenza. Quindi, irregolarità per irregolarità, lasciamo perdere abbiamo bilanciato, abbiamo avuto anche un Ministro ha votato addirittura al di là delle porte. Pertanto, lasciamo perdere il povero senatore Curto che evidentemente era scarsamente in collegamento con il proprio Gruppo.

Auguro a lei, Presidente, nonostante le ostilità, buon Natale, buone feste e un peggiore anno nuovo.

PRESIDENTE.La ringrazio, senatore Calderoli. Mi auguro che la collaborazione continui con molto impegno da parte sua, specie nel ruolo di Vice Presidente.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Essendo esauriti tutti gli argomenti previsti dal calendario per la corrente settimana, la seduta di domani non avrà più luogo.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE.Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 15 gennaio 2008

PRESIDENTE.Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 15 gennaio 2008, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

Carissimi auguri ai superstiti.
La seduta è tolta *(ore 20,30)*.